



**Bisogna che molto presto vengano resi pubblici e accessibili gli archivi dell'Arma dei Carabinieri. Solo allora potremo scrivere la storia dell'antiterrorismo. È una richiesta che noi familiari delle vittime facciamo di continuo.** Benedetta Tobagi, intervistata a pag. 24-25

**OGGI CON NOI...** Carlo Lucarelli, Nicola Gratteri, Marco Filippeschi, Luigi Manconi, Andrea Satta



## L'EDITORIALE



### QUEL GELO IN SALA

Loretta Napoleoni

La crisi dell'euro per Berlusconi è stata un fulmine a ciel sereno, ha messo a nudo le debolezze della nostra economia. Debolezze ben celate dietro la retorica da sala biliardo.

→ **SEGUE A PAGINA 2**

# LO SCHIAFFO DI EMMA

## Gelo di Confindustria

Berlusconi invoca Marcegaglia ministro, silenzio in sala  
Il presidente: abbiamo perso 700mila posti di lavoro



## Il premier come il Duce

Cita Mussolini a Parigi  
«Non ho poteri...». Marcia indietro sul taglio delle province, sicuri i pedaggi dei raccordi autostradali

Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia

→ ALLE PAGINE 10-15

## Felice Casson «Su Favata il premier deve parlare»



“Regalo” del Natale 2005 Ghedini non va a testimoniare. Il datore del nastro si offrì come consulente per le intercettazioni → **ALLE PAGINE 4-7**

## Afghanistan Ritorsione italiana dopo l'uccisione dei due alpini

**Rappresaglia** «L'Espresso»: il ministro avrebbe dato il via libera → **ALLE PAGINE 26-27**




**LORETTA  
NAPOLEONI**  
Economista

*Loretta Napoleoni*

## L'editoriale

# Quel gelo in sala

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Dietro la retorica da sala biliardo e dietro le operazioni mediatiche e gli eventi internazionali come il G8 tra le macerie dell'Aquila. E, dato che la crisi è la stessa del 2008, pesa anche sugli industriali e gli imprenditori, i cui prodotti faticano ad essere smerciati, le cui aziende rischiano di dover chiudere i battenti e i cui operai finiscono troppo spesso in cassa integrazione. Nel Nord Est, locomotiva della nostra economia, sono due anni che ci si lamenta della recessione eppure il governo ha sempre fatto orecchie da mercante; a Torino, città quasi fantasma, dove a far funzionare quel che resta della Fiat c'è ormai solo una manciata delle centinaia di migliaia di operai che vi lavoravano nel decennio passato, da almeno due anni la retorica di Berlusconi e dei suoi ministri ottimisti non fa più breccia.

Ieri la Confindustria è rimasta muta di fronte al suggerimento di nominare lì, seduta stante, il presidente Emma Marcegaglia ministro per lo Sviluppo. La modalità suggerita dal premier era quella dell'alzata di mano, come si suole fare in classe. Ma nessuno degli imprenditori ed imprenditrici presenti lo ha fatto. Uno schiaffo silenzioso al capo di governo che chiedeva l'appoggio della leader degli industriali per sanare il debito pubblico che, ha detto il premier, si è gonfiato a dismisura a causa della gestione "scellerata" dei governi che hanno preceduto il suo.

Come se, negli ultimi quindici anni, a governare il Paese fosse stata l'opposizione invece che, salvo brevi intervalli, una maggioranza assai simile a quella che sostiene l'attuale governo di coalizione.

**Ancora più** umiliante dev'essere stato questo rifiuto perché è venuto da una donna. Una donna sulla quale, inaspettatamente e stranamente, il fascino di Berlusconi sembra non far presa. Che siano proprio le donne la voce dissidente verso un governo e una politica che, come ha ricordato ieri Emma Marcegaglia, non sanno cosa sono crisi e cassa integrazione? Una constatazione uscita dal cuore pulsante del capitalismo italiano in difesa, senza dubbio, dell'impresa, ma anche degli operai che la fanno funzionare. Dagli imprenditori, dunque, una denuncia coraggiosa delle condizioni critiche in cui da almeno due anni versa il nostro settore produttivo. Era ora. E in fondo anche il premier ha ammesso le difficoltà quando ha chiesto aiuto a Emma Marcegaglia per ridurre il perimetro dello Stato. Perché da solo il governo non ce la può fare.

L'Italia è scossa da quest'evento inaspettato nel momento in cui nei cinema un'altra donna, Sabina Guzzanti, denuncia in un film-documentario gli sprechi del governo durante il G8 dell'Aquila e quelli di una "ricostruzione" che ha lasciato una delle venti città d'arte italiane in macerie, facendo invece sorgere tutt'intorno una colonia di case nate nel nulla come funghi di cemento.

Silvio Berlusconi vuole gestire la nazione come un'impresa, ma non è questo il modo di far politica, sostengono queste due donne. Il rifiuto di Emma Marcegaglia e il silenzio della sala sembrano volergli ricordare che ciascuno deve fare il proprio mestiere, e quello del politico è spesso a rischio di impopolarità. Gli errori prima o poi li paghi, soprattutto quando meno te l'aspetti.

## Oggi nel giornale

PAG. 40-41 ■ **SPORT**

### Dopo le parole di De Rossi Maroni ritira la scorta all'Italia



PAG. 8 ■ **ITALIA**

### Corriere della sera, il Pdl vuole un'inchiesta parlamentare



PAG. 28-29 ■ **MONDO**

### Amnesty fustiga i grandi e l'Italia. Frattini si irrita



PAG. 32-33 ■ **ECONOMIA**

### Vinyls, si riparte da zero

PAG. 30-31 ■ **MONDO**

### «Noi, nordcoreani sopravvissuti al lager»

PAG. 20-21 ■ **ITALIA**

### Cicchitto contro Grasso

PAG. 34 ■ **CULTURE**

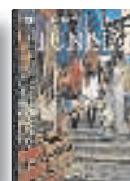
### Bondi fischiato al Maxxi

PAG. 43 ■ **SPORT**

### Satta e Staino «riciclisti»

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI



## Staino



## Par condicio Bamboccione

Lidia Ravera

Neet (not in education employment or training) ha 32 anni, ne dimostra 20 e vive come se ne avesse 17. È carino ma, al primo accenno di ritirata dei riccioli, si è rapato, così sembra un bambino a cui hanno scoperto i pidocchi a scuola, ma non un adulto. Abita con mamma e papà. Anche solo mamma, se papà s'è dato. Si alza tardi. Non collabora alle incombenze domestiche, ma non ha pretese. Si nutre di quello che capita. È sempre assente (in casa), è sempre collegato (in rete). Quando l'hanno chiamato Bamboccione, si è risentito ma non si è ribellato. Ribellarsi è un'attività giovanile e lui, di essere giovane, ha smesso 7 anni fa. Quando, laureato dottorato e militesente, ha scoperto che nessuno le voleva, le sue competenze, la sua energia, la sua vitalità. «Se la giovinezza si misura in quantità di futuro», mi ha detto, «io sono più vecchio di te».



Il film francese "Tanguy"

## Duemiladieci battute

Francesca Fornario

# Non è una manovra. È solo lifting e liposuzione...



Vertice a Palazzo Grazioli tra Berlusconi e Tremonti. «Silvio, il testo è questo: Cari colleghi, a causa della crisi economica globale e dell'aumento...». «Fermo, questa parte va cambiata. Io ho sempre negato la crisi economica». «Ok. Vado avanti: complice l'aumento della spesa di 3 punti negli ultimi 10 anni, abbiamo accumulato il più grande debito pubblico dei Paesi dell'euro-zona». «C'ero io al governo negli ultimi 10 anni». «Ok, cambio anche qui. Vado avanti: Per risanare l'economia il Governo ha in serbo una finanziaria all'insegna dei tagli e dei sacrifici...». «No! Trova un sinonimo». «Ok, vado avanti: Procederemo a una riduzione dei servizi sociali...».

«Sei matto! Taglia qualcos'altro, qualcosa che susciti antipatia». «Ok. Vado avanti: ...e congeleremo gli stipendi dei dipendenti pubblici per i prossimi 10 anni». «Diamine Gulio, un po' di tatto! La comunicazione è tutto, non puoi rivolgerti ai dipendenti pubblici con questa brutalità! Gli impiegati pubblici sono vendicativi, ricordatelo. Se devi tagliargli lo stipendio fallo con tatto e signorilità». Dopo ore di trattativa, il testo è stato così modificato: «Cari colleghi, a causa di Venere in capricorno e delle pretese economiche di Michele Santoro, complice la disennata impresa Libica fortemente voluta dal quarto governo Giolitti, negli ultimi 100 anni abbiamo accumulato il più gran-

de debito pubblico dei paesi dell'euro-zona. Per risanare l'economia il Governo ha in serbo una finanziaria all'insegna del lifting e della liposuzione. Procederemo a una riduzione delle province, che stanno antipatiche a tutti perché sono impossibili da pronunciare: pvince... pvince... boh. Quanto ai dipendenti pubblici, sono persone straordinarie, le migliori che un uomo possa desiderare. Sono io che non le merito. È che sono troppo coinvolto e ho paura dei legami profondi. Non sono degno di aumentare il loro stipendio, non adesso, non mi sento pronto. Non sto dicendo che non li amo più, ho solo bisogno di un periodo di riflessione. Diciamo 10 anni».❖



Molino  
Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP  
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 [www.molinodelladoccia.it](http://www.molinodelladoccia.it)



produttori d'olio in Toscana

→ **Il nastro di Arcore** Il legale del premier rifiuta di testimoniare. E dal 2006 segue il caso Favata  
 → **L'onorevole-avvocato** spiega che Raffaelli ha offerto «consulenza» per la legge sugli ascolti

# Le fughe di Ghedini e la consulenza Raffaelli

**L'inchiesta sul file audio Fassino-Consorte consegnato a Berlusconi nonostante fosse segreto e poi pubblicato su Il Giornale. Nell'ordinanza il gip sottolinea i rifiuti di Ghedini a testimoniare**

**CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it

In tutto l'affaire Favata-file audio con intercettazione Fassino-Consorte-Arcore e Presidente del Consiglio, un ruolo di primo piano se lo conquista l'onorevole avvocato *mavalà* Niccolò Ghedini. Che si scopre sempre di più ombra e quasi *tutor* di Silvio Berlusconi e della di lui famiglia. Nelle 75 pagine dell'ordinanza che ha portato in carcere l'imprenditore Fabrizio Favata per estorsione, il gip Bruno Giordano contesta a Ghedini comportamenti non congrui. E sottolinea che Ghedini aveva stretto un rapporto di consulenza con Roberto Raffaelli per avere consigli e suggerimenti sulla legge sulle intercettazioni oggi in discussione al Senato.

Breve cronistoria. Raffaelli, titolare Rcs, la società incaricata dalla procura di Milano di fare le intercettazioni, è colui che il 24 dicembre 2005 consegna al premier Berlusconi e al fratello Paolo in un incontro ad Arcore la pen drive con dentro il file audio del colloquio Fassino-Consorte, «abbiamo una banca». Conversazione ancora segreta e neppure trascritta. Conversazione che il 28 dicembre comincia ad essere invece pubblicata a stralci su Il Giornale segnando il voto politico dell'aprile 2006.

Il gip dedica un intero capitolo a «I rapporti intercorsi tra Petessi, Raffaelli e Favata e lo studio dell'avv. on. Nicolò Ghedini». E indugia a lungo sul fatto che Ghedini ha sempre accampato scuse per non essere sentito come teste in

procura su questa storia. Non certo una novità. Anzi, un marchio di fabbrica: Ghedini non ha mai fatto deporre Berlusconi in altre e più delicate questioni; figuriamoci se va proprio lui a farsi interrogare come teste in una faccenda di sicuro molto scivolosa. Vale qui la pena ricordare che Favata, in difficoltà economiche, si è rivolto più volte in questi anni allo studio Ghedini per avere soldi, la ricompensa che gli avevano promesso a suo tempo, dopo la consegna di quella pen drive, Silvio e Paolo Berlusconi. Lo studio Ghedini non ha mai accettato la richiesta. Ma Favata ha registrato, di nascosto, alcuni di questi colloqui e li ha consegnati al pm Meroni.

## I COLLOQUI CONSEGNA TI AL PM

E' importante seguire la date. Il 21 dicembre 2009 Ghedini è convocato in procura a Milano. «Riferisce informalmente alcune circostanze inerenti la vicenda oggetto di questo procedimento ma si rifiuta di met-

## REAZIONI

### Migliavacca (Pd): intercettazioni illegali campagna indegna

«Gli atti giudiziari che hanno portato all'arresto di Favata e che oggi sono ripresi con grande evidenza, gettano nuova luce su uno dei casi più clamorosi e gravi di questi ultimi anni: la pubblicazione di intercettazioni illegali, mai neppure trascritte nè utilizzate dai magistrati, delle conversazioni tra Consorte e Fassino. Su quella telefonata il giornale di famiglia di Berlusconi ha innestato una campagna diffamatoria e giocato a colpire il leader del maggiore partito dell'opposizione di allora, per di più alla vigilia di un voto politico». Lo afferma Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria del Pd.



Foto Ansa

**Niccolò Ghedini** deputato, avvocato e consigliere del premier Silvio Berlusconi



terle a verbale, s'impegna ad inviare una nota scritta e di presentarsi di nuovo in seguito». Il 29 dicembre arriva via fax una nota di Ghedini. «Ho avuto modo di incontrare per ragioni professionali sia il signor Favata che il signor Raffaelli, una vicenda marginale in un'attività così intensa». Ghedini spiega di aver incontrato Favata nel 2007 ma non dice perché. «Nel 2009 - scrive - ho anche incontrato l'ing. Raffaelli che mi consegnò uno scritto che poteva essere a suo dire utile per razionalizzare al meglio la normativa in tema di intercettazioni, quella attualmente in discussione». Raffaelli quindi suggeritore - forse, sul punto non c'è chiarezza - della legge bavaglio. Favata, nella memoria di Ghedini, «si rivolge allo studio Ghedini a dicembre scorso quando apprende di essere stato indagato». Curioso: il ricattatore che si rivolge al ricattato per avere assistenza legale. Ancora più curioso sapere che in effetti lo studio Ghedini assicura la difesa tramite uno studio collegato. Dopo questa nota, Ghedini accetta di essere sentito come teste l'11 gennaio 2010 alle 16. «Ma a questo appuntamento - sottolinea il gip non si è pre-

### Legittimo impedimento Ci si è appellato Ghedini per non essere preso a verbale

sentato». La stessa cosa accade il 25 gennaio. La procura passa alla citazione formale, obbligata, per il primo febbraio. Ancora nulla. Solo un'altra memoria in cui viene accampato «un legittimo impedimento parzialmente documentato». E in allegato il colpo di teatro: due atti di nomina di difesa datati giugno 2006 con cui Ghedini è difensore di Paolo e Silvio Berlusconi «in merito a tale Favata e per verificare le indagini». Per questo non può testimoniare. Scuse tecniche che il giudice giudica «non fondate». Ma soprattutto, perché Ghedini è nominato difensore dei fratelli Berlusconi «anche quali potenziali indagati» di una vicenda che Ghedini aveva definito marginale? ❖

«ALTRI MEZZI PER INDAGARE»

### Angelino Alfano

Oltre alle intercettazioni «ci sono anche altri mezzi di ricerca della prova, non solo conoscere tutta la vita di una persona». Lo ha detto il Guardasigilli Alfano.

### La prova decisiva Raffaelli nel novembre 2005 "giocava" con i file segreti

**Il racconto decisivo** per l'accusa è arrivato da Eugenio Petessi. È amico da anni di Fabrizio Favata e buon conoscente di Roberto Raffaelli al quale, nell'estate 2005, fece il favore di emettere le fatture false che servirono a creare la provvista (circa mezzo milione di euro) destinata a "oliare" gli ingranaggi amministrativi. È stato Petessi a dare ai giudici di Milano la dimostrazione definitiva della disponibilità, da parte di Raffaelli, delle intercettazioni segrete, compresa quella della telefonata Fassino-Consorte. Interrogato ben cinque volte tra il dicembre e il marzo scorso, ha raccontato che nell'ottobre-novembre del 2005 andò a far visita a Raffaelli che gli fece ascoltare un po' per gioco qualche brano di intercettazione. Anche quella destinata a diventare famosa. In quella stessa occasione Raffaelli gli mostrò una schermata di computer dove comparivano i file delle telefonate. «Ricordo - ha raccontato ai magistrati - un rigo in cui si riportavano i nomi di Briatore e Ricucci, e un altro dove c'era il nome di Corso Bovio...». Attenzione alle date. Era l'autunno del 2005. Dunque uno o due mesi prima della visita di Raffaelli e Favata ad Arcore e del passaggio ai Berlusconi del file della telefonata tra Fassino-Consorte. Ma la prova dell'assoluta attendibilità del racconto è venuta dagli altri nomi. La notizia di file col nome di Corso Bovio o di telefonate Briatore-Ricucci non era mai uscita. Petessi può averla appresa solo da Roberto Raffaelli.

### Intervista a Antonio Nebuloni, legale di Favata

## «Il premier deve essere indagato per ricettazione»

«Il mio assistito è stato stritolato da una storia di potere che fa paura. Non c'è stata alcuna estorsione. Il mio cliente non ha un soldo»

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
g.vespo@gmail.com

**N**on vedo come possano non indagare Silvio Berlusconi per ricettazione. L'essersi appropriato di quei file è un reato. E credo che l'arresto del mio cliente sia dettato dal bisogno di creare una situazione trasparente e di rigore per quando coinvolgeranno il premier nell'inchiesta.

«È una storia di potere che fa paura», quella che ha «stritolato», Fabrizio Favata, l'ex manager finito in carcere con l'accusa di estorsione nell'inchiesta sulla telefonata tra l'ex leader dei Ds Piero Fassino e l'ex numero uno di Unipol Giovanni Consorte sulla tentata scalata a Bnl. Ne è convinto Antonio Nebuloni, il legale dello stesso Favata, che ieri è stato interrogato per tre ore a San Vittore dal gip milanese Bruno Giordano. Lunedì il giudice deciderà sulla richiesta di scarcerazione avanzata dai legali dell'ex imprenditore finito in cella. Secondo l'accusa, Favata avrebbe estorto denaro a Roberto Raffaelli, ex manager di Rcs - azienda che ha fornito alla procura gli strumenti per intercettare nel 2005 i "furbetti del quartiere" - per non rivelare i segreti della vigilia di Natale del 2005. Allora Favata e Raffaelli si presentarono ad Arcore per far ascoltare al premier la telefonata - coperta da segreto - tra Fassino e Consorte.

**Avvocato, cominciamo dall'interrogatorio.**

«Abbiamo fornito prove documentali per dimostrare che la presunta estorsione di 300mila euro non è avvenuta. In quel periodo il mio cliente era in grandi difficoltà economiche: aveva uno sfratto esecutivo, utenze scadute. Non aveva i soldi per vivere.

Chiamava Raffaelli per chiedergli aiuto. Ma questi rispondeva che non gli avrebbe dato nulla».

**I tentativi per trarre un vantaggio economico dalla vicenda, però, sembra che ci siano stati.**

«È plausibile che abbia pensato di trarre qualche vantaggio dalle informazioni che aveva. Ma se avesse preso davvero quei trecentomila euro, in 5 tranche per 6 mesi, perché sarebbe poi andato in giro cercando di raccontare quello che sapeva? Non avrebbe avuto senso. Come non avrebbe avuto senso andare a denunciare tutto poco dopo l'agosto del 2005, quindi poco dopo aver ricevuto gli ultimi 50mila euro».

### L'arresto

«Misura necessaria per i prossimi passi dell'inchiesta»

**Lei parla di "storia di potere" che fa paura, perché?**

«Perché qui sia testimoni, come l'avvocato Ghedini, sia gli indagati, come Paolo Berlusconi, si avvalgono tutti della facoltà di non rispondere. L'unico che collabora è il mio cliente, che però ne sta facendo le spese».

**Ci spieghi perché sono coinvolti anche Paolo Berlusconi e Roberto Raffaelli.**

«Il primo per millantato credito, legato alle sollecitazioni che poteva fare al frettello per alcuni favori imprenditoriali. Il secondo perché non poteva prendere e portare in giro le intercettazioni».

**E il premier?**

«Non è indagato. Ma non vedo come possa non esserlo in futuro. Visto che quelle registrazioni contenute nei file non poteva averle. E invece, secondo la procura, le ha avute».

**ANDREA CARUGATI**ROMA  
acarugati@unita.it

**F**elice Casson, magistrato prestatato alla politica, vicepresidente del gruppo Pd al Senato e tra i protagonisti della battaglia contro il ddl intercettazioni, sta preparando «centinaia di emendamenti» da portare lunedì nell'aula di Palazzo Madama. Ed esprime «turbandamento e sconcerto» per la vicenda della telefonata Fassino-Consorte portata ad Arcore la sera della Vigilia di Natale del 2005. «È una vicenda grave e ancora più torbida di

**La Lega**

«Prendono in giro i loro elettori, Maroni parla di sicurezza e poi votano norme che ostacolano le indagini di mafia»

quello che si potesse immaginare, il premier avrebbe ricevuto del materiale che proveniva da un reato, e non disse nulla. E ancora oggi tace, non ha sentito il bisogno di chiarire e neppure di un gesto di cortesia istituzionale».

**Proprio lui che dice di voler difendere la privacy dall'abuso delle intercettazioni...**

«Quella è una vicenda su cui pende un procedimento penale e deve esprimersi la magistratura, anche per quanto riguarda chi ha ricevuto il nastro illecito. C'è anche da accertare una eventuale responsabilità politica ai vertici istituzionali. Vorrei sottolineare che l'attuale ddl Alfano non avrebbe impedito questa incresciosa situazione».

**Per il Pd questa "doppia faccia" del premier può essere un buon argomento di contrasto? O no?**

«Bisogna chiedergli conto di quella vicenda, e noi lo abbiamo fatto già mesi fa con un'interpellanza che ancora non ha ricevuto risposte. È una vicenda su cui occorre fare luce, ma non è direttamente legata al ddl sulle intercettazioni. Voglio dire che per fare opposizione abbiamo già buoni argomenti e le idee molto chiare. Per esempio vogliamo un controllo con una serie di filtri su tutte le fasi, dalla registrazione alla trascrizione al deposito delle intercettazioni. E prevediamo che siano individuati dei responsabili della custodia delle telefonate».

**La maggioranza sta preparando delle correzioni. Che giudizio dà delle indiscrezioni uscite finora?**

«Bisogna leggere gli emendamenti, perché hanno già cambiato idea 4-5



Un momento della manifestazione indetta a Montecitorio dal "Popolo viola" contro la norma sulle intercettazioni

**Intervista a Felice Casson**

# «Su Favata il premier parli Intercettazioni, linea dura»

**Il senatore Pd:** «Vicenda torbida, aspettiamo risposte alle nostre interpellanze»  
«Carcere per i cronisti e multe agli editori sono inaccettabili, lunedì sarà scontro»

volte, si stanno sconsigliando l'un l'altro in continuazione. Ma si può già dire che quei ritocchi non risolvono nulla: resta il carcere per i giornalisti che per noi è inaccettabile».

**Vengono ridimensionate le multe per gli editori...**

«Vogliamo che siano eliminate, per evitare ogni forma di censura preventiva».

**I finiani sembrano aver ottenuto la pubblicabilità «per riassunto» degli atti giudiziari...**

«Se si tratta di atti non più coperti da segreto, è assurdo parlare di pubblicazione nel contenuto o per riassun-

to. Il segreto serve per tutelare le indagini, quando cade è opportuno poter conoscere gli atti per esteso».

**Il Pdl vuole evidentemente evitare la pubblicazione di intere conversazioni...**

«Per amore di verità è chiarezza è meglio che una frase sia pubblicata nel suo contesto. Una volta eliminate le conversazioni non rilevanti per le indagini, o riguardanti persone estranee, è giusto che siano rese pubbliche. È anche un modo per evitare una discrezionalità assoluta dei giornalisti...».

**Il governo metterà la fiducia?**

«Non lo sanno neppure loro, vivono alla giornata, ci sono forti contrasti, lo stesso premier è insoddisfatto...».

**La Lega è quasi sempre silente...**

«La Lega prende in giro i suoi elettori, Maroni parla di sicurezza e lotta al crimine e poi votano queste norme che tolgono strumenti di indagine. Penso alle intercettazioni ambientali, ai limiti temporali per gli ascolti, ai reati satellite della mafia che potranno essere intercettati solo per 75 giorni al massimo. Norme che preoccupano magistrati e forze dell'ordine e che non saranno modificate».

**Il Pd ha già praticato l'ostruzionismo.**



**DIRETTORISSIMO** ■ di TONI JOP

## Delfini ammaestrati

«Dibattito sulla manovra»: tu chiamalo, se vuoi «dibattito», a noi sembra un duro scontro ma stiamo al gioco depistante del Tg1. L'opposizione fa fuoco e fiamme, sia pure con accenti diversi, sul salasso e sulla vaghezza pazzesca di alcuni provvedimenti. Perfino il pacato Casini si lascia scappare che la questione della presunta cancellazione di alcune province - tra annunci e smentite - è niente seria. Ma il servizio corre via veloce e, mentre il bel corpo di Bonaiuti sfila come su una passerella milanese, ecco che la voce fuori campo gli attribuisce la bolla con cui la maggioranza di governo chiude il passo alle obiezioni: «Argomenti da dilettanti». Uno stop al «dibattito» imposto e raccontato in modo davvero professionale mentre il paese affonda. Per il resto, e cioè per quasi tutta la durata del Tg, frattaglie di inizio stagione: delfini ammaestrati, Frece Tricolori, Ferrari, nuoto nei fiumi e nei laghi. Il tutto preceduto da un titolo comunicista: «Papa: stop a disoccupazione». Papa Ratzinger sostiene che l'Italia è affetta da una crisi culturale e spirituale, oltre che materiale. Verissimo: è la prova che ha seguito il Tg1. Ps: Busi-bis sorride internerita in coda a ogni servizio.

### Ora avete votato per occupare l'aula del Senato, con alcuni dissensi autorevoli. Lo farete?

«Il nostro ostruzionismo ha bloccato il ddl in Senato per un anno. È servito: se non l'avessimo fatto di Scajola non si sarebbe saputo niente. Quanto all'occupazione, io sono d'accordo, e solo 5-6 hanno votato contro. Di fronte a decisioni così gravi bisogna rispondere in modo adeguato. Con i tempi contingentati, ogni senatore Pd avrà meno di un minuto per parlare: è una presa in giro, mettono il bavaglio anche al Senato. Lunedì decideremo come muoverci».

### Il presidente Schifani auspica serenità e confronto...

«Speriamo, per il momento non ne abbiamo avuto riscontro. Su oltre 200 nostre proposte correttive ne sono state accolte un paio: per me il confronto è cosa diversa».

### C'è chi vi rinfaccia il ddl Mastella della scorsa legislatura, anch'esso severo verso i media...

«Quel testo non andava bene, colpiva la libertà di stampa e creava ostacoli alle indagini. La maggioranza decise consapevolmente di bloccarlo in commissione al Senato, io lo so bene perché ero il relatore... Era meglio del ddl Alfano, ma aveva bisogno di robuste correzioni. E poi, scusi, non credo che il Pd debba ricordare Mastella vista la fine che ha fatto...».

## 5 domande a

**Giuseppe Laterza**

### «Editori e autori: in tutte le librerie per salvare insieme la libertà»

Letture sulla libertà contro il decreto sulle intercettazioni. Da lunedì alle 17 al Teatro Quirino di Roma, poi per le librerie e sale di tutta Italia fino al 6 giugno, ci saranno reading con uno stuolo di autori: da Carofiglio a Camilleri, da Rosetta Loy a Chiara Valerio, da Scarpa a Rodotà a molti altri. Ne parla Giuseppe Laterza, uno dei promotori con Minimum Fax e Mauri di Mauri-Spagnol.

#### Chi leggerà cosa?

«Gli autori sceglieranno libri che parlano di libertà: dai giuristi con i classici del pensiero filosofico a opere di narrativa, da Calvino a Pavese a Elsa Morante fino a testi più contemporanei. Poeti come Magrelli immagino leggeranno poesia».

#### Chi aderisce?

«Per la prima volta almeno nella storia recente dell'editoria si uniscono editori, librerie, autori e lettori e tutti insieme. Dal nostro appello lanciato al Salone del libro il consenso degli editori si è moltiplicato da ogni fronte senza distinzioni politiche e non solo da chi pubblica libri-inchiesta: editori d'arte, per bambini, universitari, le edizioni San Paolo e la Claudiana che è valdese, marchi raffinati storici... Su [www.laterza.it](http://www.laterza.it) aggiorniamo su chi partecipa e dove».

#### Perché la parola «libertà»?

«Perché è stata svuotata e logorata dall'abuso fatto a tutti i livelli, dalla pubblicità alla politica. Questa legge sulle intercettazioni pone una grande questione sull'idea stessa di libertà che noi italiani abbiamo. È infatti incredibile che una classe dirigente pensi che non si possa neanche dire per sintesi fatti di enorme rilievo pubblico. E poiché la nostra idea di libertà viene dai libri, dall'Illuminismo, bisogna tornare ai libri per riaffermare un'idea forte».

#### Saviano verrà?

«Lo abbiamo invitato, certo ha limiti di movimento oggettivi».

#### Cosa sperate di ottenere?

«Leggere queste pagine servirà anche a indignarci di più. Come ha detto Paolo Sylos Labini, l'indignazione è un lievito dello Stato di diritto».

STE. MI.

# Alfano sottopone emendamenti a Fini Il disgelo avanza

Dal presidente della Camera il Guardasigilli, Bongiorno, Ghedini e Bocchino: l'obiettivo è evitare di arrivare a una quarta lettura  
L'avvocato del premier ammette: la partita ormai è solo politica

## il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Quel che si «deve capire è che ormai il problema è politico, non tecnico». «Ecco Italo, sì, esatto. Io ormai non mi occupo più degli emendamenti. Chisseneffrega ormai degli emendamenti». Il dialogo riservato - tema il ddl intercettazioni - tra il finiano Italo Bocchino e il consigliere giuridico di Berlusconi Niccolò Ghedini, accolti in un angolo di Montecitorio dopo l'incontro ufficiale nello studio di Fini, spiega meglio di mille parole lo stato dell'arte sul disgelo avviato tra i due leader del Pdl, da applicarsi anzitutto al ddl intercettazioni. Bisogna concentrarsi sulla politica, vale a dire non perdere la stella polare della ritrovata concordia, cercando - per quanto possibile - di non impiccarsi agli emendamenti.

L'auspicio, sul quale parlando da pari a pari - emissari dei rispettivi leader, alla faccia dei vari La Russa e Verdini - Bocchino e Ghedini concordano, è da girarsi pari pari a colui nel quale è in mano, al momento, la palla. Gianfranco Fini, quindi, e per suo tramite, Giulia Bongiorno, inflessibile presidente della commissione Giustizia e consigliere giuridico dell'ex leader di An. Il pacco di emendamenti, del resto, è stato consegnato a lui perché lei li vagli, ieri a ora di pranzo, dal Guardasigilli Angelino Alfano e Ghedini, in un incontro durato una quarantina di minuti con Fini, Bongiorno e Bocchino.

Un incontro definito positivo da entrambe le parti. Lato Fini, perché si apprezza il metodo della condivisione. Lato Alfano, perché sono stati dati segnali sulla volontà espressa dal Cavaliere di evitare una quarta lettura alla Camera (inserendo tutte le modifiche già al Senato) e di procedere alla «calendarizzazione il prima possibile», come si è raccomandato Alfa-

no. In concreto, per quel che riguarda il testo, si è già trovata «una sintesi» sui passaggi più controversi, vale a dire la facoltà di pubblicare le intercettazioni per riassunto, le sanzioni agli editori e ai giornalisti. Quanto al resto, bisognerà aspettare il risultato del vaglio di Bongiorno-Fini: al di là del merito, in ogni caso il termine degli emendamenti per l'Aula del Senato scade domani, quindi eventuali ulteriori modifiche arriveranno direttamente in Aula la prossima settimana. «Servono molti cambiamenti sul fronte delle indagini antimafia e delle intercettazioni ambientali», insiste il finiano Fabio Granata. Ma è possibile che proprio a questo genere di modifiche si riferissero, Bocchino e Ghedini, scambiandosi l'intenzione di non impiccarsi agli emendamenti.

In ogni caso, ieri il disgelo tra i cofondatori del Pdl ha fatto un bel passo avanti. Anche dal punto di vista della prossemica. Da un lato, perché Berlusconi ha preferito mandare Alfano e Ghedini al posto dei triumviri (umor nero di La Russa in Transatlantico), dando un significativo segnale di discontinuità rispetto ai vertici del partito. Dall'altro perché - anche per motivi tecnici, si capisce - gli interlocutori finiani erano precisamente i due più invisibili nel Cavaliere-mondo. L'ex vicecapogruppo del Pdl alla Camera Bocchino, che quando si dimise disse di tutto contro Berlusconi. E la Bongiorno, altrimenti detta (dal premier) «levatemela di torno». Col primo, il clima si è già disteso nell'incontro a Palazzo Grazioli di mercoledì, quanto alla seconda la ripresa dei rapporti di ieri arriva dopo giorni di piccoli segnali quanto al fatto che la sua presidenza di commissione non è in discussione. Tra gli elementi ancora al vaglio del riavviato disgelo, tuttavia, è proprio il passaggio sulle intercettazioni. Non sarà, si chiedono i finiani, «che fanno così solo perché vogliono tenerci buoni fino all'approvazione della legge?».

## LA STORIA

Rinaldo Gianola

# La banda piduista rialza la testa e punta sul Corriere della Sera

Dopo trent'anni il pdl vuole una commissione d'inchiesta per indagare sul passaggio di proprietà di via Solferino dalla Rizzoli della P2 ai grandi azionisti privati. Una minaccia, segno dei tempi

eri pomeriggio c'era un'emozione palpabile nella Sala Buzzati, dentro il vecchio palazzo del *Corriere della Sera*, dove i familiari, i vertici del gruppo, i vecchi amici, i giornalisti si sono ritrovati per ricordare Walter Tobagi, ucciso trent'anni fa a Milano, e quel periodo tragico di morte e dolore per il nostro paese. Il ricordo è sembrato non rituale quando il notaio Gaetano Marchetti, abituato a misurare le parole, ha spiegato come intende il ruolo di editore: «Io dico no, un no senza se e senza ma alla legge sulle intercettazioni».

Marchetti è il presidente di Rcs, una persona moderata, custode di molti segreti del capitalismo milanese e italiano. Le sue parole hanno colpito perchè forse la platea non immaginava di sentire un'affermazione così netta in questa occasione. Ma se le parole hanno un senso, forse Marchetti era già stato avvertito che poco prima, in parlamento, il pdl di Silvio Berlusconi aveva depositato la richiesta di istituire una commissione d'inchiesta sulla vendita del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e sulle vicende a questa relative avvenute negli anni 1981-1984.

La clamorosa proposta è stata presentata alla Commissione Cultura della Camera. Promotori sono il relatore Giorgio Lainati, parlamentare pdl, già giornalista Fininvest di Studio Aperto e Tg5, che in un'intervista si è definito "un soldato di Silvio", e Deborah Bergamini, ex assistente per la comunicazione di Berlusconi, poi dirigente in Rai e infine sbarcata alla Camera. L'iniziativa della destra, subito denunciata da Ricardo Franco Levi del pd, è politicamente rilevante perchè gli anni su cui i parlamentari dovrebbero indagare, forse per svelare un'altra verità rispetto a quella già storicamente nota, sono quelli tra il 1981 e il 1984, il periodo in cui più forte e pervasivo è il potere della loggia P2 di Licio Gelli, anni in cui il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi si avvia al fallimento portando con sé nel disastro il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e l'estesa rete di partecipazioni detenute dalla Centrale Finanziaria. Sono gli anni delle infiltrazioni piduiste in via Solferino, dei vertici Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din finiti nelle inchieste della magistratura, sono gli anni delle distrazioni di fondi, dei buchi di bilancio, delle fughe all'estero, delle morti misteriose e delle manovre destabilizzanti nei confronti delle istituzioni italiane.

Sono gli anni in cui la P2 raccoglie adesioni



Via Solferino Angelo Rizzoli, erede di un grande gruppo editoriale

**Il presidente Rcs, Marchetti**  
**leri al ricordo dell'omicidio di Tobagi**  
**ha dichiarato: «Io dico no. Un no**  
**senza se e senza ma alla legge sulle**  
**intercettazioni. La mia posizione**  
**di editore è questa».**

importanti nel mondo politico, industriale, giornalistico, militare. L'allora editore Angelo Rizzoli, nipote del geniale fondatore dell'impero di carta milanese, era iscritto alla loggia di Gelli come "maestro" con la tessera e.1977, Berlusconi era un gradino sotto, "apprendista muratore", con il numero di iscrizione 1816. Naturalmente nessuno dei due ricorda nulla di quel gruppetto, se non di esser passati in quella lista per caso.

Da qualche tempo Angelo Rizzoli, sposato in seconde nozze con il medico e deputato del pdl Melania De Nichilo, è protagonista di una battaglia personale, ma a questo punto diventa qualche cosa di più rilevante, per affermare la sua verità. E cioè che la Rizzoli gli venne sottratta indebitamente, per un pugno di miliardi, in un'operazione spregiudicata coordinata da Giovanni Ba-

zoli (che nell'estate del 1982 venne scelto dall'allora ministro del Tesoro Andreotta per guidare l'Ambrosiano ed evitarne il fallimento). Un esproprio che avrebbe favorito Bazoli, Gianni Agnelli, Mediobanca, Arvedi e altri soci. Rizzoli vuole un risarcimento di 650 milioni di euro, lo ha detto più volte ed è stato appoggiato in questa richiesta da articoli assai muscolari pubblicati dai giornali vicini al premier, *Il giornale* e *Libero*. Dopo l'appoggio mediatico, ora arriva la politica con la richiesta del pdl di istituire addirittura una commissione parlamentare che, alla luce dello scontro in atto sulla libertà di stampa, appare un'autentica intimidazione contro il più autorevole quotidiano italiano.

Angelo Rizzoli è convinto di aver ragione perchè oggi la sua fedina penale è pulita. Ha ottenuto, infatti, che la sua condanna per bancarotta per aver sottratto dalle casse del gruppo decine di miliardi delle vecchie lire fosse cancellata dopo le novità legislative del 2006 quando venne abolita la bancarotta patrimoniale nelle società in amministrazione controllata. Se passa questa linea del pdl, certo concordata con Berlusconi, rischiamo di riabilitare Tassan Din, Calvi, Ortolani, Gelli. E se Rizzoli si farà tutelare dall'avvocato Previti il quadro sarà completo❖



**Sui nostri scaffali  
trovate i  
prodotti Israeliani:  
sono accanto  
ai nostri valori di qualità,  
rispetto e volontà  
di non discriminare.**

Coop ha raggiunto con Agrexco, il principale esportatore di prodotti israeliani, un accordo che permetterà di vendere nei supermercati e negli ipermercati Coop tutti i prodotti di Israele completi delle informazioni relative alla tracciabilità.

Per questa ragione, le strumentalizzazioni e interpretazioni non corrette di questi giorni sono ingiustificate.

Il boicottaggio è un'azione del tutto estranea a Coop che da sempre opera seguendo i propri valori: solidarietà, eticità, cooperazione e trasparenza.

Perché per Coop è importante dare sempre ai consumatori la garanzia di un'informazione completa sull'origine dei prodotti, al momento prevista dalla stessa UE a livello amministrativo e fiscale.

**La politica  
e l'industria****Il sindacato  
resta perplesso****Guglielmo  
Epifani**

«Alcune proposte sono condivisibili, altre riflettono l'interesse delle imprese. Accolgo l'invito a discutere. Ero e resto disponibile al dialogo».

**Raffaele  
Bonanni**

«Apprezzo la proposta alle parti sociali e sindacati di unirsi per rendere il Paese più competitivo: è la migliore proposta che Confindustria abbia fatto».

**Luigi  
Angeletti**

«È una relazione ottima, buonissima soprattutto sui costi insopportabili della politica. La politica è l'unico settore che non ha subito la crisi».

→ **Assemblea di Confindustria** Il premier offre di nuovo un ministero a Marcegaglia, che rifiuta

→ **La presidente:** un patto per l'Italia di imprese e sindacati. Basta liti, si pensi all'interesse nazionale

# Imprese, gelo su Berlusconi Lui cita il Duce: non ho poteri

L'assemblea di Confindustria non si entusiasma davanti al premier. La sala resta fredda alle sue battute. Marcegaglia ha promosso (per ora) la manovra, ma ha sferrato un pesante attacco alla politica.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

«Come vedreste Emma (marcegaglia, ndr) a darmi una mano al ministero dello Sviluppo? Come la prenderanno in Confindustria? Alzi la mano chi dice sì». Silvio Berlusconi vorrebbe tornare ai suoi toni eroici, fatti di battute e slogan sostenuti da boati di approvazione, davanti all'assemblea annuale di Confindustria. Così davanti alla platea riunita all'Auditorium - quest'anno più «ricca» vista l'occasione dei cento anni dell'Associazione - tenta ancora la carta dello scherzo. Ma sono in pochi a ridere, e ancora meno quelli che rispondono al suo invito: solo un paio di mani alzate. La battuta è tutta fuori tempo: nella grande sala c'è un gelo imbarazzato. Gli imprenditori restano freddi durante tutto il suo intervento, in cui peraltro il premier mostra la corda più volte.

**PUNTI DEBOLI**

Offre di sé l'immagine di un uomo stanco («cara Emma, sono vecchio non riesco a seguire bene le immagini», esordisce), chiede aiuto («conoscete l'indirizzo di Palazzo Chigi, se qualche imprenditore vuole venire a darci una mano...»), sulla manovra ammette che «è difficile

tagliare le spese». Tenta di replicare a quell'attacco sferzato senza esitazione dalla presidentessa degli industriali contro la (mala) politica, a quel verdetto senza appello che Marcegaglia emette. «Se la maggioranza dovesse ridursi, per litigi o divisioni, all'impotenza - aveva declamato la presidente - si chiuderebbe nell'insuccesso la lunga promessa di una politica del fare». Parole come lame acuminate, che sembrano presagire un fallimento politico complessivo del berlusconismo.

E lui, in trincea a difendersi. «C'è qui Fini - dichiara facendo un cenno alla prima fila dove siede il presidente della Camera - e noi vi garantiamo che nei voti alla Camera la maggioranza sarà coesa». Qualche tempo fa sarebbe bastato un suo cenno, una sola parola: e forse neanche quella. Ma ora le imprese sono stanche. «Non incanta più» dice qualcuno. Soprattutto quando ripete i clichés ormai più che decennali. Come il «tradizionale: «Non potete prendervela con il governo. Noi siamo dei poveracci e abbiamo ereditato una situazione di decenni precedenti». La linea dell'irresponsabilità, dell'impossibilità a proseguire sulla strada del «governo del fare», delle mani legate. Stesso orientamento espresso anche qualche ora più tardi a Parigi. Citando Mussolini - «persona ritenuta un grande dittatore», si perita di specificare - Berlusconi dichiara: «Io non ho nessun potere, forse ce l'hanno i gerarchi, ma non io. Io posso solo decidere se far andare il mio cavallo a destra o a sinistra, ma niente altro». Gli ostacoli al suo potere (assoluti) sarebbero tutti i dissenzienti:



Foto Ansa

La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, durante l'assemblea annuale ieri a Roma





**Luca di Montezemolo**

«Quando una guida Confindustria, e lo fa bene, è giusto che rispetti prima di tutto il mandato che ha e che in questo caso dura ancora due anni».



**Cesare Geronzi**

«Nella sostanza Marcegaglia ha delineato un programma di governo dei prossimi tre anni che bisognerebbe tutti condividersi».



Mussolini e i gerarchi

**I Gerarchi di epoca fascista destituiscono il Duce il 25 luglio del 1943**

Gerarca. In Italia, in epoca fascista, il termine era utilizzato per designare i dirigenti del Partito Nazionale Fascista collocati in una gerarchia che faceva capo al Duce. Quelli che lo destituiscono il 25 luglio.

opposizione e soprattutto alleati non allineati. Nonostante tutto, tuttavia, il premier si ritiene ancora «in una posizione fortunata», sostiene, visto che ha ancora «il 60% dei consensi».

In casa confindustriale non sembrava proprio. Marcegaglia approva l'ultima manovra («di Tremonti» dichiara), ma chiede di più. Invoca riforme strutturali e sferra un attacco frontale al mondo della politica, incassando l'applauso più lungo. «Diciamolo chiaro: la politica dà occupazione a troppa gente in Italia - declama - Ed è l'unico settore che non conosce né crisi, né cassa integrazione». Il messaggio di fondo che parte dalle imprese punta dritto a un nuovo corso, ispirato alla concordia nazionale e sociale. Basta liti, basta contrapposizioni. Di fronte all'emergenza serve altro. Sul fronte del lavoro si chiede un patto allargato a tutte le forze in campo. «Serve una grande assise dell'Italia delle imprese e lavoro - dichiara Marcegaglia - Incontriamoci subito, entro l'estate, con l'obiettivo di una grande intesa per la

**I precedenti  
Da velina a ministro  
Le offerte di Silvio  
e i rifiuti di Emma**



**Un anno fa**

«Emma Marcegaglia sembra una velina». Berlusconi lo disse giusto un anno fa, in pieno caso D'Addario.

**«Non esiste»**

Dieci giorni fa il premier era tornato alla carica per convincere Marcegaglia, a prendere il posto di Scajola. La replica: «Non esiste»

**Sull'Unità**

**Un uomo con le mani legate dal suo ministro**



Solo mercoledì scorso abbiamo spiegato chi comanda nel governo: Tremonti. Il premier lo conferma.

**Riforme**

**Sulla manovra Viale dell'Astronomia chiede interventi strutturali**

crescita». L'appello è rivolto anche a chi non ha siglato l'ultimo accordo sul modello contrattuale: la Cgil. Senza il sindacato di Epifani è impossibile cambiare l'Italia - spiegano fonti interne alla struttura - per questo la presidente rivolge l'ennesimo invito a una nuova unità. Ma l'«abbraccio» invocato sul fronte del lavoro, ha il suo «omologo» politico. Quella presa di distanza dalle contrapposizioni spalanca la strada alle ipotesi del Palazzo su un futuribile governo di unità nazionale. «Davanti alle scelte difficili che dovremo compiere - aggiunge la presidente - non ricomincino i soliti giochetti. Dell'opposizione e di parti della maggioranza. Serve unità nazionale, senso del Paese, fare cose per il bene del Paese». I radicalismi sono banditi. Eppure dal tramonto del berlusconismo si salva proprio la sua anima più radicale. Quella leghista, a cui anche ieri le imprese hanno strizzato l'occhio. ❖

**Napolitano: «Senza unità l'Italia rischia di sparire dalla storia»**

Nel video messaggio per i cento anni di Confindustria l'invito alla condivisione almeno «sui grandi obiettivi» Nelle «decisioni difficili» dar prova «della nostra tempra»

**Il messaggio**

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Se non mantenesse salda la sua unità oggi come Stato nazionale e democratico e costituzionale, l'Italia sparirebbe dalla scena della storia europea e mondiale». Così il presidente della Repubblica nel suo video messaggio di saluto all'assemblea di Confindustria che ha invitato all'impegno per «rinsaldarla» quella unità con l'obiettivo «di rinnovare certamente il nostro Stato, liberandolo in particolare dal suo vizio d'origine che fu il centralismo nell'uniformità». Di qui l'invito a «superare le incompiutezze del processo unitario, tra le quali resta ancora così grave quella del mancato superamento, e perfino dell'aggravamento, del divario tra Nord e Sud. Dobbiamo far crescere il nostro paese, farlo crescere di più e meglio, il che è possibile solo facendolo crescere nel suo insieme, mettendo a frutto il dinamismo delle regioni più avanzate del Centro Nord e le risorse e potenzialità sottoutilizzate del Sud».

Il Capo dello Stato non ha partecipato di persona alla cerimonia dedicata al centenario della fondazione di Confindustria accomunato con quello dei 150 anni dell'Unità d'Italia che «se nel 1860-61 non si fosse unita non sarebbe entrata nella modernità». Perché, l'ha spiegato nel video messaggio, di ritorno, «da una non programmata visita a Washington su invito del presidente Obama». Ma

non ha voluto far mancare il suo saluto ai rappresentanti «del mondo così vasto e ricco degli imprenditori grandi, medi e piccoli, del sistema delle imprese» che vengono guidati, come ha ricordato la presidente Marcegaglia, da quattro parole chiave, «abnegazione nel tendere le proprie energie per innovare e per suscitare sviluppo; europeismo; coesione nazionale; coraggio civile».

L'occasione, nella situazione di emergenza per la crisi economica, è stata colta per invitare, nel compiere «le scelte di medio e lungo perio-

**Le ricorrenze**

«Bello accomunare i 150 anni dell'Italia unita e i vostri cento»

do cui è legato il futuro del paese e delle giovani generazioni» a cercare «il massimo di comprensione e, senza soffocare la dialettica della vita democratica, di condivisione, almeno nell'individuare obiettivi da perseguire con la necessaria coesione e unità».

L'impegno di Napolitano per «rappresentare e valorizzare con ogni sforzo quel che unisce l'Italia» è noto. Il presidente si è augurato quindi «una maggiore consapevolezza in tutte le sfere sociali e in tutte le parti politiche della portata delle sfide» da affrontare con l'Europa ed ha invitato a «dar prova della nostra tempra nazionale dinanzi alle decisioni difficili che si impongono all'ordine dle giorno». ❖

## Gli enti locali

Le famiglie nel mirino

### Ici, Irpef, tasse di imbarco Roma fa da apripista per rincari e nuovi balzelli

«Non c'è trippa per gatti», non almeno per quelli romani. Lo dice infatti il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno. La sua giunta e il governo presentano il conto ai cittadini oltre che ai turisti. Questi, grazie alla

manovra Tremonti, pagheranno 10 euro se pernoveranno in albergo. Se poi transitano per il Gra dovranno, come tutti, pagare il pedaggio. L'imbarco dall'aeroporto di Fiumicino costerà un euro di tassa. Poi c'è l'addizionale Irpef, che aumenterà fino allo 0,4% e l'Ici che potrebbe rincarare fino al 3 per mille sulle abitazioni sfitte. La tassa arriverà così all'1 per mille.



Giulio Tremonti con Gianni Alemanno

→ **Protesta unanime** degli Enti locali, che chiedono un incontro urgente a Palazzo Chigi

→ **L'Anci** denuncia: le cifre sono lievitate. Berlusconi rassicura dopo un giorno di polemiche

# «Dal governo tagli insostenibili» Il premier: le province restano

«La manovra è insostenibile». No secco da parte dei Comuni e delle Regioni, che hanno riconfermato Errani presidente del loro parlamentino. Berlusconi: «Nel decreto non c'è accenno alle Province».

LAURA MATTEUCCI

MILANO  
lmatteucci@unita.it

«La manovra è insostenibile». A due giorni dal varo, impegnati a valutare, chiarire e consultarsi, Regioni, Comuni e Province sono anche più convinti. Quarantotto ore in cui per l'Anci i tagli sono lievitate, dagli 800 milioni a 1,2 miliardi per il 2011, da 1,5 miliardi a 2,5 per il 2012, tanto che il presidente e sindaco di Torino Sergio Chiamparino chiede «si torni almeno alle cifre precedenti: queste rendono la manovra non sostenibile e aprono la strada ad iniziative che alzeranno il livello dello scontro». Nel minuetto intorno alla soppressione delle 10 Province minori, stavolta è Berlusconi (per conto di Bossi) e non Tremonti a fare il passo finale: «Nel decreto non c'è accenno alle Province», passa e chiude da Parigi, mettendo la pietra tombale su un tira-e-molla che dura da giorni (e se ne parlava da mesi), un progetto accarezzato da molti nel Pdl e avversato dalla Lega. Nel decreto, invece, restano tutti i tagli miliardari alle Regioni: si parte da meno 6-7 miliardi l'anno, cui però vanno aggiunte le ricadute legate al 10% di tagli ai ministeri (il sospetto è che si riducano fondi gestiti dalle Regioni), su cui Tremonti per ora

glissa. Tutti d'accordo nel «fare la propria parte nella manovra», che però «non può essere l'unica parte». La richiesta è «di aprire un confronto serrato con il governo sulla base di proposte che le Regioni avvanzeranno nelle prossime settimane per ottenere cambiamenti tali da riequilibrare» i prelievi. Questo quanto si legge nel documento approvato all'unanimità dalla Conferenza delle Regioni, che suggerisce anche la giornata trionfante del governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani, Pd: riconfermato

### Dubbi

#### La Corte dei Conti frena sull'attuazione del decentramento fiscale

presidente della Conferenza all'unanimità, senza nemmeno un distinguo da parte di Pdl e Lega, incassa nel volgere di qualche ora rielezione e documento anti-Tremonti. Riconfermato anche il suo vice, Michele Iorio (Molise).

#### LA RICONFERMA DI ERRANI

Una rielezione per niente scontata, tanto più dopo l'ultima tornata elettorale che ha spostato il baricentro del peso politico verso il centrodestra e che sembrava aprire la strada della guida del parlamentino al lombardo Roberto Formigoni. Invece, già l'altra sera a palazzo Grazioli un incontro tra alcuni presidenti e Berlusconi aveva dato il via libera alla riconferma di Errani. Nel sottotesto, si legge una netta contrapposizione al governo, che le Regioni a guida Pdl e Lega

### Hanno detto



#### Errani

È stato riconfermato all'unanimità presidente della Conferenza delle Regioni: «Giusto salvaguardare le istituzioni: le Regioni l'hanno dimostrato»



#### Polverini

«Vogliamo fare la nostra parte, non quella di tutti. Non c'è equilibrio rispetto a quanto chiesto ai ministeri. È chiaro che auspichiamo un'inversione di tendenza»

### Chiamparino

#### «Il federalismo è a rischio Stupisce la cecità della Lega»

«Mi auguro ci siano margini di modifica. Altrimenti i Comuni possono anche chiudere». Così Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, sulla manovra che taglia i trasferimenti agli Enti locali. «Siamo pronti a un patto di responsabilità nazionale, ma questo è un patto che non possiamo reggere». Ancora: «Stupisce che la Lega non veda i prodromi di una frenata del processo federalista».

preferiscono comunque affidare alla guida dell'opposizione. All'equilibrio, la passione e il senso delle istituzioni che tutti hanno riconosciuto ad Errani, si aggiunge insomma la volontà di evitare un ruolo scomodo nella fase attuale. «Il mio modo di fare il presidente non cambierà - dice Errani - È una conferma che nasce da una chiara scelta istituzionale». La decisione l'hanno presa le Regioni, sottolinea, «tenendo conto che la Conferenza ha un ruolo fondamentale: assicurare autonomia alle Regioni in un confronto ispirato dal principio della collaborazione».

Così, in piena autonomia, si susseguono le dichiarazioni anti-manovra da parte dei governatori di centrodestra, da Formigoni a Renata Polverini (Lazio): per tutti le misure prospettate «mancano di equilibrio, per le Regioni sono troppo penalizzanti». E mettono in dubbio l'attuazione del federalismo fiscale: «Sulla sua applicazione - spiega Errani - è difficile non vedere ricadute». E proprio sul federalismo arriva una frenata da parte della Corte dei Conti, che invita a «guardare con maggiore attenzione e preoccupazione» alle «prime difficoltà» che emergono nella finanza degli Enti locali, «soprattutto in coincidenza con l'impegnativa fase di attuazione del federalismo». La magistratura contabile evidenzia che già nell'esercizio 2008 di Comuni e Province il dato del saldo economico-finanziario è «in forte peggioramento». Sul fronte delle entrate, il rallentamento delle imposte dirette è «solo in parte compensato dal gettito, ancora in aumento, delle addizionali sulle imposte dirette».



**L'unità editoriale della maggioranza**



Sulla prima pagina del giornale diretto da Flavia Perina ieri un titolo secco con la richiesta di abolizione non di dieci province, ma di tutte. Non proprio l'idea di Berlusconi, tantomeno della Lega. In serata il giallo della mattina svelato: le province resteranno.



Ognuno cerca di portare l'acqua al suo mulino. Mentre si taglia su tutto la Lega rilancia sul federalismo che costa cifre da capogiro e che forse non si farà mai. Intanto Bossi aveva tuonato contro l'abolizione di Bergamo provincia. Cosa che nessuno aveva mai pensato.

**IL GOVERNO  
E LA MIOPIA  
CENTRALISTA**

**L'INTERVENTO**

**Davide Zoggia**

RESPONSABILE ENTI LOCALI DEL PD

Dopo due anni di continue bugie il governo ammette che la situazione economica è insostenibile e impone sacrifici perché siamo a rischio Grecia. Un dato: la crisi è mondiale e l'Europa soffre particolarmente, ma Francia e Germania che non hanno nascosto la realtà, crescono più di noi. La crisi è costata più di 760 mila posti di lavoro in un anno e ha messo a dura prova le famiglie. Oltre il 35% dei nuclei familiari si è trovato in difficoltà ad arrivare a fine mese ricorrendo a risparmi accumulati nel tempo, dilazionando i pagamenti o chiedendo un prestito. Per le imprese è stato un bagno di sangue, hanno chiuso a decine di migliaia e quel che è peggio non sono state rimpiazzate da nuove nascite. In un contesto simile il governo chiede al sistema delle autonomie locali di contribuire al risanamento dei conti pubblici per 13 miliardi. Oltre l'enormità della richiesta, ciò che più colpisce in negativo è l'impostazione culturale con cui la maggioranza affronta il ruolo delle autonomie locali. Il governo non vuole metterci la faccia e impone agli enti locali di tagliare servizi e sviluppo. Berlusconi finge di non vedere che gli enti locali non sono la malattia ma possono essere la cura per aiutare lo stato centrale a rimettere in moto i territori e rispondere ai bisogni dei cittadini. Dipingendoli come centri di spesa e di sprechi, si nega la verità. Davanti ad un saldo negativo delle amministrazioni centrali di ben 35 miliardi di euro, il comparto enti locali ha un saldo positivo per 800 milioni di euro. Soldi che sarebbero potuti servire per mettere in moto l'economia, sarebbe bastato arrivare ad una interpretazione intelligente del patto di stabilità, e invece si è preferito tagliare senza prospettive di futuro. Per questi motivi il Pd sarà a fianco degli amministratori locali per combattere la miopia centralista di questo governo, in barba al tanto promesso federalismo. Il Paese in questo momento ha bisogno di altre risposte e non di demagogia e populismo.

**Sgambetto Lega a Tremonti  
Si fanno decreti a sua insaputa**

Strepitoso giallo sul taglio delle province. Colpa del testo approvato, "salvo intese", della Lega che alle province non vuol rinunciare. E Tremonti finisce come Scajola: si fanno decreti a sua insaputa.

**SUSANNA TURCO**

ROMA  
sturco@unita.it

È più di una questione di politica economica, più di un banale scontro nella maggioranza, più della prevedibile tenaglia tra finiani e leghisti. L'incredibile balletto sull'abolizione di dieci province, una norma che forse c'è forse no - Berlusconi giura di no, l'articolo 5 del decreto recita il contrario - nella manovra approvata martedì in Consiglio dei ministri è una delle migliori pièce teatrali di cui il governo abbia dato prova in tempi recenti. Quasi a livello dell'eccelso Claudio Scajola che si autodefinì «ministro che vive a sua insaputa in una casa pagata da altri». Una sindrome in estensione, pare, perché il Tremonti che mercoledì sera, davanti ai parlamentari del Pdl urlava: «Abolizione delle province? Una notizia falsa, dove l'avete letta?» è parso ad alcuni dei presenti precisamen-

te un emulo dell'ex ministro dello Sviluppo economico: titolare, Tremonti, in questo caso, di un ministero che effettua tagli di province a sua insaputa. Perché quella notizia poteva leggersi sul sito del ministero dell'Economia, ecco dove.

«Sono abolite dieci piccole province, sotto i 220 mila abitanti, non ricadenti nelle regioni a statuto speciale», recitava la "scheda" ministeriale. Prontamente rimossa, si capisce, appena dopo le dichiarazioni del ministro. Eppure persino Maroni, cinque ore prima della smentita, aveva confermato i «criteri precisi decisi dal governo», gli stessi. Invece niente, anche lui aveva visto un fantasma. Colpa, con ogni probabilità, delle due parole spese da Bossi sul punto: «Se toccano Bergamo è guerra civile», aveva detto il ministro del-

le Riforme, col suo solito fare apparentemente sghembo (nessuno ha mai pensato di toccare Bergamo) dopo che le agenzie avevano battuto l'annuncio del taglio, ma prima che Tremonti lo smentisse.

Sta di fatto che, in dispetto a super Giulio, il taglio delle province deciso a sua insaputa ricompare ieri mattina, articolo 5 del decreto. Battono le agenzie: «Risolto il giallo: sul decreto viene indicata con chiarezza l'abolizione delle province». Inutile dire del parapiglia di dichiarazioni che si scatena appresso. Basti aggiungere che in serata, Berlusconi precisa: «Nel decreto non vi è alcun accenno al taglio delle province». Al- cun accenno. Il testo, del resto, è stato approvato con la formula "salvo intese". Evidentemente, sul punto, l'intesa manca: quindi il taglio c'è, ma non esiste. Pare di no, almeno. Con buona pace del finiano Enzo Raisi e altri del Pdl che ieri, dal Secolo d'Italia prima e con una lettera a Tremonti poi, invitavano il ministro ad «avere il coraggio di andare fino in fondo e inserire nel provvedimento l'abolizione di tutte le province». A stare alle sue parole, il ministro non ha avuto nemmeno il "coraggio" di eliminarne dieci, quindi figurarsi.

**PROTESTE**

**«Giù le mani dalla ricerca». Ricercatori del Cnr hanno affisso uno striscione e protestato ieri contro i tagli ad alcuni enti pubblici di ricerca. Oggi presidieranno piazza Montecitorio.**

→ **Bersani dalla Cina** e Letta bocciano il testo del governo. «Va spostato il peso dei sacrifici»

→ **Pronti a presentare proposte alternative.** «Ma è sbagliato liquidare un'operazione così complessa»

# Il Pd: senza modifiche profonde voteremo no alla manovra

Per Letta è «premature» discutere se aderire o no allo sciopero della Cgil: «Rispettiamo l'autonomia sia di chi ha deciso di proclamare lo sciopero che di chi non ha un atteggiamento negativo nei confronti della manovra»

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Se il testo della manovra finanziaria non verrà profondamente modificato, se il governo non avvierà un confronto con l'opposizione come del resto sta avvenendo in tutti gli altri paesi europei, il Pd voterà no presentando in Parlamento una vera e propria «contro-manovra» che punta a spostare il peso dei sacrifici dal lavoro alla rendita. Ma è «sbagliato» liquidare un'operazione così complessa con battute tipo «macelleria sociale», come ha fatto Nichi Vendola, ed è «premature» dire ora se il partito aderirà allo sciopero deciso dalla Cgil, come invece ha già annunciato l'Italia dei valori.

Tocca a Enrico Letta illustrare la posizione del Pd sulla manovra d'emergenza approvata nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri. Il vicesegretario dei democratici si sente in mattinata con Pier Luigi Bersani dopo aver assistito allo «show di Berlusconi all'assemblea di Confindustria» e alla «freddezza degli imprenditori, per la prima volta dopo 16 anni, di fronte all'imprenditore presidente del Consiglio». Il segretario rientrerà stasera dalla Cina, ma col numero due concorda di convocare al Nazareno una conferenza stampa per dare una prima risposta al governo. «Siamo di fronte alla prova provata del fallimento della politica economica del governo - è il giudizio di Bersani

- tutto il peso è sui redditi medio-bassi e sugli investimenti, siamo al puro galleggiamento e stanno spremendo un limone già spremuto».

Bersani e Letta sanno bene che il Pd sarà stretto tra chi, come Italia dei valori e Sinistra e libertà, parlano di «macelleria sociale» (Vendola) e di «Berlusconi come Dracula con le sue vittime» (Leoluca Orlando), e chi, come l'Udc, è tentato di aprire un confronto, in asse con Fini, su alcune misure che ridimensionerebbero il peso dell'asse leghista. Per questo concordano di posizionare il Pd sulla linea della «responsabilità». La manovra «è nata sbagliata» dice Bersani paragonandola a un vestito, che quando parte sbagliato «è difficile correggerlo». E se in un momento delicato come questo «c'è bisogno del concorso

**Limone già spremuto**  
«Colpiti ancora i redditi medio-bassi e gli investimenti»

**Differenze con Sel e Idv**  
«Siamo responsabili ma il vestito nato sbagliato è difficile correggerlo»

di tutti», il Pd tenta questa strada: «Il nostro concorso - dice Letta sarà cercare di far capire al governo cos'ha sbagliato e cosa sta sbagliando».

Letta di fronte ai giornalisti non risparmia critiche a Berlusconi e Tremonti, a cominciare dal fatto che «questi due anni di facili e superficiali ottimismo sono in parte corrispondenti della situazione in cui ci troviamo». Il vicesegretario del Pd entra poi nel merito di una manovra che definisce «depressiva, priva di equità,

**La contro-manovra**  
Spostare il peso dei sacrifici dal lavoro alla rendita

Spostare il peso dei sacrifici dal lavoro alla rendita, finanziaria o immobiliare. Il Pd presenterà in Parlamento un emendamento per alzare l'aliquota sulle rendite finanziarie speculative (ma non sui Bot), nonché quella sui capitali rientranti grazie allo scudo fiscale, definita «tassa sulla cricca».

**Ripristinare l'Ici su tutte le case di lusso**

Ripristino dell'Ici per le case di lusso, e un'una tantum per i redditi oltre i 120-150.000 euro. I soldi andrebbero alla riforma del welfare, e a misure anticicliche per far alzare il Pil, come azzerare le tasse sulle assunzioni a tempo indeterminato. E ancora niente condono edilizio che per il Pd è «un regalo alla criminalità organizzata».

**Defiscalizzazione per le ristrutturazioni ecosostenibili**

Il Pd proporrà con una serie di emendamenti che verranno presentati in Parlamento di rilanciare la defiscalizzazione del 55% delle spese per le ristrutturazioni eco-sostenibili. Un'altra serie di emendamenti sarà tesa a diminuire il peso della manovra nei confronti degli enti locali, che secondo i calcoli pagheranno il 45% della copertura finanziaria.

di elementi di riforma e che aiutino la crescita», e nella quale il governo «si autoaccusa» di aver «regalato 10 miliardi di euro agli evasori» (a tanto ammonta, secondo i conti del governo, la somma non registrata perché il governo Berlusconi ha tolto le norme sulla tracciabilità che aveva voluto il governo di centrosinistra e che ora con la manovra dovrebbero essere reintrodotte).

**CONTROMANOVRA PD**

Ma accanto alle critiche Letta ci mette le proposte - una «contro-manovra» la definisce - che farà il Pd attraverso gli emendamenti al testo: dalle riforme degli ammortizzatori sociali e della pubblica amministrazione all'aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie speculative (bot esclusi) per spostare il peso della tassazione del lavoro. A Letta non sfugge che il governo sulla manovra potrebbe anche mettere la fiducia - «sarebbe un ulteriore aggravio, anche perché siamo l'unico paese in Europa in cui la maggioranza non ha coinvolto l'opposizione su questo tema» - e che al di là di questo la strada che il Pd ha di fronte è comunque stretta. Sinistra e libertà già attacca e l'Idv annuncia che aderisce allo sciopero della Cgil. Il Pd su questo è costretto a muoversi con i piedi di piombo, avendo al proprio interno un'area più vicina al sindacato guidato da Epifani e una più in sintonia con la Cisl, che con Bonanni ha già detto che lo sciopero «non è la via migliore». Non a caso, Letta dice: «Per parte nostra c'è rispetto per l'autonomia di tutte le parti sociali, sia nei confronti di chi ha deciso di proclamare in così breve tempo lo sciopero generale, sia verso chi ha deciso di non avere un atteggiamento negativo nei confronti della manovra». ♦

**P.F. Casini**

«Aspettiamo di leggere la manovra vera, perché vedo tante incongruenze e confusione».



**Nichi Vendola**

«Se il governo non avesse dilapidato risorse importanti non staremmo in questa condizione»



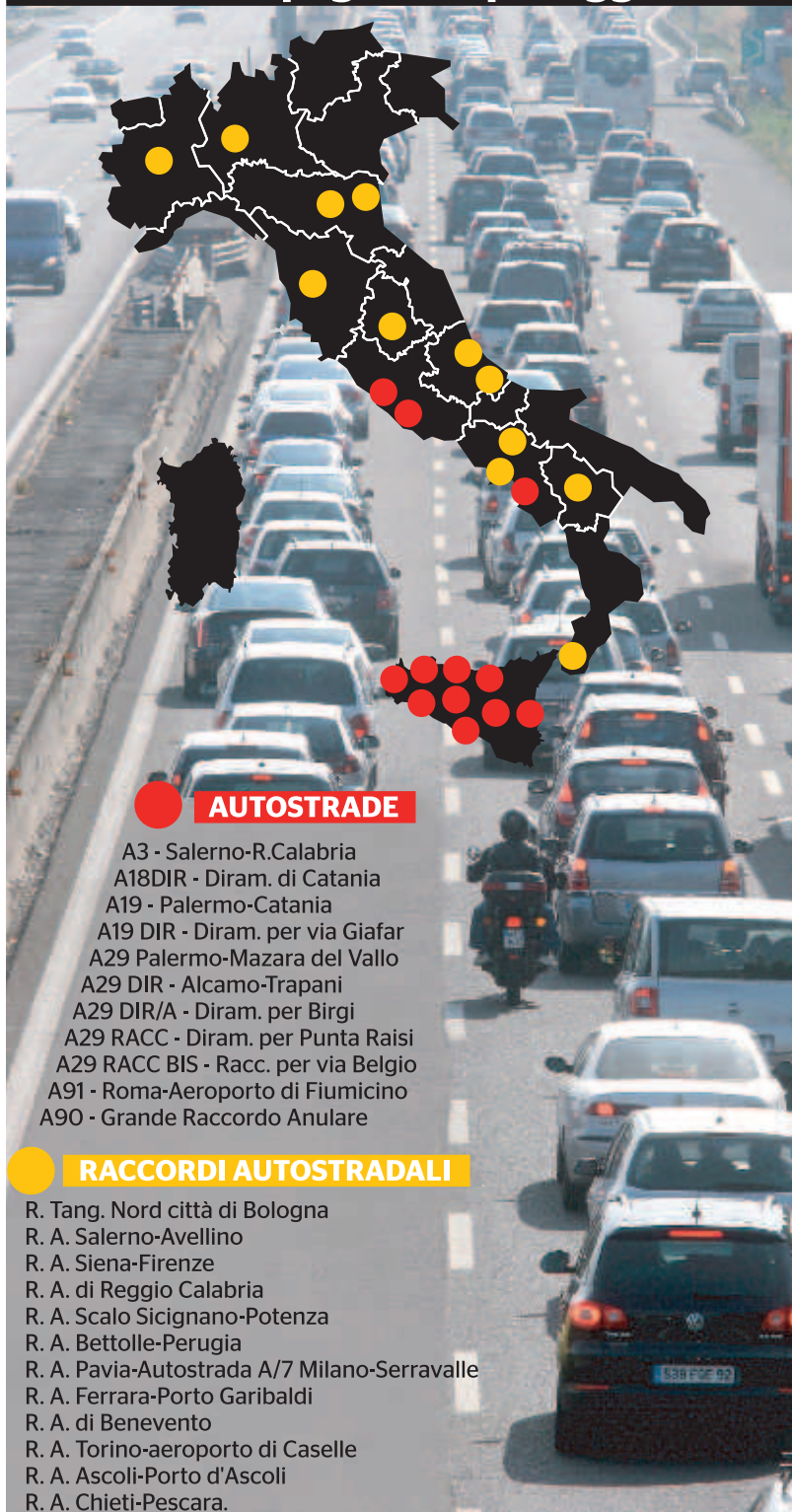
**Antonio Di Pietro**

«I costi vanno fatti pagare a chi ha provocato la crisi, partendo dai cosiddetti evasori dello scudo fiscale»





**Dove si pagherà il pedaggio**



**AUTOSTRADE**

- A3 - Salerno-R.Calabria
- A18DIR - Diram. di Catania
- A19 - Palermo-Catania
- A19 DIR - Diram. per via Giagar
- A29 Palermo-Mazara del Vallo
- A29 DIR - Alcamo-Trapani
- A29 DIR/A - Diram. per Birgi
- A29 RACC - Diram. per Punta Raisi
- A29 RACC BIS - Racc. per via Belgio
- A91 - Roma-Aeroporto di Fiumicino
- A90 - Grande Raccordo Anulare

**RACCORDI AUTOSTRADALI**

- R. Tang. Nord città di Bologna
- R. A. Salerno-Avellino
- R. A. Siena-Firenze
- R. A. di Reggio Calabria
- R. A. Scalo Sicignano-Potenza
- R. A. Bettolle-Perugia
- R. A. Pavia-Autostrada A/7 Milano-Serravalle
- R. A. Ferrara-Porto Garibaldi
- R. A. di Benevento
- R. A. Torino-aeroporto di Caselle
- R. A. Ascoli-Porto d'Ascoli
- R. A. Chieti-Pescara.

# Autostrade più care del 25% da subito Poi toccherà ai Gra

Da luglio il governo metterà le mani nelle tasche degli italiani che potranno permettersi di andare in vacanza. Poi, al ritorno gli farà pagare anche i percorsi per andare a lavorare

**Il caso**

**G.V.**  
ROMA  
economia@unita.it

La manovra prevede una serie di aumenti del canone annuo di pedaggio dovuto all'Anas per un importo complessivo stimabile in circa 80 milioni di euro nel 2010 e di 300 milioni nel 2011.

È quanto si ricava dalla lettura dell'articolo 15 del decreto. Questi aumenti, che sulla base dei contratti di concessione difficilmente potranno essere riassorbiti nei pedaggi incassati dalle concessionarie autostradali, ragionevolmente si scaricheranno in tariffa a carico degli utenti. Per la maggiore concessionaria italiana, l'Autostrade per l'Italia del gruppo Atlantia la misura potrebbe tradursi in una maggiore tariffa per 40 milioni di euro quest'anno e circa 150 nel 2011, stimano gli analisti. Questi soldi aumentano i ricavi, ma vengono parimenti messi tra i costi per essere retrocessi all'Anas. Secondo il comma 4 dell'articolo 15, «La misura del canone annuo corrisposto direttamente ad Anaspa è integrata di un importo, calcolato sulla percorrenza chilometrica, pari a: a) 1 millesimo di euro a chilometro per le classi di pedaggio A e B e a 3

millesimi di euro a chilometro per le classi di pedaggio 3, 4 e 5 a decorrere dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di entrata in vigore del presente comma; b) 2 millesimi di euro a chilometro per le classi di pedaggio A e B e a 6 millesimi di euro a chilometro per le classi di pedaggio 3, 4 e 5 a decorrere dal 1° gennaio 2011. Entro quarantacinque giorni dall'entrata in vigore del decreto, inoltre, verranno poi stabiliti i criteri «per l'applicazione del pedaggio sulle autostrade e sui raccordi autostradali in gestione diretta di Anas SpA, in relazione ai costi di investimento e di manutenzione straordinaria oltre che quelli relativi alla gestione, nonché l'elenco delle tratte da sottoporre a pedaggio». In fase transitoria intanto verrà messo il pedaggio sulle interconnessioni tra le autostrade già a pedaggio e autostrade e raccordi gestiti dall'Anas, come il Grande Raccordo Anulare di Roma. In pratica i rincari sulle autostrade, ma solo per quelle collegate con raccordi autostradali gestiti dall'Anas. La maggiorazione sarà di 1-2 euro, a seconda delle classi di pedaggio, e scatterà da luglio. L'aumento, che non potrà superare del 25% l'attuale pedaggio, durerà fino a quando non saranno stabiliti i criteri per l'introduzione dei pedaggi sulle autostrade e sui raccordi autostradali in gestione diretta Anas. ♦

**CAMPAGNA ABBONAMENTI: [www.unita.it/abbonati](http://www.unita.it/abbonati) Tel. 02.66.505.065**

**ONLINE**



**0,28€ al giorno**  
**100€ l'anno**  
Abbonamento su iPhone gratis\*.

**POSTALE**



**0,56€ al giorno**  
**200€ l'anno**  
Abbonamento online e su iPhone gratis\*.

**IN EDICOLA**



**0,82€ al giorno**  
**296€ l'anno**  
Abbonamento online e su iPhone gratis\*.

\*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso [Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet]. Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

Foto Jean-Paul Pelissier/Reuters



# Se i ricercatori trovano la strada di casa

Il sì bipartisan della Camera alla proposta di legge per il rientro dei cervelli segna una svolta strategica. Tra le misure incentivi fiscali e procedure snelle

## L'analisi

ALESSIA MOSCA  
GUGLIELMO VACCARO

In un mondo senza più frontiere, la patria – come dice Emmanuel Robles – è «laddove vuoi vivere senza subire né infliggere umiliazioni». Oggi più che mai ti senti davvero a casa dove puoi esprimere al meglio te stesso, le tue aspirazioni, le tue qualità. Dove senti che hai la possibilità di mettere a frutto i tuoi talenti e farli circolare.

È a partire da questa suggestione che, con gli amici dell'«Associazione TrecentoSessanta» e l'«Intergruppo parlamentare della Sussidiarietà», abbiamo pensato, ormai circa due anni fa, al progetto «Controesodo - Talenti in movimento». Si discuteva, allora, della fuga dei cervelli, dell'emorragia delle nostre migliori intelligenze, dell'incapacità del sistema italiano di valorizzare il merito e garantire adeguate opportunità di rea-

lizzazione ai tanti giovani di valore costretti ad andarsene. In questi mesi, se è possibile, il tema è ancor più centrale nel dibattito pubblico. Numeri e statistiche fotografano un esodo con pochi corrispettivi nella nostra storia recente. Migliaia di teste brillanti in fuga, senza più quelle valigie di cartone entrate nel nostro immaginario in bianco e nero, ma con un bagaglio di competenze, abilità, fantasia che il Paese rischia di perdere definitivamente. Lo chiamano *brain waste*. È lo sperpero più pericoloso per il futuro delle prossime generazioni. Quello dagli effetti più tossici, perché sottrae ossigeno e vitalità a una società già di per sé vecchia e bloccata da mille privilegi e ingessature.

L'Italia esporta il quadruplo dei laureati rispetto agli altri grandi Paesi europei, alla Francia, alla Germania, al Regno Unito. Non è questo, tuttavia, il dato più preoccupante. Ciò che desta allarme è il fatto che solo una parte residuale di questi giovani torni in Italia. Forti spesso di esperienze di apertura, internazionalizzazione, innovazio-

## I promotori

**Controesodo: un'associazione bipartisan per richiamare i talenti**

«Controesodo» è un progetto promosso da TrecentoSessanta, l'Associazione che fa riferimento a Enrico Letta, per promuovere la valorizzazione dei talenti: quelli italiani che abbandonano il nostro Paese alla ricerca di un'opportunità di crescita altrove. E quelli che nel nostro Paese faticano a trovare le motivazioni per venire.

La prima delle proposte di legge di Controesodo – incentivi fiscali per il rientro di questi lavoratori altamente specializzati in Italia – è stata approvata martedì scorso dall'Aula di Montecitorio e passa ora all'esame del Senato. La norma, che ha come primi firmatari Enrico Letta e Stefano Saglia, è una iniziativa «bipartisan» promossa da deputati di Pd e Pdl e sostenuta dall'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà.

## Un regalo per gli altri

L'Italia esporta quattro volte i laureati rispetto agli altri Paesi europei

## Uno spreco per noi

Fuga di cervelli in inglese si dice *brain waste*: spreco di talenti

ne, i nostri talenti all'estero solo raramente trovano le motivazioni e gli stimoli per rientrare e mettere in circolo ciò che hanno appreso. Le condizioni per tornare – ci hanno ripetuto in tanti nel *tour* di presentazione della proposta di legge che abbiamo fatto, a partire dal 2008, in Italia, in Europa e negli Stati Uniti – non ci sono.

La proposta approvata questa settimana dalla Camera dei Deputati costituisce la prima risposta del Parlamento a questo sperpero. È appunto un primo passo, lo sappiamo bene. Gli incentivi, da soli, non possono risolvere criticità che affondano le proprie radici nelle storture insistenti nel sistema italiano, *in primis* nell'università e nel mercato del lavoro. Eppure, è una risposta importantissima. Perché è condivisa e sostenuta trasversalmente, e spesso con entusiasmo, da tanti deputati e senatori di maggioranza e opposizione accomunati da un unico intento: non assistere inerti a questo esodo, non cedere alla logica del «benaltrismo», non alzare ancora una volta le spalle.

Martedì scorso il Parlamento italiano ha riaffermato la propria capacità di guardare lontano, lanciando un segnale autorevole di comprensione dei problemi. Si tratta di un messaggio di orgoglio e di responsabilità. La responsabilità di guardare in faccia la realtà, studiare i fenomeni e provare a elaborare – passo dopo passo e oltre ogni divisione e appartenenza – soluzioni in grado di risolverli. Conta il merito, certo. E quello dei talenti in fuga è un problema, come si diceva, che ha a che fare con la costruzione del futuro di questo Paese. Ma conta anche e soprattutto il metodo, perché quando in gioco c'è l'interesse generale della nostra comunità la politica deve riappropriarsi della sua funzione più alta e qualificante e concentrarsi – per citare Nino Andreatta – «sui doveri che si hanno verso il Paese di cui si è figli». Martedì la Camera dei Deputati lo ha fatto. ♦

Entrambi gli autori sono deputati Pd



## LAVORO AI FIANCHI

**P**ierluigi Bersani, 22 maggio 2010: «L'idea di una figura eroica, quella di quelle insegnanti che nei grandi quartieri urbani o nelle città degradate in tanti luoghi d'Italia vanno a inseguire il disagio sociale, a tener fermo il bambino a veder che non vada via mentre la Gelmini le rompe i coglioni».

Se volevate sentire "qualcosa di sinistra" – nel senso di radicale, alternativo al pensiero corrente e teso a un'idea di emancipazione sociale – eccolo qua. D'accordo, è una frase e solo una frase, ma da qualche parte bisogna pure iniziare. Sì, lo so che Bersani è il segretario del Pd e un apprezzamento nei suoi confronti rischia l'accusa di Blandizie verso il Capo: ma, forte del fatto che riesco a stare dentro l'Assemblea nazionale del partito senza militare in alcuna corrente, posso permettermi forse questo lusso. Partiamo dal turpiloquio. La cosa ha suscitato un certo scandalo, signora mia: ma un segretario di partito! ma contro un ministro! ma contro una donna! La storia linguistica della nazione racconta che, a utilizzare quel termine prima di Bersani, sia stato Silvio Berlusconi, quando definì appunto «coglioni» gli elettori di sinistra (5 aprile 2006: «Ho troppa stima per l'intelligenza degli italiani per credere che ci possono essere in giro tanti coglioni che votano per il proprio disinteresse»). Sì, disse proprio così: disinteresse).

**La differenza** tra le due frasi è, a ben vedere, notevole. Nel caso dell'attuale premier, la definizione è tutta personalizzata e, si dovrebbe dire, antropomorfizzata. L'elettore di sinistra viene equiparato a un testicolo, ridotto a organo – pur preziosissimo – e identificato con un elemento anatomico. Dunque, ingiuriato e vilipeso. Nel caso di "rompere i coglioni" si tratta, invece, di qualcosa di meno oltraggioso dal momento che definisce un'attività molesta o dannosa e non l'autore di essa. Critica (certo volgarmente) un'azione, ma non insulta – o comunque insulta meno gravemente – chi la compie. Altro elemento che può far sussultare è che quella formula sia riferita a un contesto solo femminile (il ministro donna contro le insegnanti donne) ma forse Bersani non ignora che il termine coglione deriva dal greco antico, dove *Kolèos* (fodera) indicava la vagina.

Detto ciò, si consideri il significato politico dell'invettiva bersaniana. Per dirne una, alla Gelmini si deve la circolare, resa nota da Giusi San-

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



**La frase di Bersani sul ruolo del ministro Gelmini nella scuola ha fatto scandalo. E invece segna il ritorno della politica a problemi reali e concreti**



**IL COGLIONE  
LA TEORIA  
E LA PRASSI**

sone del Tg3, dove si legge: «il personale è invitato ad astenersi da dichiarazioni o enunciazioni che possano ledere l'immagine dell'amministrazione (...) Le sanzioni vanno fino alla sospensione dell'insegnamento per un mese con perdita del trattamento economico». Anche solo alla luce di ciò, quel «le rompe i coglioni» risulta addirittura un eufemismo. Eppure il punto significativo è un altro. Ed è l'ipotesi di fare del ruolo delle insegnanti che «inseguono il disagio sociale» un contenuto essenziale del programma del Pd.

**Sembra poco, ma** è tantissimo.

Innanzitutto perché il ruolo di quelle insegnanti risponde, come può e come sa, a due fondamentali esigenze della società italiana. La prima è quella dell'istruzione e della formazione come Grande Emergenza Nazionale, in un Paese dove la dequalificazione culturale e scientifica impoverisce il capitale sociale, fino a deprimere qualunque capacità di innovazione. La seconda esigenza è quella di contrastare la progressiva diffusione di aree di marginalità sociale. La bancarotta del sistema scolastico ha conosciuto, negli scorsi decenni, una sola eccezione: quella della scuola dell'obbligo e specialmente di quella elementare. Ma ciò è stato possibile proprio e solo grazie a un personale docente (in gran parte femminile) che ha rappresentato una linea di "resistenza" contro l'analfabetismo (civile, oltre che culturale) di ritorno. E che ha continuato a fornire quell'istruzione di base, non solo scolastica, che rappresenta la premessa e la piattaforma dei successivi percorsi formativi (questi, sì, pressoché tutti deficitari). C'è un'intera teoria di "figure eroiche" che presidiano il territorio all'interno di zone sempre più ampie del Paese, dove si allenta il legame sociale e si inaridiscono tutte le agenzie di socializzazione, e dove cresce la selezione di classe non solo tra italiani e stranieri, ma sempre più all'interno della popolazione nazionale. Ciò non produce nemmeno un sistema formativo elitario, finalizzato – che so? – alla creazione di un ceto imprenditoriale cosmopolita, e di una generazione di quadri medio-alti per le imprese del terziario e del quaternario avanzati, ma può determinare lo sfascio dell'intera struttura dell'apprendimento per le nuove generazioni. Se non è ancora accaduto, è grazie a quelle insegnanti alle quali il ministro Gelmini "rompe i coglioni". E stiamo parlando – palesemente – di politica. ♦

## Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTINA CUSIMANO

## Da Falcone ad Alfano

Ricorre la commemorazione dell'eccidio. Io avevo 20 anni. Rivedo le immagini, quell'autostrada sventrata, e rimango ancora ora pietrificata. Sirene, adesso, e una fila di auto blindate. Il ministro di Grazia e Giustizia. Corre veloce verso il palchetto e le commemorazioni.

**RISPOSTA** ■ Veder commemorare Giovanni Falcone dal ministro Angelino Alfano ha fatto anche a me uno strano effetto. Giovanni Falcone ha lottato una vita ed è morto a Capaci per affermare la sua fiducia in una giustizia svillaneggiata ogni giorno dal ministro che esegue gli ordini di Berlusconi. Uomo coraggioso e leale, lui avrebbe detto senza reticenze, se fosse stato qui, quello che pensava di fronte ad una proposta di legge come quella sulle intercettazioni portata avanti dal ministro Alfano: parlandone, in sintonia con i magistrati italiani e con il ministro di giustizia americano, come di un regalo straordinario fatto ai corrotti e ai mafiosi che dei corrotti da sempre hanno un bisogno fondamentale. Spiegando a tutti, sulla piazza, che indagini come quella che ha permesso di identificare i mandanti e gli esecutori dell'attentato fatto a lui, Falcone, a sua moglie e agli uomini della scorta non sarebbero state possibili se la proposta di legge sostenuta oggi da Alfano fosse stata in vigore già allora. Parla dal palco Alfano e fa finta di non saperlo. Ma io, lei e molti altri sappiamo bene, invece, che lui sa.

V. NAPPIN

## Berlusconi ci ha delusi

In famiglia abbiamo votato centro-destra. Non sarà più così la prossima volta, anche se sicuramente non sarà per il centrosinistra. Non sarà un caso che proliferano movimenti e associazioni di stampo neofascista. C'è voglia di rigore, ma anche di equità e correttezza. In questa manovra economica non sono toccati i vertici di banche, assicurazioni, petrolieri ecc. che ci stanno strozzando. Hanno compensi milionari e li fanno paga-

re a noi poveri tapini. Loro da questa manovra ne escono indenni, mentre in America, patria del liberismo, Obama ha tagliato loro le unghie senza pensarci un attimo. Le banche ormai prosperano solo sulle commissioni, spese, conti correnti ecc., meno che sugli investimenti, esclusi quelli supergarantiti tipo Fiat o Pirelli. Se vuoi un piccolo prestito devi avere un salatissimo conto corrente e accollarti il costo di una assicurazione. Di petrolieri e assicurazioni, per carità di Patria, è meglio tacere, che razza di spremisoldi siano lo sanno tutti. Mi dispiace ma Berlusconi ci ha delusi. Almeno da

lui, arcimilionario, il "beau geste" ce lo aspettavamo, invece ci ha fatto il gesto dell'ombrello. A buon rendere.

ANTONIO DI FURIA

## Italia 2010, lo schiavismo

Sul numero del 26 Maggio di Avvenire ho letto un interessante articolo sugli uomini e le donne ridotti in schiavitù nei campi del foggiano. Tempo fa ho visto la trasmissione dal titolo «Crash» in onda su Rai 3, a notte fonda. Il titolo della puntata era «Oro Rosso». La conduttrice ed i servizi filmati ci hanno descritto le condizioni di lavoro di africani, romeni ed oggi anche bulgari nella provincia di Foggia, per la raccolta dei pomodori. Persone buttate nei campi per intere giornate di lavoro per pochi euro, talvolta senza cibo né acqua. Diritti totalmente cancellati da condizioni di lavoro non solo illegali, ma disumane. Mi sono tornati in mente i racconti di mio padre, emigrato in Venezuela negli anni '50. Mi diceva che, pur non conoscendo né il paese, né la lingua, fu trattato sempre bene; il datore di lavoro, pur esigendo molto dagli stranieri, bianchi o neri che fossero, garantiva loro una paga dignitosa, un alloggio decoroso e scarponi, guanti ed elmetto, i cosiddetti "dispositivi di protezione individuale" che, oggi, girando per i cantieri, non sempre gli stranieri indossano, perché non sono "informati e formati", oppure perché il loro "datore di lavoro" ha preferito risparmiare. Perché nel 2010, in Italia, uno dei paesi del "G8", trattiamo gli esseri umani come schiavi? Perché queste trasmissioni non vanno in onda in una fascia oraria che non sia solo da insonni?

D. NICCOLINI

## Gelmini uccide la ricerca

A fronte delle dichiarazioni del ministro Gelmini, il taglio retributivo per i ricercatori universitari all'inizio della carriera è più alto del taglio alle retribuzioni dei parlamentari, dei ministri e dei sottosegretari di Stato e dei manager pubblici. Le misure verso cui sembrano orientarsi vanno a colpire tutto il sistema universitario nel suo complesso e in particolare i giovani ricercatori. Ma non basta, a dispetto della necessità d'internazionalizzare il sistema universitario italiano, viene imposto un drastico taglio alle spese per missioni all'estero, rischiando di bloccare del tutto le collaborazioni, i progetti internazionali, la partecipazione a conferenze e a riunioni essenziali per una ricerca che non voglia limitarsi all'uso del pc e al giro dell'orto.

EZIO PELINO

## Il Papa fa miracoli

Nella mia città le vie sono una gruviera, tutte buche, crepe e fossi. Con le auto è un continuo sobbalzare, con la bici, per non cadere, bisogna avere occhi ben aperti e saper dribblare. Da pochi giorni la città è tutto un cantiere. Una corsa contro il tempo ad asfaltare, a mettere pezze, a fare il lifting ad antichi monumenti troppo a lungo trascurati. La città deve essere pronta per la visita del pontefice. Fa piacere naturalmente che ci sia lavoro per imprese ed operai, che la città riprenda un volto nuovo e che dopo l'attuale sconvolgimento del traffico, questo tornerà a correre più agevolmente e pedoni e ciclisti finiranno di essere ricoverati per cadute in ospedale. Ma c'era bisogno di una visita papale per assicurare l'ordinaria manutenzione?



## La satira de l'Unità

virus.unita.it





## Sms

cellulare  
3357872250

### QUEGLI APPLAUSI

Cara Concita, ho appena seguito alla radio i discorsi della signora Marcegaglia, presidente di Confindustria e del nostro Presidente del Consiglio: quale diversità di contenuti, di forma e di stile. Eppure alla fine gli stessi applausi scroscianti e generali. Un dubbio mi frulla in testa: siamo di già al timore di ripercussioni personali oppure esiste un problema di assenza di analisi dialettica e di critica fra i nostri imprenditori?

**LUCIO (IMPRENDITORE "COGLIONE")**

### TAGLI E BAVAGLI

Facciamo sacrifici perché l'Europa ce lo chiede. Eppure c'è il mondo intero ci chiede di non imbavagliare la stampa e di non intralciare i magistrati: come la mettiamo?

**SAVERIO BORGOGNONI**

### NON SI TAGLIA LA STORIA

Bravo Berlusconi, hai tolto i contributi al Museo della Liberazione in via Tasso. È così che si massakra la nostra Storia. Mi raccomando, le auto blu lasciate tutte...

**UNA ISCRITTA ALL'ANPI**

### INTANTO LA SCUOLA PRIVATA...

Tagliano i fondi da tutte le parti ma alla scuola privata vanno 330 milioni di euro: è mai possibile che nessuno protesti?

**MAURA**

### ENTI INUTILI?

Nel nostro Paese ogni anno 1100 persone muoiono sul lavoro (tre al giorno) e il governo cosa fa per evitare questa emergenza democratica e sociale? Elimina l'Ispe (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro) perché lo considera nella lista degli "enti inutili", ovvero per Tremonti e company la sicurezza sul lavoro è un lusso che non ci possiamo permettere.

**CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA**

### LE MANI IN TASCA

Il cavaliere dice: non metteremo le mani nelle tasche degli italiani. Forse in alcune categorie sarebbe ora di farlo!

**TIZIANO GENOVESI**

### PRESI IN GIRO

Caro Berlusconi, le pensioni mia e di mio marito sono diminuite. Lo stipendio da Vigile del Fuoco di mio figlio è fermo da due anni, 1.300 euro dopo 10 anni. A 70 anni ci paghiamo tutti i ticket, le ricette, le cure dentarie, etc. Come mai ci sentiamo fregati dalle sue parole? Anche i suoi amici si sentono così?

**A. MARIA**

## IL NOBEL DELLA PACE A INTERNET

### IL SOSTEGNO DI LEGAUTONOMIE

**Marco Filippeschi**

PRES. LEGAUTONOMIE E SINDACO DI PISA



Quando Barack Obama ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace lo scorso anno, non tutti erano d'accordo. Chi aveva dubbi sosteneva che Obama era Presidente da poco e non aveva ancora compiuto grandi azioni. Ma l'Istituto di Oslo lo aveva scelto per quello che lui intendeva costruire, per gli orizzonti che le sue idee stavano dando al mondo. Quest'anno c'è una candidatura per il Premio Nobel che coinvolge, se possibile, ancor di più l'intera umanità: Internet. Se c'è uno strumento che ha portato e continuerà a portare libertà e democrazia ovunque nel mondo, questo strumento è Internet. A promuovere questa candidatura è stata la rivista *Wired*, dopo una suggestione di Rita Levi Montalcini. «Legautonomie» sostiene con convinzione questa campagna e ha invitato tutti i suoi associati, le province e gli enti locali, ad aderire a «Internet for Peace». Tra i compiti dei governi e delle amministrazioni locali c'è anche quello di sostenere queste importanti battaglie culturali e promuovere la libertà di informazione, sempre. Perché un Paese civile si misura anche su questo.

Internet merita questo riconoscimento perché ha cambiato la storia dell'umanità. È molto più che una rete di computer, è una maglia di infinite persone che dialogano, scambiano idee, raccontano di se stessi o di cosa accade nel loro Paese. Internet è l'insieme delle persone che dialogano tra loro senza distinzioni politiche, economiche, religiose o culturali. Internet riesce a compiere questo miracolo democratico ormai ogni giorno, ogni minuto, ogni secondo della nostra esistenza. Internet sta diventando l'archivio della conoscenza dell'umanità e sta cambiando il modo di imparare, di insegnare, di catalogare, di conservare, di divulgare. Internet è il media che include tutti i media e sta cambiando il modo in cui si fa giornalismo, in cui si descrivono i fatti, in cui ci si informa e in cui si creano o si divulgano opinioni. Internet sta cambiando il modo in cui si fa economia, si crea e si distribuisce ricchezza, si danno e ricevono servizi pubblici. Internet è la più grande piattaforma di comunicazione che l'umanità abbia mai avuto, promuove il dialogo, la comprensione reciproca, l'informazione libera. Per questo è una cultura di pace, perché promuove i valori profondi della democrazia e realizza una vera democrazia orizzontale. Non stupisce quindi che in tutto il mondo sia costantemente in atto da parte di quei governi caratterizzati da politiche non democratiche, il tentativo di porre restrizioni e censure.

Internet è luogo di pace perché la conoscenza, la democrazia, l'informazione, l'economia sono i suoi ingredienti. Assegnare il Nobel per la Pace ad Internet significherebbe riconoscerne il ruolo di strumento mediatore mondiale di conflitti. ❖

## UNA REPUBBLICA FONDATA SUL CONDONO

### QUANDO L'ABUSO DIVENTA NORMA

**Roberto Della Seta**

PARLAMENTARE PD



È la specialità del berlusconismo: mascherare le peggiori schifezze sotto nomi educatori. L'hanno fatto infinite volte, l'ultima chiamando "legittimo impedimento" l'impunità per i potenti. Lo fanno di nuovo con questa manovra finanziaria, dove il terzo condono edilizio dell'era Berlusconi è ribattezzato come "emersione delle case fantasma". Ma la sostanza non cambia: con il pretesto di regolarizzare qualche migliaio di vecchi casolari sconosciuti al catasto, si prevede la sanatoria sia fiscale che urbanistica di centinaia di migliaia di abusi edilizi.

La prima a festeggiare per questa scelta è l'ecomafia, vero *dominus* del cemento illegale: basti dire che due terzi dei comuni campani sciolti dal 1991 a oggi per infiltrazioni criminali sono stati azzerati per vicende di abusivismo edilizio. Festeggia la criminalità organizzata, passano per fessi i cittadini onesti che hanno costruito rispettando le regole, e pagheranno un dazio pesantissimo tutti gli italiani. Perché la spirale abusivismo/condoni colpisce al cuore alcuni dei più rilevanti interessi nazionali. Intanto fa crescere di continuo la condizione di insicurezza abitativa del Paese: milioni di persone vivono in zone a rischio sismico, vulcanico, idrogeologico dove non si sarebbe dovuto costruire, o abitano in case abusive che non rispettano i minimi standard di sicurezza statica.

Negli ultimi tre decenni, almeno un quinto di tutte le nuove costruzioni è nato illegale e la percentuale è almeno doppia nelle regioni meridionali. Tre condoni generalizzati (1985 Craxi, 1994 e 2003 Berlusconi) hanno sanato buona parte di questa immensa megalopoli abusiva, il quarto completerà l'opera legalizzando anche gli abusi degli ultimi sette anni. Qualche miliardo di euro l'incasso per il fisco, incomparabilmente maggiori le perdite, anche le perdite economiche. È come se le classi dirigenti, in particolare la destra, per la quale condonare - condonare tutto: abusi edilizi, evasione fiscale, esportazioni di capitali - è un irresistibile riflesso pavloviano, s'impegnassero da un quarto di secolo per favorire la devastazione dell'ambiente, del paesaggio, e così facendo minassero uno dei principali punti forza - punto di forza anche economico, competitivo - dell'identità italiana.

Questa cecità è uno dei grandi mali del Paese e un potente alimento per i rischi di declino nazionale. L'etichetta "bel paese" rappresenta un formidabile marchio di fabbrica per il Made in Italy nel mondo: trasformarla in pubblicità ingannevole significa lavorare contro il bene comune. ❖



Il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto

→ **Il procuratore antimafia** aveva parlato di una strategia per favorire «una nuova entità politica»

→ **Cicchitto lancia l'aggressione** «Farnetica. Ancora tentativi di usare politicamente la giustizia»

# Forza Italia e le stragi mafiose

## La maggioranza contro Grasso

«Parole farneticanti, nuovo uso politico della giustizia». Fabrizio Cicchitto contro il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso che aveva parlato di connessioni fra le stragi mafiose e la nascita di Forza Italia.

**MASSIMO SOLANI**

ROMA  
msolani@unita.it

All'indomani della riconferma alla guida della procura nazionale antimafia Piero Grasso forse si attendeva telegrammi di complimenti e telefonate da tutta Italia. Non certo l'attacco a freddo di larga parte del-

la maggioranza di governo. Che non ha gradito affatto le parole pronunciate mercoledì dal magistrato nel corso delle celebrazioni per il diciassettesimo anniversario della strage di via dei Georgofili a Firenze. «L'attentato al patrimonio artistico e culturale dello Stato», aveva infatti dichiarato il procuratore nazionale antimafia riferendosi alle stragi del '92 e '93, era servito anche a «attuare una dimostrazione di forza che, sconvolgendo, avrebbero dato la possibilità ad una entità esterna di proporsi come soluzione per poter riprendere in pugno la situazione economica, politica, sociale, che veniva dalle macerie di Tangentopoli». Mai nomina-

ta davvero, a molti è comunque apparso evidente il riferimento a Forza Italia, che fece il suo esordio sulla scena politica proprio alla fine del 1993. Un riferimento che di sicuro è appar-

**Pd e Idv in difesa**

**Garavini: «L'attacco mostra il vero volto della maggioranza»**

so chiaro al presidente dei deputati del Pd Fabrizio Cicchitto, secondo il quale ipotizzare un rapporto tra la stagione stagista del '93 e la nascita di Forza Italia sarebbe «farnetican-

te» e testimonierebbe un «rinnovato uso politico della giustizia». «Il procuratore Grasso è stato generico - ha osservato infatti Cicchitto - Qualora, però, egli volesse far sua una interpretazione già corsa in settori giudiziari-giustizialisti-politici su un rapporto fra quella vicenda criminale e la nascita di Forza Italia, allora gli dovremmo dire che la sua sarebbe una interpretazione farneticante e un gravissimo tentativo di uso politico della giustizia».

**L'ATTACCO DELLA MAGGIORANZA**

Parole dure a cui si sono associati ampi settori della maggioranza. «Amareggiata e inquieta ascoltare un magi-



strato di valore esprimersi per ipotesi - ha commentato infatti Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati del Pdl - Sconcerta, più di tutto, questa passione, diffusa in settori importanti della magistratura, di rileggere la storia della Repubblica come una storia criminale, di crimini consumati o strumentalizzati a fini politici. Un paese civile non può tollerare a lungo questo avvelenamento della memoria storica. Un magistrato parla per atti e non sulla base di ipotesi». E pazienza se quella tesi è scritta nero su bianco proprio su atti giudiziari (come la richiesta di archiviazione che Grasso firmò assieme ai pm Fleury, Chelazzi, Nicolosi e Crini e che venne poi accolta dal gip di Firenze a carico di "autore 1" e "autore 2", nomi in codice di Berlusconi e dell'Utri), per gli uomini della maggioranza ricordare certe vicende significa fare

## TAGLIENTE AI DOMICILIARI

**Il carabiniere Carlo Tagliente, uno dei quattro arrestati per il video ricatto all'ex governatore Marrazzo, ha ottenuto ieri gli arresti domiciliari dal gip Renato Laviola.**

«illazioni». Lo dice, ad esempio, Jole Santelli, vicepresidente dei deputati Pdl e della commissione affari costituzionali della Camera. «Il procuratore nazionale antimafia quando parla dovrebbe farlo sulla base di evidenze investigative verificate e non può fare "ragionamenti" o ipotesi - ha spiegato infatti - poiché si finisce per addentrarsi nel campo delle illazioni. Così non si favorisce di certo il clima corretto che deve accompagnare indagini molto delicate su cui i cittadini vogliono la verità senza sospetti di speculazione politica».

A difesa del procuratore Grasso Partito Democratico e Italia dei Valori. «Attaccare in questo modo chi è in prima fila nella lotta contro tutte le mafie mostra il vero volto della maggioranza di governo», ha commentato Laura Garavini, capogruppo del Pd in Commissione Antimafia. «Se alcuni fatti non sono noti a parlamentari o capigruppo non è detto che non esistano - ha replicato il senatore dell'Idv Luigi Li Gotti - Evidentemente il procuratore Grasso, a capo di un ufficio come quello della procura antimafia, parla nella titolarità del ruolo che ricopre. Ed è grave che alcuni esponenti politici ritengano di potersi affrancare dalle dichiarazioni di Grasso definendole farneticanti». ❖

## Il Papa: educazione anti-autoritaria è rinuncia all'educazione

«Posso contare su di voi». Ringrazia i vescovi italiani Papa Benedetto XVI ricevendoli in udienza a conclusione della loro Assemblea generale. Li invita ad andare avanti, a fare dello scandalo della pedofilia che ha ferito l'intera Chiesa un'occasione per una ripresa di autenticità. «Ciò che è motivo di scandalo, deve tradursi per noi in richiamo a un profondo bisogno di ri-imparare la penitenza, di accettare la purificazione, di imparare da una parte il perdono, dall'altra la necessità della giustizia». È piena la sintonia con la Cei. «Pastore all'altezza delle sfide» lo definisce nel suo saluto il presidente cardinale Bagnasco, convinta l'adesione al percorso di «autoriforma della Chiesa» e di nuova evangelizzazione indicate dal Papa. A partire da quell'emergenza educativa, l'obiettivo datosi dalla Chiesa italiana per il prossimo decennio.

Parlando a «braccio» il Papa ne ha indicato le basi fondamentali. «La cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione» afferma. Mette sotto accusa la «falsa idea di autonomia dell'uomo». Nella contrapposizione tra Natura e Rivelazione e nella mancanza di riferimenti a Dio e alla trascendenza individua la radice dello scetticismo e del relativismo. È così che «la storia - aggiunge - non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro». Va ritrovato, invece, «un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi» e che ci indica «valori veri». Osserva come gli adulti siano spesso incapaci di essere riferimenti per le giovani generazioni. Denuncia un'«incertezza dei valori» che pesa anche nella difficoltà ad affrontare la crisi economica che pure va fronteggiata con decisione. Il Papa chiede ai responsabili della cosa pubblica e agli imprenditori di «fare il possibile per arginare la disoccupazione». La ricerca del «bene comune» deve essere la bussola di una Chiesa che «in un contesto di reciprocità» affronta i problemi e le sfide del Paese. Un impegno già tracciato dal documento su Chiesa e Mezzogiorno, che «troverà ulteriore approfondimento nella prossima "Settimana Sociale dei cattolici italiani"» dove verrà «declinata» un'agenda di speranza per l'Italia, perché «le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili». **R.M.**

## «Mi gridavano sporco negro» Picchiato e arrestato, assolto ora dopo sette mesi in carcere

**La storia di un cittadino colombiano di colore. Si sentì male nella metropolitana, chiese aiuto inascoltato prima di un attacco di claustrofobia. L'intervento dei medici e la violenza di un vigilante: l'arresto e il licenziamento.**

## ANGELA CAMUSO

ROMA  
politica@unita.it

Insultato per il colore della pelle. Arrestato ingiustamente e quindi licenziato dall'azienda per cui lavorava, l'Alitalia. Detenuto in carcere, da innocente, per sette mesi e poi ai domiciliari, in regime di custodia cautelare fino al processo e all'assoluzione piena richiesta peraltro dal pubblico ministero. Protagonista suo malgrado un giovane colombiano: Julian Mendoza, 33 anni, ex rampista all'aeroporto Leonardo Da Vinci e pressoché incensurato, salvo una denuncia per atti osceni in quanto sorpreso a fare la pipì in un angolo dei sotterranei della metro. Il malcapitato, un anno fa, si trovava alla stazione Spagna, in quel momento affollatissima, quando si era sentito male accasciandosi svenuto nei pressi della guardiola dei controllori ai quali aveva tentato di chiedere aiuto, bussando sul vetro un istante prima di perdere i sensi. Il giovane, sofferente di claustrofobia e per questo in cura presso uno psicoterapeuta, aveva appena rotto con la sua ragazza ed era sconvolto, e quel giorno aveva bevuto un po' troppo. Vedendolo a terra, i controllori avevano chiamato il 118 e mentre gli infermieri erano chini su di lui il colombiano era rinvenuto: alla vista della folla era stato colto da un attacco di panico e istintivamente si era aggrappato alla maglietta di uno dei sanitari, con una virulenza tale da strappargli una catenina che aveva al collo. La sua mossa era stata fraintesa, scambiata per un attacco epilettico e la situazione si era fatta presto concitata. Gli infermieri si erano buttati addosso al giovane per immobilizzarlo, ma quanto più questi lo forzavano a rimanere immobile tanto più il poveretto si agitava. Era quindi intervenuta una guardia giurata, che aveva fatto precipitare la situazione mettendo il suo ginocchio sulla gola del colombiano che intanto scalpitava sdraiato in terra. Era finita che il vigilante aveva chiamato i carabinieri, segnalando una persona che stava dando

in escandescenza.

## IL PROCESSO

«Il vigilante gridava frasi sul colore della mia pelle. Mi diceva stai giù, sporco negro», ha detto in aula l'imputato. Ammanettato e condotto a Regina Coeli, Julian Mendoza aveva dovuto attendere tre giorni prima di parlare coi suoi familiari e soprattutto conoscere l'accusa per il quale era stato arrestato: tentata rapina della pistola del vigilante. Una versione, riferita dalla guardia giurata e mai confermata da nessuno, che gli è valsa la custodia cautelare in carcere. Il vigilante accusatore non si è mai presentato in aula e anche mercoledì, quando era atteso come testimone, si è dato malato. Anche se i carabinieri andati a controllare a casa sua e non sono riusciti a rintracciarlo. Il pm De Falco, subentrato nel frattempo, ha argomentato la sua richiesta di assoluzione arrivando alle stesse conclusioni dell'avvocato difensore del colombiano, Simonetta Galantucci: «Quel pomeriggio, semplicemente, Julian Mendoza era una persona che di era sentito male. Non aveva intenzione di fare del male a nessuno. Le indagini della difesa hanno salvato un innocente. E purtroppo si è rischiato un processo sommario». ❖

## IL CASO

### Europa7 sfida il mercato e crea una tv «di libertà» in alta tecnologia

La nuova sfida di Europa7: creare una televisione «di libertà» grazie al primato tecnologico nell'alta definizione sul digitale terrestre. Un canale di satira, attualità e «grandi interviste» fatte da giornalisti stranieri, offerto in «chiaro» fra 8 canali in pay tv anche con film appena usciti. Dopo undici anni di battaglia per ottenere lo spazio occupato da Rete4, Francesco Di Stefano lancia una sfida al mercato per far nascere un «nuovo spazio di libertà». Non fa nomi sui comici o personaggi (Santoro? «deciderà lui»), né sugli intervistati (dovrebbe essere una consolatrice di Berlusconi), durante la presentazione nei mega studi di Tor Cervara del decoder prodotto da Europa7 con partner stranieri, in vendita dal 15 giugno. Migliora la visione del digitale e «apre» i canali di Europa7. **N.L.**

→ **Il giovane potentino** è in carcere in Inghilterra dal 19 maggio per l'omicidio di due donne  
→ **Per gli inquirenti** c'è una traccia oscura che lega le vicende. La ricorrenza del numero 12...

# Ordine d'arresto per Danilo Restivo Per la procura è lui il killer di Elisa Claps

Per la procura di Salerno Restivo, già in carcere in Inghilterra per l'omicidio di due donne, è l'assassino di Elisa Claps, scomparsa a Potenza il 12 settembre 1993 e ritrovata nel sottotetto della SS Trinità il 17 marzo.

**MASSIMILIANO AMATO**

SALERNO  
politica@unita.it

«In questo momento l'unica reazione dei familiari di Elisa è anche la più scontata: l'aspettavano dal 12 settembre del 1993». Giuliana Scarpetta, avvocato salernitano, ha appena lasciato l'ufficio del procuratore generale Lucio Di Pietro, al secondo piano del Tribunale di Salerno. Sono da poco passate le sette di sera, e da cinque ore Danilo Restivo, l'unico indagato per la scomparsa della giovane studentessa di Potenza ritrovata il 17 marzo scorso nel sottotetto della Chiesa della Santissima Trinità, nel centro storico del capoluogo lucano, si trova in stato di arresto su ordine della magistratura salernitana. Violenza carnale, omicidio volontario con l'aggravante della crudeltà e occultamento di cadavere i reati contestati nel mandato d'arresto europeo firmato dal gip Attilio Franco Orio ed eseguito dalla polizia del Dorset. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, il provvedimento risalirebbe ad un mese fa e non sarebbe collegato alla comparazione tra il Dna di Restivo e le tracce organiche repertate sugli indumenti di Elisa: per una curiosa coincidenza solo ieri mattina il campione di Dna prelevato all'indagato in Inghilterra è giunto a Salerno, da dove ha preso subito la strada dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Bari. L'accertamento, che gli inquirenti reputano decisivo per chiudere definitivamente un'indagine complessa, bloccata per diciassette anni su un binario morto e rimessa in moto dal ritrovamento dei resti di Elisa, tocca infatti al professor Francesco Introna, che ha già eseguito l'esame autoptico.



Il momento dell'arresto di Danilo Restivo nella sua casa a Bournemouth

## INCIDENTI SUL LAVORO

### Strage senza fine Soltanto ieri quattro morti

**9 VITTIME IN TRE GIORNI** ■ Giornata drammatica sul fronte delle vittime sul lavoro. Dopo i cinque morti in due giorni (a Siracusa, Carrara, Mantova, Padova e Pavia) altre quattro persone hanno perso la vita ieri. A Su Gologone, in Sardegna, un sub sessantenne che stava effettuando delle riprese per la trasmissione di Rai-Tre "Geo & Geo" è morto mentre si trovava ad una profondità di circa 107 nelle acque della sorgente carsica nel comune di Oliena (Nuoro). L'uomo, Paolo Costa, avrebbe avuto un malore durante la risalita e sarebbe stato stroncato da un infarto. A a Faraone di Sant'Egidio alla Vibrata, in provincia di Teramo, un ventiduenne

di origini romene, Andrea Karem, è morto folgorato mentre il futuro suocero arremugiava con una saldatrice e lui reggeva un palo di ferro. Gianluigi Laugero, di 53 anni di Perdioni, frazione di Demonte in provincia di Cuneo, è invece morto lungo la statale per il Colle della Maddalena schiacciato da un camion in manovra guidato da un collega della vittima. Un giovane operaio, Rudi De Infanti, 24 anni, è morto in un bosco a Ravascletto (Udine) dopo essere stato colpito da un tronco precipitato da una teleferica. Il giovane stava caricando alcuni tronchi d'abete sulla teleferica a verricello quando - per cause ancora non chiare - uno di essi si è sfilato dal carico colpendolo in pieno. Il corpo di De Infanti è stato notato da un passante che ha avvertito il 118, ma gli operatori sanitari non hanno potuto far altro che constatarne il decesso.

### IPOTESI SERIAL KILLER

Restivo, 38 anni, è detenuto dal 19 maggio: la magistratura inglese lo ha incolpato, disponendone il rinvio a giudizio, dell'omicidio della sua vicina di casa Heather Barnett, una sarta 48enne assassinata nel 2002 nella sua abitazione di Bournemouth, nel Sud dell'Inghilterra. E solo tre giorni fa un avvocato italiano, Giovanni Di Stefano, ha depositato a suo carico un "indictment", un'imputazione, per un altro omicidio, il terzo della serie. Di Stefano, origini molisane e

### I familiari della ragazza

«Aspettavamo questa notizia da troppi anni. Dal 12 settembre 1993»

studi a Roma e Londra, è il difensore di Omar Benguit, condannato all'ergastolo per l'omicidio di una studentessa coreana, Jong-Ok Shin, detta Oki, avvenuto sempre a Bournemouth, dove Restivo vive con la moglie, il 12 luglio 2002. A due mesi esatti dal nono anniversario della tragica scomparsa di Elisa e quattro mesi prima dell'omicidio di Heather Barnett. A tenere insieme queste tre sanguinose vicende, è un numero: il 12. Il 12 settembre '93 viene uccisa Elisa Claps, il 12 luglio 2002 è il turno di Oki, il 12 novembre dello stesso anno tocca alla sarta. Ma le coincidenze non finiscono qui: Elisa fu soffocata e poi straziata con una lama, Heather Barnett mutilata, la giovane studentessa coreana (appena 21 anni) massacrata a colpi di forbici. Restivo un serial killer? È l'ipotesi che rimbalza tra l'Italia e l'Inghilterra, che adesso si disputano questo ex rampollo della Potenza bene che avrebbe goduto, secondo Di Stefano, di «altissime protezioni», anche politiche. Contestualmente al mandato d'arresto, da Salerno è partita una richiesta di estradizione. Ma le autorità inglesi difficilmente rinunceranno a processare Restivo, che rischia tre ergastoli in due paesi diversi. ♦



## La festa del documentario

Nella scuola amazzonica dove i bambini imparano a difendere l'ambiente. Nella casa occupata da gente normale che non può pagare l'affitto. Nella Calabria dei «clandestini» africani... questa e altre storie sono al centro del festival che parte oggi a Siena. Un viaggio dentro le viscere della realtà

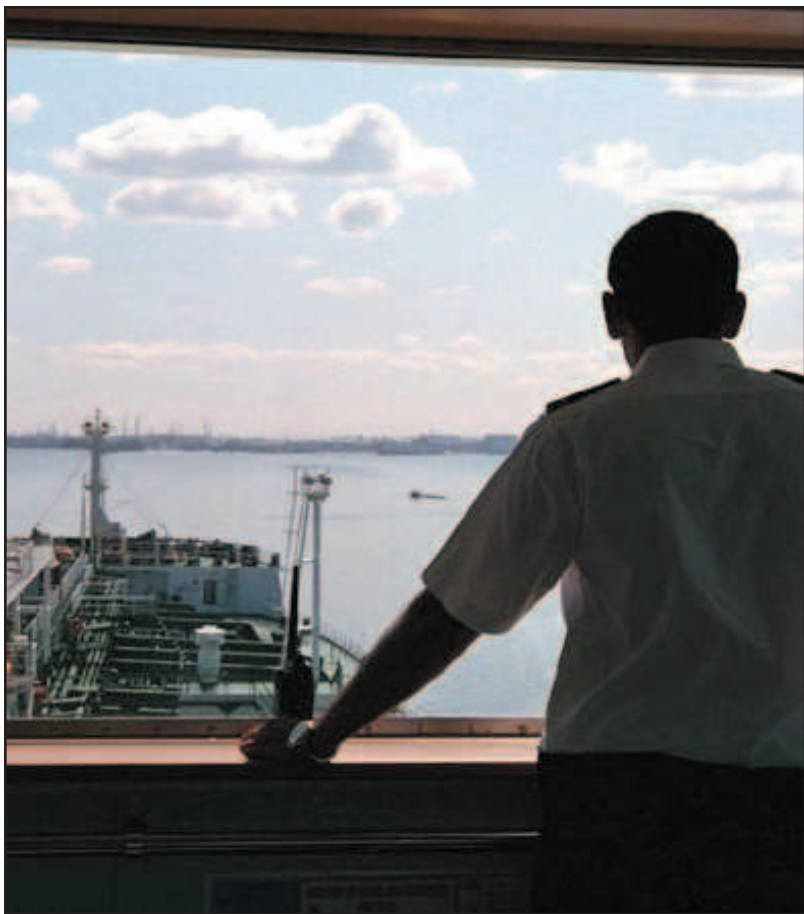


### Oggi

Una foto tratta dal documentario «Negli occhi», dedicato a Vittorio Mezzogiorno, uno dei sei film in concorso da oggi a Siena

# DOC

Il fascino discreto del cinema-realtà



**CARGO**

**Tutti a bordo sull'isola in movimento**

Regia: Vincenzo Mineo. Sono pochi gli audiovisivi che raccontano la vita sulle grosse navi da carico che viaggiano sui nostri mari. Questo documentario racconta le storie di ufficiali e marinai che lavorano a bordo, le loro solitudini e i momenti di aggregazione, il tempo libero e i contatti con la terraferma.

**FALSOS POSITIVOS**

**Alla ricerca di quei corpi straziati**

Regia: Dado Carillo, Simone Bruno. Colombia: un uomo e una donna tentano di recuperare i corpi dei loro amati fratello e compagno. È lo scandalo dei «Falsos Positivos»: più di 2000 persone innocenti assassinate dall'esercito colombiano e poi fatti passare per nemici abbattuti nella guerra contro i guerriglieri delle Farc.

# Luca Zingaretti

## «È l'emozione che vado cercando»

**I**n questi giorni potrete vedere l'attore Luca Zingaretti districarsi contemporaneamente in tre ruoli diversi: come Commissario Montalbano in televisione, come spacciatore in sedia a rotelle nel film di Daniele Luchetti, *La nostra vita* al cinema, e come direttore di «Hai visto mai. Festa del documentario» a Siena dal vivo. Noi l'abbiamo solo sentito al telefono, mentre da Ragusa andava in aeroporto in quel della Toscana.

**Prima ancora di arrivare alle Festa del documentario, mi piace ricordare che il film di Luchetti, «La nostra vita», dove hai un ruolo speciale, è innovativo e bello anche perché ha un grosso debito con la realtà e il documentario.**

«È vero. L'idea del film nasce da un documentario che Luchetti ha girato sull'occupazione di alcune

DARIO ZONTA

*«È importante trovare un modo nuovo e diverso per raccontare com'è cambiato questo paese»  
Parla il direttore del festival*

case a Ostia da dei senza tetto. Si parla di un nuovo ceto medio che una volta chiamavamo proletariato. Nasce dalla disgregazione dei vecchi ceti, non è politicizzato, né ideologico, vive ai margini della povertà. È un ceto indagato dal grande cinema italiano del dopoguerra e poi dimenticato. Luchetti l'ha raccontato con mano nuova, e guarda caso prendendo spunto da un documentario...».

**Non si tratta solo di realtà, ma anche di assumere una nuova forma di linguaggio, più libera e ariosa, che ha trovato nel documentario un momento di grande sperimentazione. C'è bisogno di un nuovo linguaggio per raccontare questa nuova Italia?**

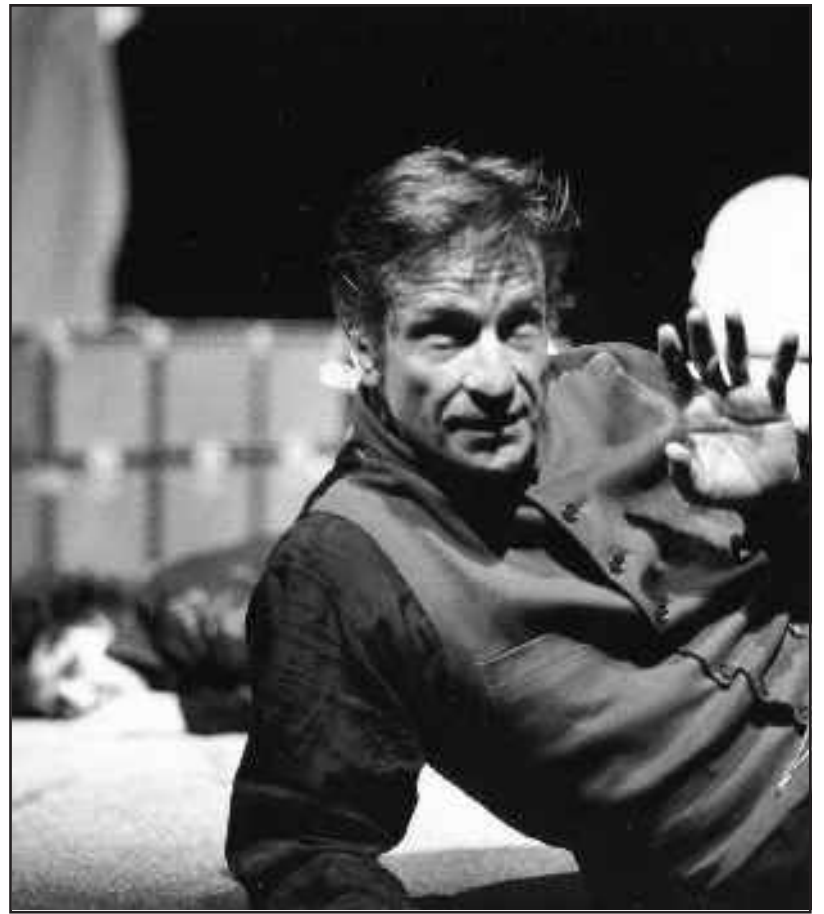
«Non è più momento del cinema politico o di denuncia. Oggi non è possibile perché ci sono altri mezzi molto più efficaci e potenti. Il cinema deve raccontare la realtà e deve fare riflettere le persone, ma non può più informare, non può più andare dietro alla cronaca. È vero, è importante trovare un modo nuovo e diverso per raccontare il cambiamento che ha subito il nostro Paese. In questo senso il documentario offre una modalità e una sperimentazione da sfruttare».

**Come nasce la tua passione per il documentario?**

«Ho provato nel 2003 a fare un film per l'Amref e siamo andati a Gulu, tra l'Uganda e il Sudan, dove c'era la guerra civile e dove nel 2001 era comparsa un'epidemia di ebola. Erano territori in mano alla guerriglia e poi riconquistati dall'esercito, dove c'era il fenomeno dei bambini-soldato. Girammo il documentario e rimasi incantato dalle potenzialità del genere. Però ho capito una cosa. Se è vero che internet ci ha dato la possibilità di essere vicini alle cose che succedono e avvertiti in tempo reale, è anche vero che questa contemporaneità va a scapi-



## FESTA DEL DOCUMENTARIO

**NIGURI****Convivere con la diversità**

Regia: Antonio Martino. Il microcosmo del piccolo villaggio calabrese di Sant'Anna «invaso» dai «Niguri» (Neri in dialetto calabrese), dove ha sede uno dei più grandi campi d'accoglienza d'Europa, riflette quello che succede in Italia: paura delle diversità, diffidenza e il dubbio se e come accogliere gli immigrati clandestini.

**NEGLI OCCHI****La vita di Vittorio Mezzogiorno**

Regia: Daniele Anzellotti, Francesco Del Grosso. Un viaggio alla scoperta della vita di Vittorio Mezzogiorno, uno degli attori più importanti del teatro e del cinema italiano degli ultimi trent'anni. Un racconto vissuto attraverso la voce di sua figlia Giovanna e le testimonianze di chi lo ha conosciuto: da Francesco Rosi a Peter Brook.

to dell'approfondimento e del controllo delle fonti. Ho realizzato che il documentario poteva andare oltre la denuncia e la notizia, e diventare racconto, narrazione, emozione».

**E così hai deciso di organizzare una Festa del Documentario a Siena...**

«Sì, grazie alla complicità del sindaco di Monticciano, ho voluto inventare una formula che mi assomigliasse, un luogo dove poter stare bene e far circolare le idee».

**Dal programma mi sembra che privilegi il documentario sociale e di costume...**

«Ho cercato di tenere aperta la selezione legata al concorso, per questo è dedicata ai temi del sociale. Ho chiesto ai miei selezionatori di guardare a film che potessero interessare ed emozionare. Poi ogni anno ci concentriamo su dei temi specifici. Abbiamo fatto delle sezioni speciali sulla Cecenia, sull'Iraq, uno anche sui documentari della scuola sudamericana, coordinato da Gianni Minà. Spesso siamo stati lungimiranti».

**In effetti... quest'anno il tema è la legalità! Mi sembra piuttosto azzeccato.**

«Quest'anno ci sarà un momento in cui ci rivolgeremo alla cittadinanza al di fuori dalla nostra sede istituzionale, che è Santa Maria della Scala. Andiamo, infatti, al Palazzo del Comune dove domani parleranno personalità come il Procuratore antimafia Grasso, Gherardo Colombo e Cicco La Licata. Faremo vedere prima una serie di documentari a tema, tra cui *In un altro paese* di Marco Turco, tratto dall'indagine di Alexander Stille sugli ultimi dieci anni della mafia, poi il film sugli «angeli» di Borsellino, e poi ancora un film su Boris Giuliano, ucciso dalla mafia in circostanze non chiare. ♦

**LA GIURIA**

*Il film vincitore di «Hai visto mai?» - Festa del documentario» sarà scelto da una giuria composta da Concita De Gregorio, direttore de l'Unità, Cristina Loglio, coordinatrice del progetto Schermi di Qualità, Michela Cescon, attrice, Elisa Civai, delegata della provincia di Siena, Federica Masin, produttore esecutivo di Current Tv e Valeria Solarino, attrice. Il direttore del festival è Luca Zingaretti.*

**QUESTO FESTIVAL****Sei documentari in corsa per la Palma**

L'appuntamento è Santa Maria della Scala e alla Sala del Mappamondo del Comune di Siena: una tre giorni dedicata a questa particolarissima «arte in ascesa» che è il documentario, bistrattato da produttori ed esercenti, ma vitale e foriera di grandi talenti. Il titolo del festival, che inizia oggi e termina il 30 maggio, è «Hai visto mai?» ed è diretto da Luca Zingaretti. Sei i documentari in concorso, selezionati da un'apposita commissione. In gara ci sono *Falsos Positivos* di Dado Carillo e Simone, *Via Volonté n. 9* di Emilio Marrese, Rolando Ravello e Lorenzo Scurati, *Niguri* di Antonio Martino, *Negli occhi* di Daniele Anzellotti e Francesco Del Grosso, *Cargo* di Vincenzo Mineo e *Vivamazonia* di Francesco Cannito. Nelle sezioni parallele del festival, verrà proiettato fuori concorso *EFFEDIA. Sulla mia cattiva strada*, dedicato a Fabrizio De André. Seguirà (oggi alle 17.30) l'incontro con Teresa Marchesi, regista del documentario, e con Dori Ghezzi, presidente della fondazione intitolata al cantautore genovese. Domani alle 15.30 verrà proiettato *57 giorni a Palermo. La scorta di Borsellino*, diretto da Francesca Fagnani. Sempre sabato, alle 18.30 nella Sala del Mappamondo, si terrà un dibattito dal titolo «Democrazia, legalità e regole nel paese della logica capovolta». Intervengono Gherardo Colombo, il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, i giornalisti Francesco La Licata e Giancarlo Santalmassi. Info: [www.haivistomai.it](http://www.haivistomai.it).

**VIA VOLONTÈ 9****Persone come voi nella casa occupata**

■ Ideato e scritto da: Emilio Marrese, Rolando Ravello. Regia: Lorenzo Scurati. Questa è la storia di una casa occupata. Ci abitano famiglie con bambini in prevalenza italiane, gente normale. Sono quelli che i media hanno definito i nuovi poveri: gente che anche con 1200 euro al mese non riesce a permettersi di pagare un affitto.

**VIVAMAZONIA****La scuola amazzonica dell'ambiente**

■ Regia: Francesco Cannito. Nel cuore dell'Amazzonia, in un'area abbandonata dalle istituzioni e con un elevato tasso di analfabetismo, c'è una piccola scuola rurale: qui gli alunni non imparano solo a leggere e a scrivere, ma a difendere il loro ambiente naturale da chi, in nome dello sviluppo economico, continua a distruggerlo.

# Noi documentaristi Lontani dagli schemi vicini alla realtà

**S**ento il cinema documentario di questi anni come il luogo più vitale del cinema italiano. Quello più in contatto con la realtà e l'umanità del paese, in cui ritrovo la capacità critica di uno sguardo svincolato da retorica, codici prestabiliti e nuove ideologie; uno sguardo spesso poetico e di sperimentazione formale, poco assertivo, ricco di sfumature, in grado di abbracciare l'orizzonte complesso del racconto dal vero. Un cinema che ha il coraggio di stare accanto e in ascolto delle attualità meno frequentate dai mass media o di quelle realtà che non siamo più in grado di vedere, cercando di svincolare le immagini in cui siamo immersi dalle interpretazioni indotte, e metterle a nudo i messaggi sottesi di omologazione. A fronte di questa ricchezza e potenzialità, gli spazi e le possibilità di accedere al pubblico per il documen-

PAOLA SANGIOVANNI

*Il documentario è il luogo più vitale del cinema italiano quello più svincolato dalla retorica: ma è difficilissimo accedere al pubblico*

tario in Italia sono pochissimi, nonostante alcune paytv - i cui compensi di acquisizione sono peraltro molto bassi - e una distribuzione in sala oggi leggermente più attenta, che però avrebbe bisogno di un sistema meno rigido, come dimostrano con successo le esperienze di liberi esercenti in diverse città italiane. La Rai dovrebbe essere il nostro referente

principale televisivo di produzione e acquisizione, ma esiste un unico programma che si occupa di documentari, in un'unica rete e in terza serata, in piena sintonia con il vincolo ai dettami dell'audience e alla spartizione del potere tra partiti politici che sta portando alla distruzione la televisione pubblica. Il tempo e l'attenzione sono ingredienti necessari per la costruzione di un documentario, è necessario stare accanto ai tuoi personaggi-persone, ai luoghi reali, per costruire un rapporto che non sia fittizio, pedinare, andare a cercare materiali di repertorio inediti, organizzare una ripresa imprevista. È necessaria tanta cura, pazienza e tempo. Sono rarissimi i produttori che si assumono la responsabilità di accompagnare gli autori durante la fase di preparazione, rarissimi quelli che opzionano il progetto dietro compenso nella fase di soggetto, spesso subentrano nella fase finale di post produzione, e spesso una volta recuperate le spese non ne curano il destino, determinandone in alcuni casi l'oblio.

**Di cosa vivono** i documentaristi italiani? Mi viene da dire di espedienti e fantasia. Coloro i quali non appartengono ad un ceto sociale elevato, limite espressivo di parte del cinema italiano tout-court. Giorni fa ho partecipato a una riunione di documentaristi in cui eravamo invitate a parlare solo registe donne, il tema era il femminile e il linguaggio cinematografico. Il pubblico, di uomini e donne, poteva intervenire. Io credo che anche le scettiche tra noi abbiano visto svolgersi un inconsueto e mobile dialogo fatto di ascolto, di non protagonismo, un modo diverso di ragionare sul nostro lavoro e di fare politica. Ho sentito una grande fiducia. Bisogna cambiare gli schemi, osare, mettere in gioco un altro modello di pensiero. Lontano dal potere, accanto alla realtà. ♦



## Prove di solidarietà ad Adro ma il sindaco leghista fa sempre la faccia cattiva

**Assemblea pubblica l'altra sera per discutere della mensa dei bambini, di chi non può pagare, dei diritti degli stranieri. Una prova di civiltà e di confronto promossa da Cgil, Pd, con Don Virginio Colmegna**

**THOMAS BENDINELLI**  
ADRO (Brescia)

Che ne sarà della mensa di Adro in settembre, quando inizierà il nuovo anno scolastico? Sono passati quasi due mesi da quando questo piccolo comune del Bresciano è diventato noto grazie al sindaco della Lega Nord Oscar Lancini e alla decisione di lasciare senza cibo i bambini delle famiglie in ritardo con i pagamenti. Trasmissioni televisive, genitori divisi, la Cgil che tenta di mediare, la linea dura del sindaco che continua, l'intervento provvidenziale di un imprenditore che ha detto «Io non ci sto» con una lettera e vi ha allegato 10mila euro per saldare i conti delle famiglie morose.

Mercoledì sera, in un auditorium di una casa di riposo (la sala pubblica del Comune costa mille euro a serata per delibera del sindaco) si sono ritrovati in oltre duecento per discutere di mensa e politiche sociali, invitati dalla Camera del Lavoro di Brescia, dallo Spi, dal Partito democratico e da altre associazioni. Decisamente tante persone. Obiettivo della serata, ragionare di «Diritti dei bambini e diritti di civiltà».

Vinicio Gandossi, ex dirigente scolastico ad Adro, ha ricordato che «la mensa è un momento educativo» che tiene insieme educazione alla salute e necessità di creare momenti di socializzazione altri da quelli interni alla singola classe. Non solo, grazie al coinvolgimento dei genitori nel servizio si fa entrare la comunità a scuola e viceversa. Sono cose che ad Adro accadono dal 1972, quando questo piccolo Comune diventò uno degli apripista a livello nazionale per le politiche educative.

Damiano Galletti, segretario della Camera del Lavoro di Brescia, ha sottolineato che tra le famiglie morose c'erano persone in cassa integrazione e che prima di vomitare rancore contro chi non paga la mensa sarebbe bene interrogarsi sul perché invece «nulla si dice rispetto agli evasori, che sono tanti e che conosciamo». Maddalena Colombo,

sociologa dell'università di Milano, l'ha messa in positivo rilevando che «l'immigrazione è una grande occasione per costruire nuove solidarietà» e che, nonostante le difficoltà, «abbiamo la maturità per affrontare un futuro interculturale». Don Virginio Colmegna della Casa della Carità di Milano ha osservato che dire «Se quello non paga non pago neanche io non c'entra con la legalità». Meglio fermarsi un attimo, ragionare e «magari arrivare alla conclusione che bisogna far pagare chi può e non paga e discutere sul resto», sulle politiche sociali e sulla gratuità o meno di alcuni servizi. Un'assemblea pacata, ragionata, anche nei numerosi interventi pur diversi che ci sono stati tra il pubblico. Questo fino a quando non ha parlato il sindaco a fine serata. Ha chiesto chi era di Adro, al rumoreggiare della sala ha detto che «chi non vuole stare ad Adro può lasciare il paese». Poi ha sottolineato che la mensa gratuita va benissimo «ma non a spese del Comune». Il 16 giugno ci sarà l'udienza sul ricorso presentato dalla Camera del Lavoro e dagli avvocati dell'Asgi sui due regolamenti della giunta di Adro che concedono bonus affitti e per i nuovi nati ai soli italiani. Ad Adro come in tanti Comuni del Bresciano a guida Lega la battaglia sulle politiche sociali differenziate in base alla nazionalità continua❖

### BERGAMO

## L'indennità mensile anche ai disabili figli di stranieri

Non serve che i genitori abbiano la Carta di Soggiorno o, come si chiama ora, il permesso di soggiorno CE per i soggiornanti di lungo periodo, come invece sostenevano INPS e ASL. L'indennità mensile di frequenza è un diritto anche dei disabili minorenni figli di cittadini immigrati. Lo sostiene una sentenza del Tribunale di Bergamo del 13 maggio (la n° 384/2010) dopo la causa avviata il 28 gennaio dall'INCA CGIL di Bergamo (che arrivava dopo una richiesta respinta a livello amministrativo; il ricorso era stato presentato il 18 settembre 2009) per la vicenda di B.A., un bambino disabile di 4 anni, nato a Bergamo, ma la cui famiglia è originaria della Tunisia.

## Fini: aberrante associazione tra criminalità e immigrazione



È necessario combattere «l'aberrante associazione tra criminalità e immigrazione» che spesso si fa strada nell'opinione pubblica. Farlo è compito, secondo il presidente della Camera Gianfranco Fini, della politica e dell'informazione, la prima con comportamenti virtuosi, la seconda rinunciando ai «vergognosi stereotipi» che associano criminalità a immigrazione. Fini ha affrontato il tema in occasione della presentazione, a Montecitorio, del libro di Alina Harja e Guido Melis «Romeni. La minoranza decisiva per l'Italia di domani», insieme agli autori del libro e a Giuliano Amato.

Con quasi un milione di persone e 20.000 aziende su tutto il territorio nazionale, la comunità dei romeni «rappresenta - avverte Fini - una risorsa per la crescita del nostro Paese», dove la richiesta di manodopera romana «tende a includere sempre di più». «Gli autori del libro - ha aggiunto - ritengono che l'inserimento dei romeni nella vita italiana sia fondamentale per la riuscita del più ampio processo di integrazione che riguarda anche le altre comunità straniere residenti in Italia». Alla base dei pregiudizi - ha concluso - c'è un vuoto di memoria culturale che riguarda la politica e l'informazione, non meno che la società. «È lecito chiedersi - ha sottolineato il presidente della Camera - come mai l'opinione pubblica italiana tenda a dimenticare che parliamo di cittadini che già fanno parte dell'Unione europea e che quindi provengono da un paese che condivide con il nostro una grande prospettiva di costruzione politica, economica e civile. E viene inoltre da domandarsi come mai questa opinione, soprattutto nelle fasce più alte, raramente ricordi l'apporto che la cultura romana ha fornito alla più vasta cultura europea. Pensiamo soltanto a Mircea Eliade e a Eugene Ionesco, grandi intellettuali romeni che hanno vissuto in esilio per non sottostare alla dittatura comunista».❖

## Il pm: Delbono a giudizio «Peculato e truffa aggravata»

«Ma quale missione istituzionale. A New York andammo con altre due coppie di amici e Flavio non si staccò mai da me, nemmeno per un caffè». È degna della pellicola «La rivolta delle ex» l'ennesima deposizione che inguaita l'ex sindaco di Bologna Flavio Delbono, per una brutta storia di vacanze e trasferte private rimborsate, secondo l'accusa, dalle casse della Regione Emilia-Romagna ai tempi in cui l'economista era vicepresidente. A convincere la pm Morena Plazzi a chiedere per lui il rinvio a giudizio con le accuse di peculato, truffa aggravata, induzione a rendere false dichiarazioni ai pm e intralcio alla giustizia, nei giorni scorsi ci si è messa anche Stefania Barresi, funzionaria di viale Aldo Moro succeduta a Cinzia Cracchi come fidanzata dell'allora vice di Vasco Errani. Sentita come persona informata sui fatti, per Barresi il viaggio nella «Big apple» ad agosto 2008, un mese dopo la fine della relazione di Delbono con Cracchi, non fu affatto una missione istituzionale così come avrebbero previsto i ben 3.646euro (più 498eu-

### Vacanze e non missioni Spunta un secondo viaggio, con un'altra accompagnatrice

ro di indennità) ottenuti da viale Aldo Moro in forma di rimborso. Di più: nella richiesta della pm di mandare l'ex sindaco a giudizio, controfirmata dal numero uno della Procura Roberto Alfonso, si legge che per ottenere il denaro Delbono avrebbe redatto una relazione di missione attraverso un semplice copia e incolla con quella sull'identico viaggio dell'agosto 2004. Uguali il programma e la tempistica degli appuntamenti, a cambiare per la procura era solo l'accompagnatrice: quattro anni prima con l'assessore regionale al Bilancio c'era Cinzia, trasferita a forza al Centro unitario per prenotazioni di visite ed esami medici (Cup) dopo la fine della relazione con l'amministratore. Anche per quella vacanza, però piazza Trento e Trieste accusa Delbono di peculato: in questo caso la somma è di 4.129euro. A rischiare il processo, con l'ex sindaco c'è però anche l'ex assessora al Welfare Luisa Lazzaroni, accusata di aver in qualche modo appoggiato Delbono nel far pressioni su Cracchi per mentire ai magistrati.

**GIULIA GENTILE**



## Conversando con... **Benedetta Tobagi**

# «Sta negli Archivi segreti la verità sulla morte di Walter Tobagi»

### Trent'anni fa

Tobagi stava andando a lavorare. Venne ucciso dal terrorista Marco Barbone

### Cercava

Di capire, anche quale fosse il suo destino, lui, in prima linea. Qualche verità gli fu negata...



Foto Ansa

Così è stato trovato il  
giornalista di Milano Walter  
Tobagi la mattina del 28  
maggio 1980



**CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it



**S**torica e ricercatrice. Poi anche figlia. Quello che era suo padre. La più bella eredità. L'omaggio migliore. Benedetta Tobagi oggi è una donna di 33 anni, laureata in filosofia, il culto, quasi l'ossessione della storia e della comprensione dei fenomeni, specie quelli legati al terrorismo e agli anni settanta in Italia. Così determinata che anche il padre è diventato un *case study*, un fatto analizzato fino all'ultimo frammento per poi comprendere il contesto che gli si muove intorno. Oggi, trent'anni fa, alle undici del mattino cinque colpi di pistola lasciano cadavere sul marciapiede Walter Tobagi, appena 33 anni ma già firma di peso del *Corriere della Sera* e leader della corrente di centro del sindacato dei giornalisti. In questa intervista Benedetta Tobagi non dice mai papà. Parla di «Walter Tobagi, il giornalista».

**È un anniversario speciale? È il primo dopo il libro «Come mi batte forte il tuo cuore», dopo aver consegnato «la tua rosa a papà».**

«La pubblicazione del libro fa sicuramente la differenza. Ha significato molto per me e per la mia famiglia. Per quello che mi riguarda poi ho finalmente mantenuto la promessa: restituire la complessità dell'uomo Tobagi documentando il contesto della sua vita. Avevo bisogno, anche urgenza di farlo, un po' stufa di come il suo nome sia stato utilizzato negli anni come uno slogan. Di recente lo hanno fatto Lega nord e Comunione e Liberazione».

**Ha dedicato anni a questa lunga, complessa ed emotivamente tormentata ricerca d'archivio. A quello che lei definisce un *case study*. Alla fine restano più domande o risposte?**

«Le domande più urgenti su Walter Tobagi hanno avuto risposta, mi sono formata un'opinione su questioni molto delicate. Sono soddisfatta. Restano ancora molte domande. Ma questo è un buon segno. La ricerca storica deve sempre gettare le basi per nuove strade da percorrere e nuovi periodi da ripensare. Restano tante questioni aperte sul terrorismo, su quel periodo del «Corriere della Sera», sulla risposta giudiziaria al terrorismo. Continuerò a cercare risposte per far nascere altre domande».

**Lei dedica molte pagine del libro ai contenuti del Piano Propaganda 2. Ha germogliato e sta camminando ancora oggi?**

«L'impressione è che questa rete di potere occulto sia stato un punto nodale nella vita del paese tanto da aver attecchito e germogliato nella nostra società. Chi ha studiato a fondo gli atti della Commissione parlamentare, cito qui il magistrato Elisabetta Cesqui, regala un'osservazione intelligente. Tra le logge deviate, in Italia ne abbiamo una lunga storia, la P2 è quella di cui abbiamo a disposizione più materiale. Quasi fosse l'unico epifenomeno

(sorride, amara). Allora se la consideriamo un modello di schema di azione e di rete di potere che è stato attivo nella nostra storia, dobbiamo studiarla a fondo per capire come e in che misura ancora può penetrare la realtà di oggi».

**Trent'anni non sono bastati per creare i necessari anticorpi?**

«Studio il passato. Non sono una sociologa. Fa molto riflettere che un fenomeno di quelle dimensioni sia caduto così nel dimenticatoio e sia stato così sistematicamente sminuito nella sua portata».

**Considera che il piano di Gelli abbia germogliato soprattutto nell'informazione?**

«Le condizioni dell'informazione oggi sono diverse, ma le radici stanno lì, in quello che è accaduto trent'anni fa. Ecco perché dobbiamo studiare».

**Nel libro lei pubblica un inedito, almeno per molti di noi. Nella valigetta che Gelli avrebbe portato con sé nella sua fuga c'era anche il volantino della Brigata XXVIII marzo, la formazione di Barbone, gemmazione delle Fcc di Corrado Alunni che ha ucciso suo padre. Perché?**

(Nel telefono arriva un'altra risata amara) «L'unica ipotesi che posso avanzare è che la P2 si serviva di strumenti come la disinformazione e il ricatto. Ho ragionato poi sul fatto che le polemiche

nate dal volantino (i mandanti dell'omicidio di Tobagi andavano cercati tra i suoi avversari sindacali in un momento delicato per la ricapitalizzazione del Corsera, ndr) sono state strumentali. Quindi deduco che prima o poi quel volantino dovesse essere strumento di una strumentalizzazione. In realtà non ho trovato risposte certe. Di sicuro non era in quella valigetta per caso vista la portata degli altri documenti. In realtà speravo che altri potessero darmi delle risposte».

**La P2, il contesto P2, può essere indicato in qualche modo tra i mandanti degli assassini di suo padre?**

«Non ho trovato prove in tal senso. Questo è un eccellente esempio delle situazioni di *stallo* che si sono create nella storia recente di questo paese. Ci sono moltissime questioni da chiarire in Italia. E al tempo stesso indulgere nella retorica dei misteri è assai dannoso».

**Una domanda che lei non gradisce: Tobagi poteva essere salvato?**

«Posso dire con certezza che era stato avvisato del pericolo dopo l'omicidio di Alessandrini. Di sicuro non era stato informato della nota informativa dei carabinieri (quella del maresciallo Dario Covolo, alias Ciondolo, che aveva un prezioso informatore tra i terroristi e che sei mesi prima del 28 maggio 1980 aveva scritto che Tobagi era tra gli obiettivi, ndr)».

**Quante domande ancora su quella nota di cui Craxi parlò per primo alla sua famiglia?**

(Lunga pausa)

«Dico questo: bisogna che molto presto vengano resi pubblici e accessibili gli archivi dell'arma dei carabinieri. L'unica cosa che può dare significato all'informativa è la serie di documenti a cui appartiene. Solo allora potremo scrivere la storia dell'antiterrorismo. È una ri-

chiesta che noi familiari delle vittime facciamo di continuo. In direzione ostinata e contraria, come diceva De André».

**Sembra critica sui tempi e i modi della collaborazione di Barbone.**

«In realtà critico il modo in cui è stato trattato mediaticamente anche da magistrati e forze dell'ordine. Hanno fatto di tutto per farlo rientrare nell'immaginario del figliol prodigo. Questo ha dato e dà molto fastidio. Vendere la retorica del pentimento vuol dire nascondere il fatto che la legislazione sui pentiti ha funzionato perché basata su un principio economico. Questo ha creato forti difficoltà tra i familiari delle vittime e nell'opinione pubblica».

**Che fanno oggi Barbone e la Rosenzweig?**

«Lei non so. Barbone è responsabile di comunicazione della Compagnia delle Opere. Ne parlo il meno possibile. Ci abbiamo messo trent'anni per riportare al centro figure come quella di Walter Tobagi... Non vorrei perdere altro tempo».

**Un altro inedito, un appunto di suo padre. C'è scritto: «tranquillo e sereno/parlato Rognoni a lungo/poi uno dei servizi segreti».**

«Credo possa risalire all'ottobre del 1979. Rognoni all'epoca era ministro dell'Interno, conosceva Tobagi e ricorda che era andato da lui per una serie di preoccupazioni circa il Corriere. È un dato importante perché un giornalista non investigativo è così preoccupato da rivolgersi al ministro e a un uomo dei Servizi».

**Tra le risposte trovate, quali insegnamenti?**

«Mi infastidisce quando mi chiedono cosa direbbe o farebbe oggi Tobagi. Lui è morto, ucciso nell'80. Resta di lui il metodo. Lo ha scritto Sciascia: «Ammazzato perché aveva metodo». Per questo continuo a ricercare. Con chiarezza e ordine. Con metodo».

## Biografia

### Trentatré anni al servizio della verità e del giornalismo

Walter Tobagi nasce il 18 marzo 1947 a San Brizio, Umbria, ma si trasferisce all'età di otto anni a Presso, in provincia di Milano. Frequenta il liceo Parini di Milano e da redattore della storica «Zanzara» ne diventa in poco tempo il capo redattore. Entra dopo il liceo, giovanissimo, all'«Avanti» e successivamente al «l'Avvenire». Poi arriva al «Corriere della Sera» dove giunge presto ad occuparsi di vicende legate al terrorismo, sia nero che rosso, Walter Tobagi viene ucciso il 28 maggio 1980. Lascia la moglie Stella e i figli Luca e Benedetta. I terroristi dell'attentato sono individuati e catturati in poco tempo: Marco Barbone, leader della Brigata XXVIII Marzo, killer materiale del giornalista viene arrestato nell'ottobre del 1980.

Collabora con gli inquirenti, diviene un pentito e per la sua collaborazione esce di prigione poco dopo il processo.



Afghanistan, un militare italiano a Kabul con il blindato Lince

→ **L'Espresso** ricostruisce un'operazione militare segreta scattata dopo l'attentato in Afghanistan

→ **Chiamato in causa La Russa** che avrebbe dato il via libera. Il ministro: «Articolo scandaloso»

# «Ritorsione degli italiani dopo l'uccisione dei 2 alpini»

Il giorno dopo l'attentato contro gli italiani in Afghanistan, i nostri parà e gli americani hanno attaccato e bombardato un accampamento talebano. A dare il via libera, scrive l'Espresso, sarebbe stato La Russa.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiwannangeli@unita.it

Siamo in guerra. Una guerra senza esclusioni di colpi. Una guerra che prevede anche la rappresaglia. Come quella a cui avrebbero preso

parte alpini paracadutisti impegnati nella missione Isaf in Afghanistan. Una vicenda portata alla luce dall'Espresso in edicola oggi. Il giorno successivo all'uccisione dei due militari italiani lo scorso 17 maggio in Afghanistan, ci sarebbe stata una ritorsione condotta da alpini paracadutisti, affiancati da marines americani e commandos afgani, contro un accampamento talebano non lontano da Bala Murghab, nella stessa zona dove era scattata la trappola contro il convoglio italiano. Poi è intervenuta l'aviazione statunitense, che ha colpito i miliziani fonda-

mentali in fuga.

**SENZA TREGUA**

«L'operazione - secondo il settimanale - è stata condotta il 18 maggio

**L'attacco del 17 maggio**  
Una bomba esplose al passaggio dell'Isaf  
Colpito un Lince

nel massimo segreto. L'autorizzazione sarebbe venuta direttamente dal ministro della Difesa Ignazio La Rus-

sa. L'unica traccia è apparsa nel bollettino del comando americano che coordina le operazioni aeree in Afghanistan, sempre loquace nel descrivere i raid in aiuto degli alleati: un bombardiere B1 Lancer ha sganciato ordigni di precisione contro postazioni nemiche per neutralizzarle. L'azione è stata dichiarata un successo dagli osservatori sul terreno quando è cessato il fuoco nemico». L'operazione - rivela Gianluca Di Feo, l'autore dell'articolo - è stata affidata ad elementi della Task Force 45, l'unità formata dal meglio delle forze speciali italiane: tra loro anche



gli alpini paracadutisti del battaglione Monte Cervino, che sono addestrati a colpire in contesti montuosi come quello della frontiera tra Afghanistan e Turkmenistan dove si trova il fortino di Baia Murghab. di maggio.

#### LA RUSSA CHIARISCA

«Il ministro La Russa smentisca la denuncia del settimanale *L'Espresso* l'uccisione dei loro compagni, avvenuta il giorno precedente. L'operazione, alla quale avrebbero preso parte marines americani e commandos afgani, sarebbe stata condotta con il consenso del ministro della Difesa». A chiederlo sono Rosa Calipari, vicepresidente dei Deputati del Pd, e Antonio Ruggia, capogruppo dei Democratici nella commissione Difesa di Montecitorio. «Abbiamo presentato un'interrogazione - spiegano i due deputati - chiedendo al

#### Le accuse

Per il settimanale il giorno dopo pianificato un blitz con gli Usa

ministro La Russa di dire se quanto denunciato dall'articolo corrisponda al vero». Analoga iniziativa viene assunta dall'Italia dei Valori.

#### LA REPLICA DEL MINISTRO

In serata arriva la risposta del titolare della Difesa. «Mai l'operatività dipende da un ministro di un singolo Paese. Non mi sentirei mai di interferire con le decisioni dei capi militari che operano in Afghanistan perché hanno come stella polare il mandato delle organizzazioni internazionali»: così La Russa replica a quanto pubblicato da *L'Espresso*. «Se non fosse che fa seguito a una notizia tragica - dice il ministro incontrando i giornalisti a Varapodio dove ha inaugurato una piazza dedicata ai caduti di Nassirya - mi verrebbe da ridere». militari che operano in quel difficile territorio». «Io ho piena, totale, incondizionata fiducia -ha aggiunto- verso i capi militari che operano in quel difficile territorio». «In più -ha spiegato ancora La Russa- ho parlato poco fa con il generale Camporini, capo di stato maggiore della Difesa, e mi ha confermato che si tratta di una ripresa delle normali attività due giorni dopo l'attentato. Hanno allargato la linea di difesa, la bolla di sicurezza. Sono operazioni che vengono fatte tutte le settimane, tutti i giorni. Una normale operazione in linea con i compiti che sono affidati al nostro contingente di Isaf dall'Onu, dal comando di Herat. Quanto pubblicato lo trovo scandaloso». ♦



Militari italiani in pattugliamento in Afghanistan

## «Così sarebbe guerra ripudiata dalla nostra Costituzione»

Parlano Arlacchi, Gallo, Caracciolo: è un segreto di Pulcinella la nostra Carta non vieta di fare attività belliche, ma di dirlo

### Il dossier

U.D.G.  
ROMA

**S**e quanto rivelato da *L'Espresso* «rispondesse al vero, sarebbe un fatto di gravità inaudita. L'Italia nega che in Afghanistan sia in corso una guerra e anche in guerra la Convenzione di Ginevra considera un atto illegale, un crimine ogni azione di rappresaglia». La vicenda è talmente grave che la fonte autorevolissima, con un passato di responsabilità ai massimi livelli in campo militare, preferisce non comparire. Il condizionale è d'obbligo, ma se ciò che *L'Espresso* ha documentato fosse vero, «ciò svelerebbe in modo inequivocabile che quella in Afghanistan non è una missione di pace, ma è una missione in cui i Paesi della Nato intervengono in un conflitto interno, svolgendo una attività militare di controinsorgenza. Un'attività bellica che la nostra Costituzione non ci consentirebbe», dice a *l'Unità* un magistrato e saggista, tra i più au-

### HELMAND

#### Scontri con i talebani 400 famiglie in fuga da Marjah e Nad Ali

■ Centinaia di famiglie hanno abbandonato i distretti di Marjah e Nad Ali, nella provincia meridionale di Helmand, temendo un imminente ripresa degli scontri fra le forze militari afgane ed internazionali ed i talebani. La fuga in massa delle 400 famiglie avviene tre mesi dopo l'avvio di una offensiva (denominata «*Mushtarak*», Insieme) dell'esercito afgano e della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) che ufficialmente si era conclusa positivamente con l'allontanamento dei talebani. Ma la popolazione della zona ha assistito nelle ultime settimane a una nuova escalation di insicurezza, tanto che è rischioso perfino uscire di casa, per la presenza di militanti armati e di soldati che li contrastano. «Siamo costretti a barricarci in casa - dice Hajj Aminullah, che vive a Marjah - perché i talebani ci considerano complici dei militari stranieri e questi ci sospettano di collusione con gli insorti. L'unica via di uscita è lasciare la zona».

torevoli studiosi del diritto internazionale. «Se fosse vero implicherebbe una violazione gravissima del mandato assegnato alle nostre truppe dal Governo e dal Parlamento italiano», sottolinea l'europarlamentare dell'Idv Pino Arlacchi, già vice segretario generale delle Nazioni Unite, relatore del Parlamento di Bruxelles per l'Afghanistan.

**Il fortino di Bala Murghab** Se fosse vero... Una premessa d'obbligo che nulla toglie all'autorevolezza dell'estensore dell'articolo e alla documentazione che supporta la clamorosa rivelazione. Se fosse vero, sarebbe «semplicemente un altro dei molti episodi di guerra in cui le nostre truppe sono state coinvolte, senza che il pubblico lo sapesse», rimarca Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica *Limes*. «Le ragioni di questo segreto di Pulcinella - aggiunge Caracciolo - è che l'interpretazione

#### Gravissimo vulnus

«Stiamo andando oltre i binari fissati all'azione dell'Italia»

corrente della nostra Costituzione, non ci impedisce di fare la guerra, ma di dirlo».

L'area dove si trova il fortino di Bala Murghab si sta rivelando sempre più tra le più calde dell'Afghanistan. «Gli insorti - spiega a *l'Unità* Caracciolo - stanno allargando il fronte, anche per rispondere alla fin troppo annunciata offensiva americana su Kandahar. Inoltre gli insorti si stanno frammentando in vari gruppi, talvolta anche in contrasto tra loro, Insomma - conclude il direttore di *Limes* - la situazione afgana sta diventando sempre più caotica».

«Quello che si sta sempre più ventilando in Afghanistan - rileva ancora Domenico Gallo - è un gravissimo vulnus costituzionale, "mitigato" dal fatto che il Governo disconosce il carattere bellico dell'operazione». «In Afghanistan - conclude il giurista - stiamo percorrendo un terreno che ci sta portando fuori dai binari che il costituzionale aveva fissato all'azione internazionale dell'Italia, anche in vista di tutelare i diritti fondamentali dei cittadini ai quali non si può richiedere di rischiare la vita in qualcosa che la nostra Costituzione vieta».

Ciò che in Afghanistan si sta materializzando è qualcosa di inquietante; qualcosa denunciato da tempo dai movimenti per la pace: una guerra che l'Italia sta combattendo. ♦



# Amnesty fustiga i Grandi Accuse anche all'Italia Frattini perde le staffe

Diritti umani, gli Usa tra i 7 Stati al di sopra delle norme internazionali  
Il ministro contro l'organizzazione: dossier ignobile, abbiamo salvato vite

Foto di Maya Vidori/Epa



**7**

I Paesi fuori dal tribunale dell'Aja Usa, Russia, Cina, India, Turchia Arabia Saudita, Indonesia

**111**

Le nazioni che consentono tortura e maltrattamenti In 55 processi iniqui

**61**

Gli Stati dove la tortura non è reato 96 limitano la libertà di espressione 48 hanno prigionieri politici

## La denuncia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA  
udegiovannangeli@unita.it

**S**i sentono al di sopra del diritto internazionale. Impuniti. Impunibili. La giustizia mondiale presenta ancora delle «falle» che non possono che aggravarsi, a causa dell'ostruzionismo di Stati molto potenti, portando così di fatto grave pregiudizio a milioni di persone. E questo il succo del Rapporto 2010 di Amnesty International, nel quale è tracciato un quadro preoccupante della situazione dei diritti umani in 159 Paesi. L'organizzazione per la Difesa dei diritti umani punta il dito contro alcuni Paesi - in particolare Usa, Russia e Cina - che ritengono di essere «al di sopra» del diritto internazionale, che proteggono i Paesi loro alleati e agiscono solo in funzione dei propri interessi politici. Proprio per questo Amnesty International (AI) ha rivolto un appello al G20 chiedendo a Paesi come Usa, Cina e Russia di aderire allo Statuto di Roma e riconoscere al più presto la Corte penale internazionale (Cpi).

**Lo Statuto di Roma**, adottato nel luglio 1998, è stato ratificato da 111 Stati, ma ben sette Paesi del G20 (Stati Uniti, Cina, Russia, Turchia, India, Indonesia e Arabia Saudita) non l'hanno fatto. Le «falle della giu-

### Rapporto 2010

Violazioni e abusi  
In 159 Paesi  
quadro preoccupante

### America nel mirino

Barack non ha ancora ratificato lo Statuto di Roma

stizia mondiale» hanno permesso l'anno scorso numerose situazione di repressione, si legge nel rapporto 2010, che si riferisce all'anno 2009. Sono stati registrati casi di tortura e maltrattamenti in 111 Paesi, processi iniqui in altri 55 Paesi, limitazioni alla libertà di espressione in 96 Paesi, prigionieri politici in 48 Paesi e impunità per i colpevoli di torture in altri 61.

**La repressione** e l'ingiustizia prosperano nelle lacune della giustizia globale, condannando milioni di persone a una vita di violazioni, oppressione e violenza», rileva Christine Weis, presidente della Sezione



Italiana di Amnesty International, nel corso della presentazione del Rapporto annuale. «I governi devono assicurare che nessuno si ponga al di sopra della legge e che ogni persona abbia accesso alla giustizia, per tutte le violazioni dei diritti umani subite. Fino a quando i governi non smetteranno di subordinare la giustizia agli interessi politici, la libertà dalla paura e dal bisogno rimarrà fuori dalla portata della maggior parte dell'umanità, afferma Weise. L'organizzazione per i diritti umani ha pertanto rinnovato la richiesta ai governi di garantire che renderanno conto del loro operato, dare piena adesione alla Cpi e assicurare che i crimini di diritto internazionale saranno sottoposti a procedimenti giudiziari ovunque nel mondo. Agli Stati che rivendicano una leadership globale, tra cui quelli del G20, compete la responsabilità specifica di dare l'esempio. Il mandato di cattura emesso nel 2009 dalla Corte penale internazionale nei confronti del presidente del Sudan, Omar Hassan Al Bashir, per crimini di guerra e contro l'umanità, è stato un evento epocale che ha dimostrato che anche un capo di Stato in carica non è al di sopra della legge. Tuttavia, il rifiuto da parte dell'Unione africana di cooperare, nonostante la terribile violenza che ha colpito centinaia di migliaia di persone nel Darfur, è stato «un crudo esempio di come i governi antepongano la politica alla giustizia».

**Tra gli altri dati** che emergono dal Rapporto annuale 2010, si segnalano: gli sgomberi forzati di massa in Africa, come in Angola, Ghana, Kenya e Nigeria, che spesso hanno fatto sprondare ancora di più le persone colpite nella povertà; l'aumento delle denunce di violenza domestica contro le donne, degli stupri, degli abusi sessuali, degli omicidi e mutilazioni successivi agli stupri in El Salvador, Giamaica, Guatemala, Honduras e Messico; lo sfruttamento, la violenza e le violazioni che milioni di migranti della regione Asia e Pacifico hanno subito in Paesi come Corea del Sud Giappone e Malesia; il profondo aumento del razzismo, della xenofobia e dell'intolleranza nella regione Europa e Asia centrale; gli attacchi compiuti da gruppi armati in alcuni casi apparentemente affiliati ad al-Qaeda, che in Paesi come Iraq e Yemen hanno acuito l'insicurezza.

**Fronte italiano.** Pesanti critiche nei confronti dell'Italia sul dossier immigrazione sono contenute nel Rapporto 2010 di AI: l'Ong, in particolare, punta il dito contro la condotta delle autorità che in alcune cir-

costanze «hanno messo a repentaglio i diritti di migranti e richiedenti asilo». L'Italia, inoltre, si legge nel rapporto, «ha continuato ad espellere persone verso luoghi in cui erano a rischio di violazioni di diritti umani» - ovvero la Libia - «senza valutare le loro necessità di asilo e protezione internazionale». «I governi italiano e maltese - si sottolinea infine - in disaccordo sui rispettivi obblighi di condurre operazioni di salvataggio in mare, hanno lasciato i migranti per giorni senza acqua e cibo, ponendo a grave rischio le loro vite».

Furiosa la risposta del ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini. «Un rapporto «indegno», da «respingere al mittente», perché «l'Ita-

**Governo sotto accusa**  
L'Italia espelle migranti in Paesi dove sono a rischio diritti umani

**Discriminati i rom**  
Abusi di polizia, omofobia. E non c'è il reato di tortura

lia è certamente il Paese europeo che ha salvato più persone in mare», tuona da Caracas il titolare della Farnesina. «Amnesty ha fatto sempre la sua parte - dice Frattini - ma i nostri dati sono molto chiari». Per questo, secondo il ministro, questo rapporto è «indegno per il lavoro dei nostri uomini e delle nostre donne delle forze di polizia che ogni giorno salvano le persone, tutto il contrario di quello che dice Amnesty».

**Lo scontro è frontale.** Abusi della polizia, norme discriminatorie nei confronti di rom e migranti, omofobia. È il quadro inquietante che emerge sull'Italia dal rapporto di AI. «Stiamo chiedendo al governo italiano di introdurre nel suo Codice penale il reato di tortura - afferma la presidente della sezione italiana di AI - essendo assente tale reato nel Codice Penale, quando ci sono fatti di maltrattamenti, i magistrati non possono indagare o accusare qualcuno di tortura ma sono costretti a ripiegare su altre accuse, su reati che possono essere prescritti e questo significa che spesso tali reati restano impuniti». «Il reato di tortura - sottolinea Weise - è gravissimo e non deve essere soggetto a prescrizione, ma purtroppo in Italia non abbiamo ancora tale reato nel codice penale tanto che le condanne per gli atti al G8 di Genova non sono state per tortura».



Pellicani nell'isola Queen Bess a Barataria Bay, in Louisiana

## Marea nera, stop di Obama alle trivellazioni

### «Sul tappo nessuna garanzia»

**Obama annuncia una moratoria di sei mesi sulle trivellazioni in alto mare, più controlli e rigore sui pozzi off shore. «Disastro senza precedenti, la Bp pagherà». Nuova strategia Usa sulla sicurezza: scompare la guerra al terrore.**

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

«Mi stavo facendo la barba e Malia bussava alla porta del bagno e mi dice: Hai tappato il pozzo papà?». Le immagini che arrivano dalle telecamere sottomarine mostrano ancora nuvole di petrolio. La Bp sta pompando fanghi pesanti nelle profondità del pozzo esploso nel Golfo del Messico, presto per dire che funzionerà. La marea nera è diventata un incubo. Obama, mentre racconta delle domande di Malia, mette le mani avanti: l'operazione «Top Kill», dice, «non ha garanzie di successo». Tanto è vero che ieri sera Bp ha dovuto temporaneamente fermare l'operazione perché usciva troppo fango insieme al petrolio. Il disastro per le agenzie del governo americano è peggiore di quello che la Bp ha mai ammesso. Si parla di un flusso di 12mila-19mila galloni di greggio al giorno ben oltre i 5mila denunciati. Un disastro «senza precedenti», la Bp ne ha la piena responsabilità e «pagherà» il conto. E per il futuro il governo alzerà la guardia: il via libera alle trivellazioni al largo dell'Alaska è cancellato, come i progetti nel Golfo del Messico e al largo della Virginia. Una moratoria di sei mesi per avere le idee più chiare una volta che arriveranno i risultati dell'inchiesta sul disastro.

Obama annuncia che non ci sarà più confusione tra chi rilascia i permessi per trivellare in fondo al mare e chi deve controllare. In mattinata

sono arrivate le dimissioni della responsabile della Us Mineral Management Service, l'agenzia che supervisiona le trivellazioni. Sotto il fuoco di fila delle domande dei giornalisti, il presidente tenta di allontanare da sé lo spettro dell'uragano Katrina e spiega. Spiega che il governo si è mosso fin dal primo istante, che la Bp esegue perché ha i mezzi migliori per farlo, ma lo fa sotto la supervisione federale. «Non mi avete mai sentito dire: drill baby drill», non ha mai puntato sul petrolio, dice Obama. Ma per ora, nella transizione verso energie pulite e verso quell'indipendenza energetica che il presidente Usa ha indicato tra le priorità della sicurezza nazionale nelle 60 pagine sulla nuova strategia americana, bisogna tenersi i pozzi e lavorare per non doverne più dipendere. La sicurezza ambientale, la lotta ai cambiamenti climatici sono infatti al primo posto tra gli obiettivi della sicurezza degli Stati Uniti vista

**Sicurezza Usa**  
Ambiente tra le priorità  
Non si parla più di guerra al terrore

da Obama, insieme ad un'economia sana, che faccia affidamento sul potenziale umano e che punti sui «lavoratori più istruiti» per entrare nel futuro. Non più solo pericoli esterni, Obama guarda in casa per pensare ad un'America più forte. E mentre insiste sulla multilateralità, archivia la guerra al terrore di Bush come una categoria dello spirito, uno stato d'animo che fa leva sulla paura: resta la guerra all'estremismo violento e al Qaeda, quello sì. Ma è una delle sfide, non la sola, non l'unico sguardo che gli Usa gettano sul mondo.



## La storia

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

La fame. Una fame atroce, che ti fa contendere il cibo ai cani. La voglia di morire. Una voglia disperata, che ti spinge a tentare il suicidio senza avere abbastanza energia per farcela. Storie di miseria estrema e indicibile crudeltà. Voci dalla Corea del Nord, dai lager dove si rimane rinchiusi per anni e anni. A causa di «qualcosa che fece mio nonno, e non so cosa fu». È il caso di Kim Hye-suk, fuggita nel 2008 dal «campo numero 18». Oppure perché «alcuni parenti di mia mamma durante la guerra scapparono al Sud», come racconta Kim Kwang-il, che ancora oggi, sette anni dopo l'evasione, è costretto ogni notte a bere alcoolici per addormentarsi. Per svincolarsi dalla memoria delle percosse subite, del cibo negato, dei corpi martoriati abbandonati a terra insepolti. Solo per essere ghermito dai ricordi subito dopo in un sonno zeppo di incubi.

## Hye-suk

A 13 anni nel gulag una vita in lotta contro fame e sventura

Ospiti a Roma del Partito radicale, Hye-suk e Kwang-il descrivono il loro personale inferno, così atrocemente simile a quello di altri 150mila detenuti politici, secondo i calcoli della ong sudcoreana «Comitato di indagine sui crimini contro l'umanità». Hee-suk sopraffatta dall'emozione, scoppia ripetutamente in lacrime. «Si alternano le stagioni, per me è il tempo immutabile del dolore». Kwang-il apparentemente impassibile, srotola l'elenco delle nefandezze viste e patite con lo stesso inalterato tono di voce, rigidi i lineamenti del volto, quasi pietrificati in una crosta d'abitudine al male.

**Aveva 13 anni** Hye-suk, quando gli agenti la bloccarono al ritorno da scuola. Cinque anni prima le avevano portato via i genitori, senza dirle dove, senza spiegarle perché. Ricongiunzione familiare. Hye-suk ed i fratellini raggiungono la mamma in prigione, a Bukchang. «Non la riconoscevo più. Terribilmente invecchiata. Pallida, scheletrica, la pelle rugosa coperta di piaghe. Ci misero tutti



Pyongyang, parata di militari in piazza Kim il Sung

## «Noi due, nordcoreani sopravvissuti ai lager nel Paese delle torture»

I racconti drammatici di Kim Hye-suk fuggita due anni fa dal campo numero 18 e di Kim Kwang-il: «Costretti ai lavori forzati e senza cibo. Ancora oggi il mio dolore è immutabile». «Ogni notte rivivo l'incubo di botte e violenze»

### Il convegno

**No al trattato commerciale tra Italia e Nordcorea**

Del disastro umanitario nordcoreano si è discusso in un convegno organizzato a Roma dal Partito radicale. Matteo Mecacci, deputato eletto nelle liste Pd, ha lanciato l'allarme circa la possibile ratifica parlamentare del tratto commerciale del 2000 fra Italia e Corea del Nord. «Il disegno di legge per la ratifica è stato presentato alcune settimane fa dal governo».

in una capanna lurida, una ex-stalla senza tetto». Da mangiare nient'altro che un chilo di grano a testa al mese. Estenuanti lavori forzati. Disperata continua ricerca di verdure selvatiche da strappare al terreno per vincere i morsi della fame.

Il cibo, un'ossessione. Detenuti guadagnano il fiume Daedong. Sulla riva opposta un altro lager, altre guardie, altri orrori. Ma cresce qualche spiga di mais. Li prendono, li legano a un albero, gli sparano sei colpi di pistola ciascuno. Davanti a tutti, affinché non si ripeta più. «E invece ogni anno venti, trenta persone ci riprovavano, venivano prese e am-

mazzate». In prigione Hye-suk sposa un compagno di sventura. Nascono due bambini. Il marito muore in miniera. I figli scompaiono in un'alluvione. Lei tenta di avvelenarsi, sopravvive. Fugge in Cina. Un giorno riattraversa il confine e viene catturata. La rimandano a Bukchang. Ritrova i fratelli. La stessa razione di prima ora deve bastare anche per lei. Dividono quel nulla. Nella loro cella vigono ancora regole di umana solidarietà. Ma Hye-suk vede «genitori divorare la zuppa dei figli». Vede una mamma vendere il proprio ragazzo malato e mutilato di 16 anni a un mercante in cambio di



sedici chili di grano. Riesce miracolosamente a scappare una seconda volta e raggiunge la Corea del sud. Ai figli, scomparsi nel nulla, manda un messaggio straziante: «Nel paese delle torture mamma non è mai riuscita a darvi un pasto caldo. Perdonatemi».

**Nella Repubblica popolare** democratica di Corea il sospetto di infedeltà verso il regime è sufficiente per finire dietro le sbarre. Era così sotto il «grande leader» Kim Il-sung. Così resta con il figlio e successore, il «caro leader» Jong-il. Così potrebbe continuare dopo il probabile passaggio di consegne al terzo rampollo del potente casato, Jong-un. Mentre la tirannia del comunismo dinastico coreano si perpetuava nei decenni, le condizioni materiali di vita della popolazione peggioravano. La carestia fra il 1995 ed il 1998 ha fal-

**Kwang-il**  
«Morivamo di inedia  
Avrei mangiato  
anche il cibo dei cani»

**Prigionieri politici**  
In questo momento  
potrebbero essere  
centocinquanta mila

ciato tre milioni di individui. Il World food programme dell'Onu calcola che il 40% dei cittadini rischi la morte per fame. Pyongyang alterna richieste di aiuto al mondo esterno con improvvisi irrigidimenti isolazionisti e iniziative minacciose. Lanci di missili, esperimenti atomici, sino al recentissimo affondamento di una nave del Sud. La diplomazia del dialogo intercoreano varata da Seul nel 2000 è sembrata a tratti preludere a cambiamenti importanti a nord del trentottesimo parallelo. Gli spiragli negoziali si aprono e si chiudono. Terrore e miseria perdurano. I superstiti raccontano.

Kim Kwang-il viene arruolato a forza nell'esercito a 18 anni nel 1981. La base 898 di Musan è un luogo di punizione per i reprobri, colpevoli di discendere da «famiglie malsane», cioè politicamente inaffidabili. Dal servizio militare al lavoro in miniera. Sempre nello stesso luogo. Ogni tanto varca la frontiera e cerca di guadagnare qualcosa in Cina. I suoi viaggi avanti e indietro destano sospetto. Il sospetto diventa certezza quando gli trovano in casa una Bibbia e una lettera ricevuta da una zia emigrata in Canada.

Kwang-il è bollato come una spia. Lo rinchiudono di nuovo a Musan. Lo massacrano di botte. Una mazza-

ta gli rompe tutti i denti. Una bastonata gli frattura la nuca. Lo legano alle inferriate in modo che non possa né sedersi né stare in piedi. La fame lo strazia. Vede qualche osso nella ciotola di un cane. Implora le guardie di passargliela. In risposta ottiene solo un calcio alla scodella e risate di scherno. Il supplizio dura otto mesi. Alla fine confessa colpe che non ha commesso. I carnefici hanno l'involontaria onestà di ammettere l'inutilità di interrogatori svolti nella presunzione di colpevolezza dell'imputato: all'udienza partecipa imbavagliato.

Finisce nel carcere speciale di Yodeok. Controlli rigidissimi. «Accompagnati perfino in bagno, legati gli uni agli altri a gruppi di tre». Tredici ore di lavoro forzato. La sera 120 minuti di indottrinamento. Chi non impara a memoria il pensiero del «grande leader» e del «caro leader», non ha diritto al riposo notturno. Kwang-il, ormai considerato un pericoloso oppositore, è contento quando lo assegnano al reparto agricolo. «Almeno non morirò di fame». Ma la sorveglianza accanita vieta ai galeotti di appropriarsi di un solo chicco di grano. Oppure le guardie lasciano fare, dopo avere spruzzato i semi di pesticida. Il rischio di ammalarsi non trattiene gli affamati. Mangiano anche quel veleno. «Divoravi qualunque cosa riuscissi a scovare, che non fosse un sasso». Gli aguzzini organizzano il cottimo della fame e della morte. Chi più raccoglie, più grammi di grano avrà da mandar giù. Poco conta se molti non ce la fanno, rimangono senza cibo sufficiente, si spongono. Denutriti, sfiniti.

**Nel campo di Yodeok** i carcerieri organizzano gare sportive per sconfiggere la noia dei lunghi inverni. I detenuti devono trascinarsi la legna degli alberi segati in montagna giù per quattro chilometri sino al porto. Un trofeo attende coloro che ne avranno portata di più: un pasto a base di grano. Tutti a correre giù per il pendio, spingendosi a vicenda e inneggiando al miraggio del premio che li attende a valle. «Nella resa spesso qualcuno cadeva giù nel precipizio. Gli ufficiali guardavano, ridevano, si divertivano».

Kwang-il tace un attimo. Il pensiero corre ad una donna, che nel campo di Musan ha visto «picchiare nuda ogni giorno per tre o quattro mesi».

Finché un giorno le hanno messo un sacco in testa e le hanno sparato. Non riesco a capire come essere umani possano fare certe cose, come un essere umano possa essere trattato così. Non vi nascondo che un giorno ho tentato di ammazzarmi. Non ci sono riuscito». ♦



Foto Ansa

## Coca e top model, presa la «regina» Angie

**BUENOS AIRES** ■ Nata bruna «Reginetta del Caffé» dieci anni fa, arrestata ieri bionda «Lady narcos», capo di gang di corrieri della droga tra America Latina e Europa composta quasi solo di modelle come lei, Angie Sanclemente Valencia, 31 anni, specializzata in biancheria intima. Era latitante dal dicembre scorso quando una delle sue ragazze, presa con 55 chili di cocaina, l'ha denunciata.

## In pillole

### INDIA, PALLOTTOLE IN ALBERGO, ARRESTATI TRE ITALIANI, È GIALLO

24 pallottole nella stanza del Radisson. Ceccomello, D'Angelo e Pometto, dipendenti della compagnia petrolifera Petronas, sono stati arrestati. Le cartucce e due caricatori sono trovati impacchettati nel condotto dell'aria condizionata.

### ARRESTATO LEADER INDIGENO LO DIFENDE POCAHONTAS

Alberto Pizango Chota è stato arrestato in Perù, accusato di aver guidato la rivolta di Bagua, che nel 2009 portò alla morte di 34 indigeni. Ma, dice Amnesty, Pizango era a Lima. Con lui Q'orianka Kilcher, la Pocahontas di *New World*.

### TOKYO, A PROCESSO BETHUNE IL DIFENSORE DELLE BALENE

Prima udienza per il neozelandese Peter Bethune, leader della Sea Shepherd, arrestato in marzo sulla nave scorta delle baleniere giapponesi. Accusato di arrembaggio, Bethune si è dichiarato innocente. colpevole per gli altri addebiti.

### FREE GAZA, ISRAELE PROMETTE LO STOP ALLE NAVI CON GLI AIUTI

La flottiglia multinazionale messa in mare da diverse Ong per sfidare il blocco che da tre anni stringe la Striscia di Gaza è nel porto cipriota di Larnaca. Da Gerusalemme si moltiplicano le accuse e gli altolà: «rozza trovata politico-pubblicitaria».

→ **Gli arabi di Ramco** hanno ufficializzato in una lettera il ritiro dalla trattativa per l'acquisto

→ **Per l'azienda chimica è essenziale tornare subito a produrre per non perdere altro valore**

# Vynyls, si riparte da zero «Intervenga il governo»

Una lettera inviata al ministero dello Sviluppo Economico ha ufficializzato quello che era ormai chiaro da alcuni giorni: gli arabi di Ramco non hanno più intenzione di rilevare le attività della Vynyls.

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
g.vespo@gmail.com

Ramco si è ritirata. È ufficiale: le indiscrezioni di questi giorni trovano conferma nella lettera inviata al ministero dello Sviluppo economico. La multinazionale araba che ha tenuto col fiato sospeso i lavoratori della Vynyls non ha ceduto alle pressioni della diplomazia italiana in Qatar. Una scelta «motivata dalla difficile congiuntura economica internazionale», fa sapere il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia.

**PIANO B**

La vertenza famosa per i cassintegrati dell'Asinara, da 92 giorni reclusi nell'ex carcere di massima sicurezza, riparte quindi da zero. Come anticipato, da qualche giorno al ministero si parla del cosiddetto piano "B": un bando di gara internazionale che indichi un prezzo minimo di riferimento a chi volesse rilevare gli asset dell'azienda chimica. Per questo i commissari lavorano a una nuova perizia che indichi il reale valore di Vynyls, che è verosimilmente più basso dei 78 milioni di euro stimati finora. Con gli stabilimenti fermi da un anno, infatti, in molti - compresi gli arabi di Ramco - hanno ritenuto quella cifra troppo alta.

Il Piano "B" prevede quindi il riavvio delle attività e la possibilità di definire un accordo di programma sulla chimica per tutelare i lavoratori. Tutti temi che verranno trattati oggi all'incontro coi sindacati, che intanto attaccano con il segretario della Filctem-Cgil, Alberto Morselli: «Sulla difficile situazione della chimica ed in particolare sulla vicenda Vynyls non è affatto chiara la



Foto Ansa

Un operaio della Vynyls all'interno dell'ex carcere dell'Asinara, dove vive da tre mesi insieme ai compagni di lavoro

posizione del governo». E quindi: «Il premier dica con chiarezza se chiederà all'Eni, come è giusto che sia, in questa situazione di emergenza industriale ed occupazionale nazionale, di convenire con i commissari le forme per far ripartire gli impianti». La richiesta è stata avanzata anche dal sindaco di Porto Torres, Luciano Mura, «sconcertato» dall'operato dell'esecutivo, che per tutta la trattativa «ha detto che era tutto a posto».

Di un ritorno del cane a sei zampe ha parlato anche il Pd con Ludovico Vico, che mercoledì al question time della Camera ha presentato una delle interrogazioni dei Democratici. Dopo aver chiamato il governo alle sue responsabilità, Vico ha detto: «La chimica italiana non può permettersi nessuna dilazione. Anche perché ci sono a disposizione ben 31 milioni di

#### BANCHE GRECHE IN RISALITA

**Le banche greche hanno visto a maggio un'inversione di tendenza sul fronte dei depositi. I correntisti sembrano rassicurati dal pacchetto di aiuti decisi da Ue e Fondo monetario internazionale.**

ni da novembre si è reso disponibile a fornire le materie prime necessarie a far lavorare gli stabilimenti. D'altra parte però ha sempre rifiutato gli inviti e le pressioni a tornare da protagonista nel business del ciclo del cloro.

Intanto dall'Asinara sono arrivati i commenti amari dei lavoratori in cassa integrazione: «Quello che è accaduto non mi meraviglia - ha detto Pietro Marongiu, il più anziano degli operai - Penso che le soluzioni alternative di cui parla il sottosegretario Stefano Saglia siano cedere la Vynyls a un altro Fiorenzo Sartor, che dopo venti giorni aveva portato il libro in tribunale, per fare un'altra bufala. Fanno sempre così, metteranno un nuovo "salvatore della chimica" che non sarà adatto a mandare avanti le cose». ♦

euro della fidejussione europea che consentirebbero al governo e ai commissari di adoperarsi per l'immediato riavvio degli impianti sardi, di Porto Marghera e di Cirò Marina. Auspichiamo - ha concluso il deputato - che Eni collabori per il riavvio degli impianti e che assuma l'impegno della chimica italiana». A questo proposito, il gruppo guidato da Paolo Scaro-



## AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2269

FTSE MIB  
19631,87  
+4,55%

ALL SHARE  
20216,19  
+4,30%

### CONTI DORMIENTI

**89 milioni**

■ Un totale di 101.462 rapporti, per un importo di circa 89,9 milioni. È il bilancio dei conti dormienti, diffuso dal ministero dell'Economia, aggiornato al 31 dicembre 2009.

### KOSOVO

**Prestito**

■ L'Fmi ha concesso al Kosovo un prestito di 110 milioni di euro, che farà da "apripista" a ulteriori crediti provenienti da Ue e Banca mondiale. Lo ha annunciato il premier Hashim Thaci.

### ROMA

**Rischio rating**

■ Standard & Poor's mette il rating a lungo termine "A+" del Comune di Roma sotto osservazione per «un possibile indebolimento del supporto straordinario dello Stato».

### MEDITERRANEO

**Transgreen**

■ È stata ufficializzata la nascita di Transgreen, società a cui potrebbe aderire anche Terna, dedicata a «studiare l'utilità e la fattibilità di una rete di trasporto di elettricità» tra le due rive del Mediterraneo.

### MC DONALD'S

**Festa italiana**

■ Per festeggiare i 25 anni di presenza in Italia, McDonald's, ha aperto il suo quattrocentesimo ristorante a Rozzano (Mi). Nel 2009 ha registrato un fatturato di 834 milioni di euro, con presenza in 19 regioni su 20.

### ENI

**Cessione**

■ Eni ha ceduto il 100% di Gas Brasiliano Distribuidora («GBD»), società che distribuisce e commercializza gas in Brasile, a Petrobras Gas («Gaspetro»), compagnia controllata da Petroleo Brasileiro («Petrobras»).

→ **Piazze europee** in forte crescita, l'euro torna sopra 1,23 sul dollaro

→ **La Cina** smentisce la riduzione degli investimenti sulla valuta unica

# Borse dalla paura all'euforia Milano guadagna il 4,55%

Continua il saliscendi dei mercati internazionali, ieri in forte crescita con Piazza Affari in risalita del 4,55%. Un rialzo che ha retto anche alla revisione al ribasso del pil Usa del primo trimestre, comunque fissato al +3%.

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

Chi vuol vivere tranquillo è bene, specie di questi tempi, che si tenga lontano dalla Borsa. Nella sequenza di sedute "a montagne russe" che caratterizza da giorni i mercati internazionali, ieri è stata la volta di una vertiginosa risalita, iniziata nella mattinata in tutte le piazze europee, e divenuta ancor più forte dopo l'apertura fortemente positiva di Wall Stre-

### Il pil americano

Prodotto interno lordo del primo trimestre "sforbiciato" al 3%

et. E così, alla fine il raccolto è stato fra i più ampi di questo complicato anno, con il principale indicatore di Piazza Affari, l'FTSE Mib, salito addirittura del 4,55%.

Ma Milano non ha certo rappresentato un'eccezione, facendo semmai da capofila nel plotone delle Borse continentali dove Parigi ha segnato un +3,42%, Londra un +3,12% e Francoforte un +3,11%. Contemporaneamente ha ripreso fiato anche l'euro, finalmente tornato a guadagnare sul dollaro dopo quattro giorni consecutivi di perdite. E così la divisa unica è ritornata sopra quota 1,23, per la precisione 1,2320, pari a un rialzo dell'1,2% rispetto alla chiusura di ieri (1,2178). L'euro è risultato in rialzo anche contro lo yen, a 110,76 da 109,47.

### REVISIONE AL RIBASSO

A indirizzare le contrattazioni verso il territorio positivo c'è stata anche la pronta smentita, da parte

di Pechino, delle indiscrezioni riportate mercoledì dal "Financial Times" secondo cui l'amministrazione cinese, di fronte al veloce deprezzamento della divisa unica, starebbe rivedendo i propri investimenti in titoli di debito emessi da Stati e aziende di Eurolandia. L'amministrazione cinese dei cambi (Safe), che gestisce le enormi riserve valutarie del paese, qualcosa come 2.400 miliardi di dollari, ha fatto sapere che «gli articoli di stampa secondo cui il Safe starebbe rivedendo la propria esposizione in euro

sono privi di fondamento».

Una smentita che ha corroborato a tal punto i principali mercati europei da renderli insensibili ai dati arrivati nel primo pomeriggio, non positivi, relativi al prodotto interno lordo degli Stati Uniti nel primo trimestre. Quest'ultimo risulta sì in forte progresso, +3%, ma in modo minore rispetto a quanto aveva certificato una prima stima. Numeri comunque ben distanti dalla striminzita crescita europea e italiana. ♦

**eq**  
Fondazione Elio Quercioli

## Inaugurazione della nuova sede Fondazione Elio Quercioli

Presentazione

**Franco Cazzaniga**

Presidente della Fondazione Elio Quercioli

Interverranno

**Maurizio Martina**

**Roberto Cornelli**

**Carlo Tognoli**

**Carlo Ghezzi**

**Gianni Cervetti**

**Carlo Sangalli**

**Piero Fassino**

Saranno presenti i famigliari di Elio Quercioli

Venerdì 28 maggio 2010, ore 18.00  
Milano, via Emilio Gola, 20



## NUOVI SPAZI

### Perle di giornata

#### Dedicato a Silvio

Manuela Repetti (Pdl): «Sarebbe giusto che il Maxxi, completato grazie agli sforzi essenziali di questo governo, fosse dedicato al presidente Berlusconi se non fosse per certe brutture che purtroppo saranno ospitate al suo interno secondo la prepotenza di una pseudo cultura».

#### Povero Sandro

Pio Baldi (direttore del Maxxi): «La cultura non è di destra né di sinistra. Come padrone di casa sono molto dispiaciuto per i fischi al ministro Bondi».

#### La protesta

Volantini contro i maxicartelloni pubblicitari distribuiti all'ingresso del Maxxi. «Il centro sinistra realizza il Maxxi... e Alemanno mette il Maxxi Cartellone».



Aria Un momento dell'inaugurazione del Museo delle Arti del XXI secolo progettato dall'architetto Zaha Hadid.

# UN MAXXI MUSEO CHE FISCHIA SANDRO BONDI

**L'inaugurazione** Aprirà al pubblico domani: l'edificio progettato dall'architetta Zaha Hadid è il primo museo pubblico d'arte contemporanea. Pioggia di fischi al ministro, che in conferenza stampa ha ringraziato il premier

**FLAVIA MATITTI**  
ROMA

«Gli ingenui non sapevano che la cosa fosse impossibile, quindi la fecero». È citando questa frase di Ruskin che il presidente della Fondazione Maxxi, Pio Baldi, visibilmente soddisfatto, ha dato inizio ieri a Roma alla presentazione alla stampa del Museo nazionale delle arti del XXI secolo, il primo museo pubblico dedicato in Italia alla creatività contemporanea, un museo in cui arte e architettura si integrano alla perfezione negli spazi

straordinari del magnifico edificio progettato dall'architetta anglo-irachena Zaha Hadid. E va detto che durante la conferenza, nella sala gremita dai giornalisti giunti da tutto il mondo, l'intervento del ministro per i Beni e le attività culturali Sandro Bondi ha sollevato un coro di fischi quasi unanime, quando ha rivolto parole di ringraziamento al premier («Se oggi abbiamo il Maxxi è grazie al presidente del consiglio Silvio Berlusconi eletto dagli italiani. Questo può senz'altro dispiacere ai sostenitori del barile bucato ma non permette-

remo a costoro di trasformarlo nel museo, anzi mausoleo, di una sinistra già sconfitta dalla volontà democraticamente espressa dalla maggioranza dei cittadini italiani»).

La costruzione del Museo, che sarà aperto al pubblico da domani (biglietto euro 11,00), è durata dieci anni ed è costata 150 milioni di euro, una cifra tuttavia non altissima; se si confronta al metro quadro risulta essere costata meno del Guggenheim di Bilbao e della Tate Modern di Londra. Ma il risultato è eccellente, di livello assolutamente internazionale, sia



per la qualità e bellezza degli spazi, sia per l'importanza delle opere della collezione permanente, oggi circa 300. Col Maxxi quindi Roma può finalmente rivendicare un ruolo di primo piano fra le grandi capitali del contemporaneo. L'orchestrazione delle mostre inaugurali si rivela assai riuscita e dà conto delle diverse anime del Museo, diretto per l'architettura da Margherita Guccione e per l'arte da Anna Mattiolo.

A proposito delle architetture di Zaha Hadid si dice che «non prendo sul serio» la legge di gravità e certo non è casuale che una delle mostre inaugurali sia la grande antologica, curata da Achille Bonito Oliva, dedicata a Gino De Dominicis (1947-1998), fautore di un'arte non condizionata dalle leggi della fisica e autore di azioni impossibili, come *Tentativo di volo*, un video in cui l'artista prova a volare, o *Tentativo di formare dei quadrati invece che dei cerchi intorno ad un sasso che cade nell'acqua*. I lavori di De Dominicis sono sparsi un po' in tutto il museo e anche all'ingresso è la sua *Calamita cosmica*, un colossale scheletro umano dal lungo naso di Pinocchio, che accoglie i visitatori.

#### I GIOVANI E L'ORIENTE

La mostra del turco Kutlug Ataman (classe 1961), curata da Cristiana Perrella, riunisce invece altri filoni che il museo intende seguire in futuro, ossia l'attenzione ai giovani, allo scambio tra Oriente e Occidente e al multiculturalismo, nella convinzio-

#### Le mostre

**Una grande antologica è dedicata all'artista Gino De Dominicis**

ne che l'incrocio fra culture sia un arricchimento e non una minaccia.

Per la mostra storica di architettura è stato scelto Luigi Moretti (1906-1973) e l'allestimento è stato affidato a Aymonino.

Le collezioni permanenti di arte e architettura sono invece presentate attraverso un'esposizione sul tema dello spazio, che si snoda all'interno e all'esterno del museo, in un percorso non preordinato, che lascia libero il visitatore di muoversi, come avviene quando si naviga in internet. E il senso di disorientamento che a volte si prova nel camminare su pavimenti inclinati e ballatoi sospesi nel vuoto fa parte del gioco. Ma nonostante i risultati eccellenti occorre anche ricordare, come ha fatto Zaha Hadid in conferenza stampa, che il suo progetto non è ancora concluso e l'architetta sembra avere tutte le intenzioni di volerlo portare a termine. ●



altros spazio, Roma

Aaron Young «Slippery When Wet» (MACRO - Museo d'Arte Contemporanea Roma)

## Nel 'cuore' del Macro una piazza tra i tetti

**Dai progetti di Jorge Peris a Jacob Hashimoto, un intenso programma estivo per l'ex stabilimento industriale Peroni**

**PIER PAOLO PANCOTTO**  
ROMA

Se l'architettura può costituire un possibile specchio dei tempi, registrandone variazioni e condizioni reali, le nuove strutture del Maxxi e del Macro di Roma svolgono con efficacia questa funzione. Ché l'organicità fisica e visiva che le caratterizza e la complessità iconografica e iconologica che le sottende riflettono a pieno titolo la situazione sociali e culturale odierna, fatta di continui alti e bassi che si generano su una base di costante precarietà, pratica ed emotiva. A tale stato, il progetto di Odile Decq per il Macro, sembra tuttavia dare una ideale risposta in positivo, grazie al registro confortevole e mai aggressivo col quale accoglie lo spettatore. Come si nota sin dall'entrata, ora spostata in via Nizza, dove un inatteso angolo di verde ritaglia letteralmente i volumi scuri dell'ingresso. Varcato il quale ci si immette in un ambiente vastissimo, particolarmente adatto ad installazioni di grandi dimensioni, occupato al centro da un elemento geometrico rosso acceso, cuore ideale, non solo per il colore e la forma, del nuovo complesso, poiché, oltre a ricordarsi con la vecchia struttura dà accesso ad una spettacolare terrazza si-

mile ad una piazza sospesa tra i tetti. In attesa della sua inaugurazione, prevista per il prossimo autunno, il museo propone un florilegio delle proprie collezioni permanenti che, integrato da altre presenze, indica la varietà di proposte che l'istituzione, diretta da Luca Massimo Barbero, proporrà una volta a pieno regime. Al quale fa eco un intenso programma di esposizioni estive (dal 1 giugno) che comprende, tra l'altro, un suggestivo progetto di Jorge Peris (a cura di Francesco Stocchi) ed uno assai raffinato di Jacob Hashimoto (a cura di Elena Forin).

#### LA MOSTRA MERCATO

Molteplicità di proposte anche a Roma. *The Road to Contemporary Art* (fino al 30 maggio) la mostra mercato d'arte contemporanea della capitale, giunta al suo terzo appuntamento. Facendo proprio centro. Bellissima e funzionale la sede al Mattatoio, ricca e di respiro internazionale la lista degli espositori, denso il programma di iniziative collaterali che accompagna la fiera. Che ideata e promossa con ammirevole coraggio da Roberto Casiraghi, si integra ormai a pieno titolo nel sistema dell'arte contemporanea romana, si spera, finalmente decollata. Una volta per tutte. ●

## Sgarbi nominato soprintendente a Venezia

**Insulti via sms al sindacalista Uil 'Capra!, Sei brutto e ti querelo.Æ**

«Mi hanno nominato, sono soprintendente al polo speciale di Venezia». È lo stesso Vittorio Sgarbi ad annunciare la notizia, che si dava per incerta fino alle ultime ore di ieri. «Ero tranquillo, non c'era nessuna difficoltà», spiega il critico, sottolineando che per accettare l'incarico deciso dal ministro Bondi ha dovuto rinunciare all'aspettativa come Alto Commissario dell'assessorato regionale dei Beni Culturali per la Villa del Casale di Piazza Armerina, con la qualifica di direttore generale. Un impegno, quello di soprintendente al polo speciale di Venezia che si aggiunge a quello di sindaco di Salemi e di curatore del Padiglione Italiano della Biennale nonché di consulente del ministro dei beni culturali Bondi per gli acquisti del Maxxi. Tanti impegni, assicura, «che non sarà difficile conciliare».

La nomina a soprintendente è preceduta, però, da un fiume polemico innestato dallo stesso Sgarbi, ormai abituato alle risse televisivo. «Capra!, ti querelo! Hai un problema di fronte alla bellezza, brutto come sei!». Questo il contenuto di un sms inviato dal critico d'arte al sindacalista della Uil Beni culturali Gianfranco Cerasoli: l'ha reso noto lo stesso Cerasoli. Si tratta della reazione di Sgarbi alle critiche alla sua nomina a soprintendente speciale a Venezia. Lunghi messaggi, fa notare il sindacalista, nei quali il critico si lascia andare ad affermazioni nelle quali allude ai «ladri che stanno al ministero» e parla di «mafia» nonché di «acquisti scandalosi» per il Maxxi. Interpellato dall'Ansa, il sindaco di Salemi conferma tutto: «Non sono insulti: è la verità, la querela l'ho fatta, Cerasoli è un ignorante che non ha mai lavorato in vita sua». «Che Sgarbi sia un personaggio sopra alle righe è noto a tutti», dice a sua volta il sindacalista. «Questo non lo autorizza però a minacciare, offendere e calunniare chi come me ha espresso legittimamente una opinione». Detto questo, Cerasoli ribadisce il giudizio negativo per la nomina a soprintendente. ●

**AI LETTORI** La rubrica settimanale «La fabbrica dei libri» è rinviata per motivi di spazio. **Ce ne scusiamo con i lettori**



## GLI ALTRI FILM

### Sono viva

#### Un noir indipendente

##### Sono viva

Regia di Dino Gentili, Filippo Gentili

Con Giovanna Mezzogiorno, Massimo De Santis, Guido Caprino, Giorgio Colangeli, Marcello Mazzarella.

Italia 2008

Iris Film Distribution

\*\*\*

**Avevamo** incontrato i fratelli Gentili qualche tempo fa quando vollero farci partecipi dell'odissea produttiva e distributiva che ha accompagnato questo loro esordio. Il riconoscimento dell'interesse culturale nazionale per la sceneggiatura, poi il blocco dei fondi, la causa e la relativa transazione, e

poi la lunga e penosa e ricerca di un distributore, di qualcuno che credesse in due esordienti alle prese con un film indipendente che ha al suo centro il tema della morte. Ecco, questa parabola potrebbe essere presa ad esempio per spiegare quanto in Italia è difficile fare un cinema indipendente. I Gentili fanno un noir sospeso intorno alla strana veglia funebre non voluta, occorsa a due precari capitati in una villa per una notte di lavoro. Lo spunto è tra i classici, dall'*Asino d'oro* di Apuleio, che viene utilizzato per entrare dentro le dinamiche di una storia familiare. Da segnalare è il coraggio con cui i fratelli Gentili (che firmano anche la sceneggiatura) affrontano in un modo originale il tema della morte, e come questa continui a interrogare i vivi, i sopravvissuti. Guest star, Giovanna Mezzogiorno. **D.Z.**



**Manolo Blank** Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall, Kristin Davis, Cynthia Nixon in una scena di «Sex and the City 2»

# CARRIE & CO CONTRO LO SCEICCO

Le ragazze di 'Sex and the City' finiscono negli Emirati arabi, ed è una girandola di cliché

##### Sex and the City 2

Regia di Michael Patrick King

Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall, Kristin Davis, Cynthia Nixon

Usa, 2010

Distribuzione: Warner

\*\*

##### ALBERTO CRESPI

**V**ale la pena recensire *Sex and the City 2*? Le fan di Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda, le 4 riccastre newyorkesi protagoniste della serie tv nata nel 1998, sono già in coda fuori dai cinema. Chi invece non le sopporta, quelle 4 (come chi scrive...), può sempre andare a vedere un altro film. Il numero 2 della serie (il primo *Sex and the City* è uscito nel 2008, incassando oltre 150 milioni di dollari solo negli Usa) è meno orribile

del primo, pur mantenendo una durata folle (146 minuti). Ma il problema è un altro. Come capita alla cultura popolare, *Sex and the City* ha un senso che trascende la propria qualità. Quando un simile prodotto incrocia istanze fondamentali del presente storico, consapevolmente o meno, è bene farci i conti. Anche per verificare quanto la suddetta cultura pop sia, in certi casi, ambigua. E la grande domanda diventa: la contraddizione è voluta, e quindi dialettica, o nasce dall'insipienza – in questo caso verrebbe da dire: dall'imprudenza – dei realizzatori del prodotto in questione?

Perché parliamo di imprudenza? Perché stavolta Michael Patrick King, che ha scritto diretto e co-prodotto il film (nonché parecchi episodi della serie originale), scherza col fuoco. Spendendo le protagoniste negli Emirati Arabi, va a stuzzicare tematiche delicatissime nell'America post-11 settem-



## Le quattro volte

L'exploit di Frammartino

### Le quattro volte

Regia di Michelangelo Frammartino

Fotografia di Andrea Locatelli

Italia, 2010

Distribuzione: Cinecittà Luce

\*\*\*



**Esce**, distribuito dal Luce, il film italiano che ha fatto innamorare Cannes. Le quattro volte, presentato alla Quinzaine, è un poemetto visivo sulle «quattro vite» (umana, animale, vegetale, minerale) che ciascuno di noi ha dentro di sé. Niente dialoghi né personaggi, solo il ci-

clo della vita: pastori, greggi, alberi e, a incorniciare tutto, la lavorazione del carbone a legna. Esperienza cinematografica non facile, ma assolutamente insolita. Girato nella Calabria "interna", lontanissima dal turismo e dalla 'ndrangheta. **A.L.C.**

## Una canzone per te

La più bella del liceo



### Una canzone per te

Regia di Herbert Simone

Paragnani

Con Emanuele Bosi, Michela

Quattrocioche

Italia, 2010

Distribuzione: Universal

\*\*

**Davide** canta in un gruppo ed è fidanzato con la più bella del liceo, ma un giorno perde tutto, anche per colpa sua. Ma la vita gli darà una seconda chance: rivivere quel giorno maledetto... Efficace commedia giovanile diretta da uno degli sceneggiatori dei Cesaroni. **A.L.C.**

## La regina dei castelli...

Lisbeth e le spie



### La regina dei castelli di carta

Regia di Daniel Alfredson

Con Noomi Rapace, Michael

Nyqvist, Anders Ahlborn

Svezia-Danimarca, 2010

Distribuzione: Bim

\*\*

**Si conclude** la «trilogia di Millennium» ispirata ai romanzi di Stieg Larsson. Stavolta Lisbeth Salander è un pericolo addirittura per lo stato svedese. Fra i tre libri è il più assurdo, con sconfinamenti nella spy-story decisamente troppo ambiziosi. Ma ai fan piacerà. **A.L.C.**

## Il caso

**Il film di Kiarostami non sarà proiettato in Iran**

■ Il film del regista iraniano Abbas Kiarostami, «Copia conforme», presentato a Cannes, non sarà proiettato in Iran soprattutto a causa dell'abbigliamento della protagonista, Juliette Binoche, che per tale film ha vinto la Palma d'Oro. «Il film non è male - ha detto Javad Shamaqdari, vice ministro della Cultura - Ma a causa dell'abbigliamento di Juliette Binoche non potrà essere presentato nelle sale, anche se potrà essere proiettato in alcune università e in alcuni circoli privati». Il viceministro ha detto di aver visto il film a Parigi in una sala semivuota «con un pubblico di soli iraniani che hanno uno stile di vita occidentale».

bre (l'Islam, la condizione della donna, il sesso, il velo, l'incontro/scontro fra Oriente e Occidente). Ma questa è la seconda parte del film, il viaggio ad Abu Dhabi giustificato da un «guizzo» di sceneggiatura (uno sceicco invita Samantha, lei si porta le amiche) davvero imbarazzante. Prima, a far da contraltare, c'è molto altro. La sequenza di apertura è il matrimonio gay di Anthony e Stanford, vecchi amici delle 4. L'officiante è Liza Minnelli, che poi si lancia nell'interpretazione (voce e balletto) di *Single Ladies* di Beyoncé. Qui *Sex and the City 2* gioca sulle accezioni del «politicamente corretto», e sulla loro smentita. Carrie dice almeno sei o sette volte che «non è un matrimonio gay, è un matrimonio e basta», e l'omosessualità viene assunta nel film come un valore condiviso. Nell'America di oggi, non è poco. Segue una lunghissima parentesi in cui 3 ragazze su 4 (fa eccezione Saman-

tha, la single mangia-uomini) riflettono su matrimonio, famiglia e maternità. Carrie è insofferente nei confronti del marito, il «mitico» Mr. Big, che ogni tanto vorrebbe stare a casa sul divano a guardare film in bianco e nero. La scelta cinefila è illuminante: Mr. Big impone a Carrie la visione di *Accadde una notte*, la famosa scena in cui Claudette Colbert fa l'autostop sollevando la gonna e mostrando la coscia. «Imparerai qualcosa», le dice. Carrie, lì per lì, recalcitra. La lezione non va a segno.

### MILLE E UNO STEREOTIPI

Segue la parte araba, dove il film si gioca tutti i crediti fin lì conquistati. Nessuna meraviglia che Abu Dhabi abbia cacciato la produzione, costretta a rifugiarsi nel più laico Marocco. Impazzano i luoghi comuni: cammelli, suk, sceicchi, incontri erotici da Mille e una notte... ma anche fobia per il sesso, scandalo per i comportamenti di Samantha, e un finale in cui le 4 sono costrette a indossare il velo per farla franca... e Carrie si ricorda di *Accadde una notte*, mostrando la coscia - assai più ossuta di quella della Colbert, va detto - per fermare un taxi. Il «politicamente corretto» cacciato dalla porta rientra dalla finestra: il contatto con l'Islam sembra un albergo a tema di Las Vegas, in una sequela di cliché razzisti e pregiudizi pelosi che lasciano stupefatti. E se la solidarietà femminile significa che anche le donne arabe vestono Dior, è la fine: è il trionfo delle griffe e dei marchi, veri protagonisti del film. Alla fine, tornate in America, c'è Mr. Big, c'è il divano, c'è un altro film in bianco e nero. C'è la resa di Carrie & C. all'immaginario maschile. Se l'intento di *Sex and the City 2* era normalizzare la saga, missione compiuta. Se invece si voleva ribadire la trasgressione «griffata» delle 4, allora King è un maschilista inconsapevole. ●

# L'apocalittico destino di 'The Road'

**Eccolo, finalmente, il film con Viggo Mortensen e Charlize Theron tratto dal cupo capolavoro di McCarthy: piuttosto deludente, però**

### The Road

Regia di John Hillcoat

Con Viggo Mortensen, Charlize Theron, Guy Pearce

Usa 2009

Videa - CDE

\*\*

### DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

La storia festivaliera e distributiva di *The Road* è abbastanza singolare, e vale la pena di riprenderla. Il film è stato presentato in concorso all'ultimo festival di Venezia. Intorno a questa pellicola c'è stata giustamente una certa attesa, visto il grande successo di pubblico e di critica che ha avuto il libro omonimo scritto dal grande Cormac McCarthy, così fortemente evocativo e di per sé cinematografico, essendo un racconto apocalittico su di un padre e un figlio piccolo sopravvissuti a una sconosciuta catastrofe ed erranti in un'America devastata e desolata, in cerca del mare.

Ebbene, non si è gridato al capolavoro, anche perché fortissima è l'ipoteca letteraria lasciata dall'autore di *Non è un paese per vecchi* (poi adattato meravigliosamente dai fratelli Coen, in un'operazione speculare e allo stesso tempo originale). I distributori italiani presenti a Venezia non hanno acquistato il film, anche se ha un cast di richiamo con Viggo Mortensen e Char-

lize Theron, dicendo che era troppo deprimente. Certo parla dell'apocalisse, della fine di tutto, dell'assurdità dell'uomo, della perdita della dignità, dell'impossibilità di trasmettere i valori... non è una commedia, e nonostante il titolo, su quella «strada» non si passeggia bene. Non sono valse le proteste, gli articoli di giornale, le accuse al comparto dei distributori sempre meno capace di rischiare, di portare delle opere diverse e certo forti.

### IL MISTERIOSO SEGRETO

Bene, è passato quasi un anno e finalmente, a stagione ampiamente chiusa, esce il film, coraggiosamente preso dalla Videa Film. Va detto che anche noi condividiamo un sentimento di delusione rispetto a questa operazione cinematografica un po' troppo sempliciotta se si pensa all'importanza e all'intensità di un testo formidabile. Il problema è che il regista John Hillcoat cerca fin troppo di essere esteticamente aderente a quell'immaginario apocalittico (in verità per nulla originale, se si pensa alla dimensione del genere fantascienza), senza carpire il misterioso e potente segreto di una storia vecchia che oggi ci appare nuova. Non si tratta, qui, di rivendicare la solita supremazia della letteratura sul cinema, ma di denunciare un'operazione fallimentare, che cerca di essere rigorosa senza portare a niente di nuovo. ●

## CRIMINI

RAIDUE - ORE: 21:05 - MINISERIE  
CON NICOLE GRIMAUDDO

## MI MANDA RAITRE

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA  
CON ANDREA VIANELLO

## THE PATRIOT

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM  
CON STEVEN SEAGALC.S.I. - SCENA  
DEL CRIMINEITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM  
CON WILLIAM PETERSEN

## Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

## SERA

- 21.10** I soliti ignoti speciale. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 23.15** Tg1
- 23.20** Tv 7. Rubrica. "Settimanale del Tg 1".
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 00.50** Tg1 - Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica.

## Rai2

- 06.10** Tg2 Mizar. Rubrica
- 06.45** Rainotte Cultura Itinerari. Rubrica.
- 06.50** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.15** TGR Montagne. Rubrica.
- 09.45** Cult Book Classic. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.05** Tg2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg2
- 19.00** Secondo Canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg2 20.30

## SERA

- 21.05** Crimini. Miniserie. Con Paolo Briguglia, Nicole Grimaudo.
- 22.55** Tg2
- 23.10** L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone.
- 01.15** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.25** Squadra speciale Lipsia. Telefilm
- 02.20** Lost by night. Telefilm. Con Matthew Fox

## Rai3

- 08.30** Citizen Report. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di ... programmi dell'accesso. Rubrica.
- 09.10** Figù - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 10.30** In diretta dalla Camera dei Deputati Manifestazione finale della terza edizione del progetto "Dalle aule parlamentari alle aule scolastiche". Evento.
- 12.00** Tg3
- 11.30** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.25** 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
- 12.50** Ciclismo - 93° Giro d'Italia. 19a tappa: Brescia - Aprica
- 14.00** Tg Regione/Tg3
- 14.50** Rai Sport. Rubrica.
- 19.00** Tg3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg3

## SERA

- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello
- 23.10** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** 93° Giro d'Italia - Giro notte. Rubrica
- 01.40** Viva la crisi. Rubrica. Conduce Marisa Colombo
- 02.10** Aprirai. Rubrica.

## Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Kojak. Telefilm.
- 07.50** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.35** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
- 16.10** Il principe guerriero. Film avventura (USA, 1965). Con Charlton Heston, Richard Boone, Rosemary Forsyth.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

## SERA

- 21.10** The Patriot. Film azione (USA, 1998). Con L. Q. Jones, Steven Seagal, Gailard Sartain. Regia di D. Semler
- 23.15** Payback - La rivincita di Porter. Film azione (USA, 1998). Con Mel Gibson, Gregg Henry, Maria Bello. Regia di Brian Helgeland

## Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

## SERA

- 21.10** Lo show dei record - Unici al mondo. Show. Conduce Paola Perego.
- 00.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

## Italia 1

- 06.00** Media shopping. Televendita
- 06.15** I Robinson. Situation Comedy.
- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il seccione - Il ritorno. Reality Show
- 14.20** I Griffin. Telefilm.
- 14.45** I Simpson. Telefilm.
- 15.10** Merlin. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Miniserie.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati.
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Samantha chi?. Miniserie.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco. Con Enrico Papi

## SERA

- 21.10** C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.
- 22.10** C.S.I. New york. Telefilm.
- 23.05** Lanslide - La natura si ribella. Film avventura (USA, 2004). Con Vincent Spano, Alexandra Paul.
- 01.05** PokerImania. Show
- 01.55** Studio aperto - La giornata

## La7

- 06.00** Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** Cowboy. Film (USA, 1958). Con Glenn Ford, Jack Lemmon, Anna Kashfi. Regia di Delmer Daves
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica. Conduce Greta Mauro
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

## SERA

- 21.10** Exit files. Talk show. Conduce Ilaria D'Amico
- 22.30** Speciale Omnibus. Rubrica.
- 00.35** Victor Victoria. Show.
- 01.40** Tg La7
- 02.00** Movie Flash.
- 02.05** La battaglia di Algeri. Film drammatico (Algeria/Italia, 61). Con Jean Martin

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Soul Men. Film commedia (USA, 2008). Con S.L. Jackson B. Mac. Regia di M.D. Lee
- 22.50** Push. Film azione (USA/CAN, 2009). Con C. Evans D. Fanning. Regia di P. McGuigan

## Sky Cinema Family

- 21.00** Twilight. Film fantastico (USA, 2008). Con K. Stewart R. Pattinson. Regia di C. Hardwicke
- 23.10** Jersey Girl. Film sentimentale (USA, 2004). Con B. Affleck L. Tyler. Regia di K. Smith

## Sky Cinema Mania

- 21.00** The Libertine. Film drammatico (GBR, 2004). Con J. Depp J. Malkovich. Regia di L. Dunmore
- 23.00** Arizona Dream. Film commedia (FRA/USA, 1993). Con J. Depp J. Lewis. Regia di E. Kusturica

## Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.35** Let's Goal! Football Test. Rubrica
- 20.00** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.00** Ultimate Avengers 2. Film animazione (USA, 2006). Regia di W. Meugnot e R. Sebast
- 22.05** Titeuf.

## Discovery Channel HD

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Barili in legno/idranti/sedili per le auto/tubi a raggi catodici"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** River Monsters. Documentario.
- 22.00** Squali nel buio. Rubrica
- 23.00** Destroyed in Seconds. Documentario

## Deejay TV

- 18.00** The Flow. Musicale
- 19.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 19.30** F.A.Q. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

## MTV

- 19.05** TRL On The Road. Musicale
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Reaper. Situation Comedy
- 21.00** Taking The Stage. Telefilm
- 21.30** Randy Jackson Presents. Musicale
- 22.30** Slips. Show
- 23.00** Blue Mountain State. Telefilm



STUPIDITÀ  
QUANTO  
PROGREDISCI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Cominciano le vacanze televisive, che sono molto più lunghe di quelle scolastiche. Forse perché anche sulla tv pesa l'influenza nefasta del ministro Gelmini, che più della penna sa usare la roncola. Ma intanto ci salutano molti programmi di Raitre, alcuni col pericolo di non più tornare, come per esempio *Parla con me*, invisibile al governo per aver ospitato personaggi sgraditi come Eugenio Scalfari. Anche se, per par condicio, Serena Dandini in finale di stagione ha voluto

sul divano rosso Maurizio Gasparri che, in quanto a passaggi tv, è secondo soltanto ai libri di Bruno Vespa. Il Gasparri ospite l'altra sera su Raitre era peraltro depresso, scamiato e consapevole (infatti non era lui, ma l'ottimo Neri Marcoré) del fatto che, ormai, molti del Pdl usano le sue stesse armi (frescacce e insulti grossolani), con l'intento di cancellare gli argomenti degli avversari. Infatti, per dirla alla Flaiano, con la televisione la stupidità ha fatto progressi enormi. ♦

Colline pratesi  
Il festival ha  
suoni di donna

Si terrà dal 21 giugno al 22 luglio il 31° Festival delle colline, quest'anno interamente dedicato alla musica al femminile. La storica rassegna che coinvolge diversi Comuni della provincia di Prato prevede 10 concerti in luoghi suggestivi, con artiste di sicuro valore come Cristina Donà (il 25 a Carmignano), Z-Star (1° luglio a Poggio a Caiano), Rosalia de Souza (8 luglio a Carmignano), la stella del jazz Esperanza Spalding (22 luglio, Poggio a Caiano). E poi ancora la voce e l'arpa di Cecilia Chailly (14 luglio, Biblioteca Lazerini di Prato), la cantautrice valdostana Naif (30 giugno a Montenurlo), Susy Bellucci, storica voce del folk toscano il 15 luglio a Cantagallo. E l'Orchestra Regionale Toscana, il 23 a Poggio, sarà diretta da una donna, la giapponese Keiko Mitsuhashi. L'apertura della rassegna, il 21 giugno all'anfiteatro del Centro Pecci, vedrà la vocalist Barbara Casini con la Camerata Strumentale Città di Prato in un concerto incentrato su brani di Charles Trenet. Repertorio tutto femminile (da Bessie Smith a Skin, da Bjork a Maria Carta), per il duo Monica Demuru-Cristiano Calcagnile, il 13 luglio a Vaiano.

FEDERICO FIUME



«Boris» ora satireggia sul cinema

IL FILM ■ ■ ■ «Boris» è la gustosa miniserie tv che, su Sky, prendeva in giro stereotipi e nevrosi nella fiction italiana. Adesso ironizza sul cinema con «Boris il film», scritto e diretto da Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo, prodotto da Wildside e Rai Cinema con Sky. Il set è a Roma e dintorni.

NANEROTTOLI

Figli di

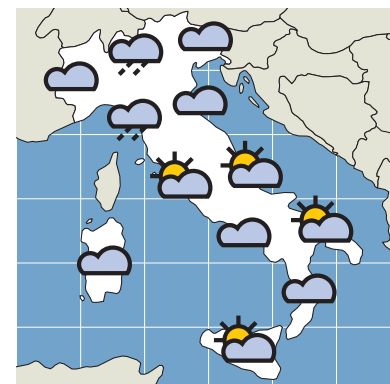
Toni Jop

Chissà come sarebbe stata la vita di Piersilvio se Craxi non avesse regalato le frequenze tv a suo padre. È un interrogativo di retroguardia, lo ammettia-

mo. Ma mentre ora il babbo annuncia che vi toglierà il dané per uscire la sera, ecco che il figlio si compra uno yacht - a motore - di 37 metri. «Pe' fa' la vita meno amara», immaginiamo. I ricchi, figli di, sono fatti così: hanno il cuore tenero e solo un buon giocattolo può aiutarli a sostenere il peso di una esistenza in cui, com'è noto, i soldi non fanno la felicità. Peccato che il premier non ce l'abbia ricordato mentre proclamava il prelievo di sangue

alla marmaglia col reddito fisso. Niente yacht, invece per ora, al figlio di Umberto Bossi, il promettente Renzo, penalizzato in modo grave dall'ombra del padre. Chissà dove sarebbe arrivato se non fosse stato figlio di. Purtroppo deve considerarsi fortunato per essere riuscito a non lavorare mai, appeso com'è a un appannaggio di denaro pubblico che gli consente di fottersene dei tagli che piacciono tanto al papà. ♦

Il Tempo

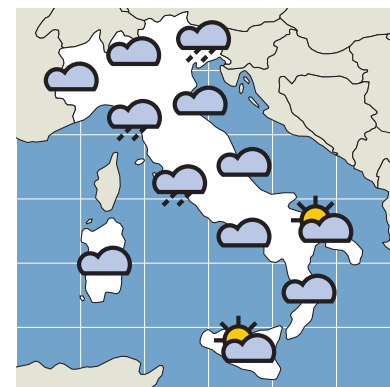


Oggi

NORD ■ ■ ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse; tendenza a temporanee schiarite.

CENTRO ■ ■ ■ nuvoloso sulla Sardegna; parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ ■ ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

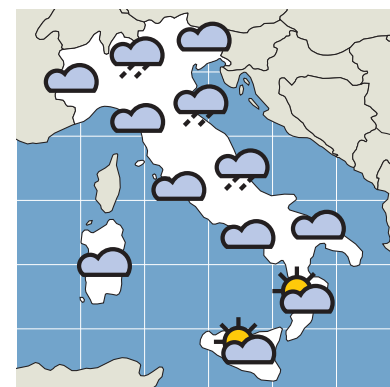


Domani

NORD ■ ■ ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse, miglioramento in serata.

CENTRO ■ ■ ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse anche temporalesche.

SUD ■ ■ ■ da parzialmente a molto nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ ■ ■ nuvolosità irregolare sull'arco alpino con precipitazioni sparse.

CENTRO ■ ■ ■ variabile su tutte le regioni con precipitazioni sparse anche temporalesche.

SUD ■ ■ ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Foto Ansa

**Daniele De Rossi** nella conferenza stampa che ha fatto arrabbiare il Viminale: il giallorosso dal 2004 ha giocato 52 partite (8 gol), vincendo gli Europei Under 21 2004 e il mondiale 2006

→ **Dopo le dichiarazioni dell'azzurro** sui tifosi e le forze dell'ordine, la decisione del Viminale

→ **Richiamati** a Roma i tre funzionari che guidano la sicurezza: in forse la presenza in Sudafrica

# De Rossi, vendetta di Maroni Via i capi della scorta azzurra

La «vendetta» arriva fredda il giorno dopo. Il Viminale, offeso per le dichiarazioni di De Rossi su ultras e poliziotti, toglie alla Nazionale i vertici della sicurezza. Dietro la scelta, la partita politica per Euro 2016.

**MARCO BUCCIANTINI**  
INVIATO A SESTRIERE (TO)

Prima di leggere questo pezzo, che raccoglie una notizia certa (l'abbandono dei tre coordinatori delle forze dell'ordine che vigilano sulla Nazionale in ritiro al Sestriere) e la sostiene di considerazioni ragionevoli ma che mancano delle parole ufficiali, come spesso accade quando ci sono di mezzo le divise, dovete rintracciare il filmato del poliziotto che sferra un pugno in volto a Stefano Gugliotta, colpevole di aver sbagliato il colore della maglia da indossare. Accadde il 5 maggio scorso, al termine di Roma-Inter, finale di Coppa Italia. Altri «sette, otto – rac-

contò poi il ragazzo – continuarono a picchiarmi, pugni, calci, alla testa, al corpo». Gugliotta si fece una settimana di carcere gratuito, e uscì solo per lo scandalo conseguente alla pubblicazione di un video amatoriale che riprendeva il violento sopruso: senza le immagini, il caso sarebbe rimasto occultato.

## CAPITAN CURVA

Mercoledì, Daniele De Rossi questo ha detto, dopo aver grossolanamente adulato la cultura della curva, quella romana, delle *punciate*, di cui è figlio e portavoce: «Il mondo ultras è la parte buona del calcio, ma se un tifoso va in giro con un coltello e colpisce un'altra persona non è uno normale, non sta bene: ma non sta bene neanche un poliziotto che prende a calci un ragazzino che non c'entra nulla». Prima, aveva confutato la tessera del tifoso, «servirebbe in alcuni casi anche quella del poliziotto». Non è stata questa battuta a fare reagire il capo della polizia, Antonio Manganelli: «Sono

letteralmente indignato e non per il legittimo dissenso all'iniziativa della tessera. Mi indigna la volgare strumentalizzazione di un'occasionale episodio, al vaglio della magistratura, che mette sullo stesso piano delinquenti violenti e poliziotti che difendono la vita di tutti. Perfino quella di persone che fanno dichiarazioni del genere». Linguaggio raggelante: l'episodio di Gugliotta non è da vagliare, tanto è limpido. E ricordarlo non si-

## Il caso Gugliotta

Il giocatore si è riferito al ragazzo picchiato a Roma dopo Roma-Inter

gnifica compiere volgari strumentalizzazioni. Lo è semmai rinfacciare la protezione a chi esprime una critica su un episodio inquietante. Il ministro Maroni si era espresso con toni assai più vaghi, epperò aveva preteso una posizione ufficiale della Federcal-

cio, subito pervenuta. Figc che ha piegato la testa e ha costretto De Rossi a pentirsi di aver detto cose condivisibili, peraltro espresse con frastuono sobrio e appropriato, ma questo non ha dissetato il Viminale. Che ha richiamato a Roma i funzionari di polizia incaricati di seguire quassù gli azzurri, coordinando l'apparato di sicurezza che attornia la squadra, e di assicurare anche la tranquillità in Sudafrica. Roberto Massucci e i due collaboratori già mercoledì sera, obbedienti come soldati, sono ripartiti senza nessuna spiegazione ufficiale, rimpiazzati da dirigenti locali. I tre non seguiranno l'amichevole dell'Italia a Bruxelles, il 3 giugno contro il Messico. Ma al Sestriere aleggiava la loro clamorosa assenza anche in Sudafrica, dopo 4 anni di lavoro oscuro per garantire la sicurezza della spedizione italiana. Gli altri poliziotti rimasti qui hanno sfoderato la tessera di servizio, «guarda, questa abbiamo». Erano furibondi. Abete è adesso mortificato. Aveva consegnato il silenzio ai gioca-



**Le frasi**

**Tessera del tifoso**

Sono contrario alla tessera del tifoso, perché non mi piacciono le schedature. E poi, in alcuni casi viste le ultime vicende, servirebbe anche la tessera del poliziotto. Non trovo giusto schedare un tifoso prima che lanci un fumogeno

**Ultrà e poliziotti**

Non credo sia la soluzione del problema. Certo, se un ultras va in giro con un coltello e colpisce una persona non è uno normale, non sta bene: ma non bene neanche un poliziotto che prende a calci un ragazzino che non c'entra nulla.

tori, e Buffon ieri in conferenza stampa si era morso la lingua: «Non parlo, inasprirei il caso e non farebbe bene al gruppo». L'abiura federale a De Rossi e la sordina del portiere non hanno evitato l'ammutinamento del Viminale. Che non arriva casuale, ma puntua-

**Spedizione a rischio**

Dopo 4 anni di lavoro, in forse l'impiego dei dirigenti al mondiale

le: proprio nel giorno della decisione Uefa su chi dovrà ospitare i campionati Europei del 2016. Vanificando la tessitura di Abete, costretto a «cercare» il governo per presentare una candidatura più compatta all'appuntamento di Nyon. Le alte candidate, Francia e Turchia, hanno i loro governi alle spalle, indaffarati a spendere i rapporti diplomatici alla caccia dei voti. La Fige invece si è sentita abbandonata e tradita dalla mancata approvazione della legge sugli stadi, promessa e disattesa dal governo, che avrebbe rafforzato il nostro dossier presentato all'esecutivo Uefa. Abete ha dovuto pietire l'interesse di Gianni Letta, minacciando di ritirare la candidatura. Ma la battaglia è ormai perduta, la Francia si gioca una carta imbattibile, il presidente dell'Uefa Michel Platini, e non dispiace affatto al nostro governo, che vede sconveniente accollarsi gli Europei: costano 750 milioni di euro, impegno di soldi pubblici da annunciare in un momento di tagli impopolari. Questo è lo sfondo del ricatto di ieri. E come direbbe De Rossi, «non sta bene». ♦

**Intervista a Fabio Caressa**

**«Ci vorrebbe Dante per raccontare in tv la nostra Nazionale»**

**Il conduttore** al varo dei volti e delle voci di Sky con 3000 ore di programmazione dal Sudafrica  
**«Per noi almeno la semifinale, conta il gruppo»**

**LUIGINA VENTURELLI**

MILANO  
lventurelli@unita.it

**A** guidare la pattuglia dei telecronisti Sky in Sudafrica ci sarà ancora lui, Fabio Caressa. Difficile sostituirlo, da che il suo «chiudete le valigie, andiamo a Berlino!», urlato al termine della semifinale del 4 a 3 con la Germania, è entrato di forza nel repertorio dei molto superstiziosi tifosi italiani. Così il «romano caciaron», come ama definirsi in contrapposizione al suo «milanesissimo» compagno di microfono Beppe Bergomi, si prepara a chiudere le valigie per andare a Johannesburg insieme a una folta pattuglia Sky (tra gli altri, Ilaria d'Amico, Bily Costacurta, e i nuovi acquisti Hernan Crespo, Marco Tardelli e Zico) e garantire 3000 ore di programmazione e trasmissioni 24 ore su 24 (compreso un canale tutto dedicato alle panchine).

E pazienza per i malumori creati dalla sua comparsa in trasmissione da Fabio Fazio, con il cdr della Rai a sottolineare che «lo spirito della Nazionale dovrebbe valere anche per l'azienda radiotelevisiva pubblica». Quando parla di spirito della Nazionale, Fabio Caressa si riferisce ad altro. Anche se tra i cronisti sportivi si spreca ironie sul suo talento per i pronostici.

**Caressa, la chiamano ancora "oracolo"?**

«È stato Stefano De Grandis a far nascere il tormentone che non azzecco mai un pronostico. Invece uno l'ho indovinato, quello dei mondiali 2006. L'avevo detto che l'Italia avrebbe vinto la coppa del mondo».

**A maggior ragione deve sbilanciarsi sui mondiali che stanno per iniziarsi. Come se la caverà la Nazionale?**

«Credo che l'Italia arriverà almeno

**Chi è**

**Da voce del calcio romano a urlo della notte di Berlino**



**FABIO CARESSA**

ROMA (43 ANNI)  
GIORNALISTA E CONDUTTORE TV

**Nato a Roma nel 1967, inizia a lavorare giovanissimo nell'emittente locale TeleRoma 56. Laureato in scienze politiche, nel 1991 viene scelto tra i telecronisti della neonata Tele+, che diventerà Sky nel 2003. Sposato con Benedetta Parodi, ha tre figli.**

alle semifinali, perché nel calcio moderno, ancor più della tattica di gioco, conta lo spirito di gruppo, la capacità della squadra di rimanere unita per raggiungere un obiettivo comune. Lippi è stato tra i primi allenatori a capire l'importanza del fattore psicologico per i calciatori, ed oggi la nostra Nazionale ha un grande spirito di gruppo».

**Tra le altre favorite, invece, si parla molto di Spagna e Brasile.**

«Non credo a nessuna delle due. Il calcio spagnolo è in declino, specchio fedele di un paese in grave crisi economica e sociale, mentre la squadra del Brasile non rappresenta in alcun modo lo spirito del suo popolo, è molto più europea che brasiliana. Preferisco il gioco dell'Argentina e dell'Inghilterra».

**Come si concilia il professionista con il tifoso? Quanto autocontrollo serve per fare il telecronista sportivo?**

«Con la Nazionale si deve essere un po' tifosi, si deve mostrare un po' d'affetto, perché la squadra ne ha bisogno. Come dicono gli inglesi, non si scommette contro la regina e contro la nazionale. Ovviamente cercherò di non strafare, di non eccedere nei commenti, ma l'obiettivo resta sempre quello di esprimere le emozioni del momento e trasmetterle ai telespettatori».

**Ci sono state occasioni in cui pensa di aver esagerato? Forse in Roma-Inter di marzo?**

«No, non penso di aver strafatto. Se non si tratta di Mondiali, non faccio il tifoso. Per molti interisti la telecronaca della semifinale di Champions Barcellona è stata quella con la mia voce».

**Una finale di Champions, però, non l'ha mai commentata.**

«Quella di Madrid è stata commentata da un grandissimo professionista come Massimo Marianella, va bene così, ma prima o poi spero di commentarne una anch'io».

**Quali sono, invece, le aspirazioni professionali per questi mondiali? Dopo aver raccontato la notte di Berlino 2006, cosa puoi volere di più?**

«Non so se ne capiterà un'altra. Ma

**Ricetta gradimento**

**«Con gli azzurri si deve essere un po' tifosi, mostrare affetto, perché la squadra ne ha bisogno: cercherò di non strafare»**

se capita, mi piacerebbe inventarmi qualcosa di nuovo».

**Si prepara per le telecronache oppure improvvisa?**

«Gli incipit me li scrivo. Ma si tratta di lettura, non di scrittura, è il tono della voce che conta, l'espressione di una determinata emozione. Quando trovo le mie parole sui giornali del giorno dopo, spesso non le riconosco».

**Ha già preparato qualche incipit per il Sudafrica?**

«Avevo pensato ad alcuni brani tratti dalla letteratura italiana, ma poi ho accantonato l'idea. Troppo dottorale, troppo pretenziosa. E qualcuno si sarebbe sicuramente lamentato per gli scrittori scelti e per quelli esclusi».

**Per curiosità, a chi aveva pensato?**

«A Dante. Pensavo a qualche brano del Purgatorio, che rispecchia bene la condizione del tifoso di calcio. Le prime partite della Nazionale sono sempre un limbo». ♦

# HIGH TECH LOW COST



**49 €**

- WR 10 bar
- Cassa acciaio
- Fondello serrato a vite



**109 €**



**69 €**

[www.vagary.it](http://www.vagary.it)

I nuovi Vagary Aqua39 ti offrono la superiorità tecnologica di un prodotto "made in Citizen", design e materiali d'avanguardia e un prezzo assolutamente concorrenziale. L'ideale per chi ama immergersi nelle profondità ed emergere nel quotidiano.

**Da 49 € a 119 €**

**VAGARY**  
by CITIZEN®



## L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino  
info@tetesdebois.it

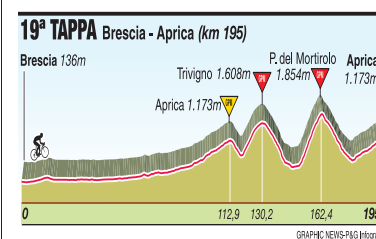
## Ordine d'Arrivo

1. A. Greipel (Ger)	in 3h14'59"
2. J. Dean (Nzl)	s.t.
3. T. Dell'Antonia (Ita)	s.t.
4. G. Henderson (Nzl)	s.t.
5. D. Hondo (Ger)	s.t.
6. G. Brown (Aus)	s.t.
7. L. Haedo (Arg)	s.t.
8. M. Eljizen (Ola)	s.t.

## La classifica

1. D. Arroyo Duran (Spa)	in 73h11'38"
2. I. Basso (Ita)	a 2'27"
3. R. Porte (Aus)	a 2'44"
4. C. Evans (Aus)	a 3'09"
5. C. Sastre Candil (Spa)	a 4'41"
6. V. Nibali (Ita)	a 4'53"
7. A. Vinokourov (Kaz)	a 5'12"
8. M. Scarponi (Ita)	a 5'24"

## La tappa di oggi



## Due uomini in fuga con... Giuseppe Cederna



«Vado sull'Appia Antica e nella  
Caffarella, ricordando mio padre»

Giuseppe Cederna, valtellinese, attore di cinema e teatro, scrittore, uno più raffinati artisti della scena italiana. L'India e il Tibet, tra i suoi amori. Il racconto, la sua tela.

### Viaggi perché?

«Per avere un altro cielo sopra la testa».

### E in bici?

«Vado sull'Appia Antica e nella Caffarella, col ricordo di mio padre».

### La libertà è aria e?

«Sostanza della vita, pane, cibo per l'anima».

### Un film in bicicletta l'hai mai girato?

Certo in bici nel deserto in Marakesh Espress

### Allora, finalmente il Mortirolo...

Per noi valtellinesi il Mortirolo è il monte partigiano e il mio amico Camillo De Piazza, amico di Davide Maria Turollo, me ne parlava sempre come un luogo sacro, dove ci era battuti per la libertà.

### Dammi 3 parole per dire bicicletta?

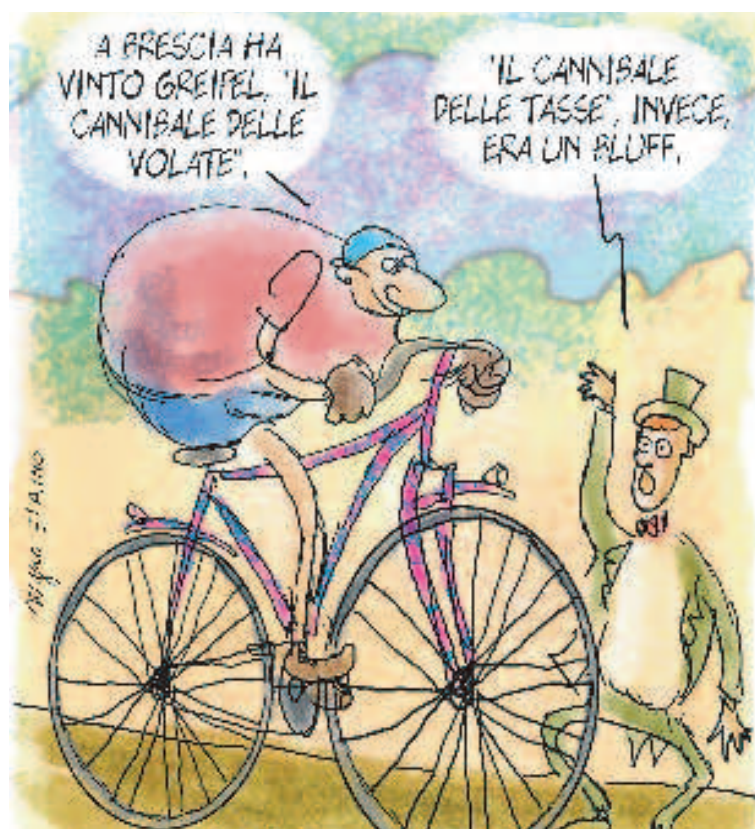
Una, suono.

### Hai coraggio se ...

Be' la prova di coraggio da ragazzini era guidare la bici come un cavallo, con delle piccole brigliette... e correre fino a schiantarsi

**Una donna in bici ti fa pensare a?**  
Una visione, con la gonna che svolazza, ad una staffetta...

A.S.



## La vita di Aldo Moser prima del Mortirolo

### Riciclisti

ANDREA SATTA

**H**a gli occhi chiari, Aldo Moser, li sgrana, andrebbe dipinto. Ha pedalato tanto. Roccia antica che tiene il tempo, pelle vissuta che custodisce racconto.

«Comprai la prima bicicletta, con la grappa. Al mio paese, Palù di Giovo, si trafficava di contrabbando. Alcuni ci tiravano fuori i soldi e io pure, ragazzo, davvo una mano. Grappa di contrabbando. Portai al negozio di cicli una vecchia bici, mi dissero che valeva 5 mila lire, altre

5 me le diede mio padre. Dovevo arrivare a 18 per comprare quella nuova da corsa. Ne mancavano 8. Gliela diedi in grappa. Andò che alla prima corsa, a 17 anni, era il '51, arrivai secondo. Mi feci sostituire il manubrio originale con uno da corsa, ma le ruote erano larghe così...».

**Allontana** di molto tra loro le palme delle mani, aperte e ruvide.

«All'arrivo pedalavo storto, come se guidassi ancora con il manubrio vecchio che era piegato di fabbrica, tanto mi ci ero abituato». «Una volta, sul Ghisallo, staccai Coppi. Il mio primo "Lombardia", quello del '54. Pioveva da matti e Chiarioni in fuga, aveva 6 minuti. Attaccai all'inizio della salita. Sulla

cima staccai Fausto, poi ci ricongiungemmo, così Coppi mi fa "se ci dai dentro per riprendere Chiarioni, all'arrivo ti passo un premio". Spinsi ancora di più, pedalando fra i fiumi d'acqua che si ricorrevano nei paesi.

**Raggiungi** Chiarioni. Ma rientrò anche qualcun altro. Comunque, allo sprint, primo fu Coppi e secondo Magni che era tra i rinvenuti. Il premio? Sparito. Fausto dis-

### GREIPEL, SPRINT A BRESCIA

**Allo sprint di Brescia il tedesco Andre Greipel sul neozelandese Julian Dean. 3° Tiziano Dall'Antona. In fondo alla classifica, Marco Corti incrementa ancora il ritardo da Frapporti.**

se "ho vinto, ma da dietro ci hanno ripresi».

«Una borraccia buona? La migliore, me la passò Jacques Anquetil. Eravamo alla Cuneo-Pinerolo, a metà di una salita dritta come una spada e avevo una sete terribile. Gliela aveva data la moglie a Jacques, la borraccia. Gliela chiesi, "occhio che dentro c'è champagne", fece lui».

**Ha corso** dal '54 al '73. Nel '71 fu pure maglia rosa, a 37 anni.

«Ma vinse Gosta Petterson, uno svedese, non te lo puoi ricordare... Ho pedalato da Coppi a mio fratello Francesco. Era un ragazzo e gli dissi dai, provaci. E lui: "Faccio tre o quattro corse, se va bene continuo, altrimenti lascio subito". Alla prima corsa forò, nella seconda, staccò tutti. Sulla schiena ho avuto marche di whiskey, di vino, di birra e la mia fatica».

Gli passo a sorpresa Martini al telefono - è Alfredo, mi fa Aldo - «Andrea, con Aldo abbiamo corso insieme. Hai vicino una gran persona». Sale la passione. La storia della bicicletta mi siede accanto. ♦



## TUTTI IN GALERA ANZI, NO

**VOCI  
D'AUTORE**

**Carlo  
Lucarelli**  
SCRITTORE



**C**redo che la curiosa schizofrenia del Paese in cui viviamo sia messa ancora più in risalto dalla cosiddetta "legge bavaglio". Sempre più spesso mi trovo a litigare con quelle persone che probabilmente alle prossime elezioni determineranno l'avanzata della Lega anche dalle mie parti, in Emilia Romagna. Ma non ci litigo per quello, ci mancherebbe, ognuno ha il diritto di far avanzare il partito che gli pare e che ritiene più degno, è ovvio.

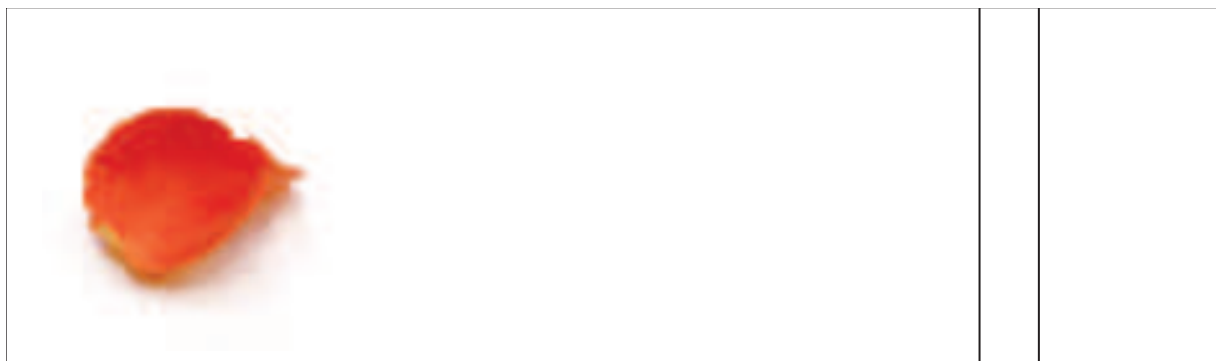
Ci litigo per altri motivi e ci litigo due volte. La prima è perché li sento sostenere, in nome della sicurezza, un vero Stato di polizia: telecamere dappertutto, agenti agli angoli delle strade, retate di clandestini palazzo per palazzo, prostitute, spacciatori, tolleranza zero, a un passo, anzi, mezzo passo dai campi di concentramento e dalla pena di morte.

Poi, "senza soluzione di continuità", come si dice spesso, mi ritrovo a litigare con le stesse persone sull'urgenza di varare una legge a tutela della privacy, anche a costo di limitare quelle stesse indagini che prima si volevano totali, togliendo strumenti essenziali come le intercettazioni.

Tutti in galera! un attimo prima, e poi, un attimo dopo, eh beh, certo che questi questi magistrati esagerano, e i giornalisti, poi...

Su queste pagine Igiaba Scego parlava, citando Hannah Arendt, di perdita del senso di realtà. Ecco, io spero che un giorno ci sveglieremo e ci renderemo conto di quanto assurdi e contraddittori siano stati questi ultimi anni. E spero che accada prima del disastro.

Allora sarà il momento di mettersi la mano sul cuore e di capire, sinceramente, se siamo stati "coglioni", categoria trasversale ormai sdoganata politicamente, o se siamo stati "complici". ♦



high emotion



glass & aluminium doors

**Bhome**<sup>®</sup>

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Per le sue  
orecchie**

**COSÌ BERLUSCONI  
ASCOLTÒ IL NASTRO  
FASSINO-CONSORTE**

lotto

GIOVEDÌ 27 MAGGIO 2010

Nazionale	84	11	60	65	33	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar										
Bari	34	32	55	86	77	9	39	49	64	65	72	52	7									
Cagliari	37	39	77	88	53	<b>Montepremi</b>					3.175.585,70	5+ stella €										
Firenze	46	42	88	37	12	Nessun 6 Jackpot	€					77.316.131,15	4+ stella € 37.506,00									
Genova	76	8	13	15	53	Nessun 5+1	€					17,98	3+ stella € 1.798,00									
Milano	26	72	33	17	40	Vincono con punti 5	€					59.542,24	2+ stella € 100,00									
Napoli	44	68	13	49	30	Vincono con punti 4	€					375,06	1+ stella € 10,00									
Palermo	80	22	31	21	39	Vincono con punti 3	€					17,98	0+ stella € 5,00									
Roma	41	11	16	13	90								8	11	22	26	32	34	37	39	41	42
Torino	65	67	34	75	32								44	46	55	65	67	68	72	74	76	80
Venezia	65	74	73	26	15																	